



Domenica 23 novembre 1997

16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Domani decisione sul crack della Yamaichi

La società di intermediazione finanziaria giapponese Yamaichi deciderà soltanto domani se continuare o meno la sua attività o chiedere la messa in liquidazione. Lo ha reso noto la stessa società in un comunicato.

Domani la Borsa di Tokyo rimarrà chiusa per una festività nazionale. «Stiamo discutendo diverse opzioni, compresa una chiusura volontaria», si legge nella nota. Per i giornali la Yamaichi aveva deciso di chiedere la messa in liquidazione sotto il peso di 40 mila miliardi di lire di passività. Si tratterebbe della peggiore bancarotta di tutti i tempi in Giappone.



All'Agusta intesa sul contratto aziendale

Accordo raggiunto per il rinnovo del contratto integrativo all'Agusta. L'intesa - che interessa circa 5.200 lavoratori e chiude definitivamente la fase degli anni difficili dell'azienda aeronautica varesina - è stata

siglata l'altra sera dopo settimane di trattativa e prevede, a regime, un premio medio di risultato pari a due milioni annui. L'accordo, che verrà sottoposto al giudizio dei lavoratori, prevede anche l'istituzione di un osservatorio con il compito di monitorare gli andamenti produttivi ed occupazionali del gruppo e dell'intero settore.



Il consiglio di amministrazione ha deciso all'unanimità di convocare a gennaio l'assemblea degli azionisti

Generali, maxi-aumento di capitale Pronto il rilancio per ottenere Agf

Enrico Cuccia segue la persona il «dossier»: ieri ha incontrato il presidente della compagnia triestina Antoine Bernheim sia prima che dopo la riunione del vertice. Attesa per le decisioni del ministro francese dell'Economia Strauss-Kahn.

MILANO. Una riunione rapida, con il consiglio di amministrazione presente al gran completo. In meno di 2 ore il vertice delle Generali ha preso all'unanimità una decisione probabilmente di portata storica per il futuro della compagnia: l'assemblea dei soci è stata infatti convocata per il prossimo 10 gennaio per deliberare un aumento di capitale da diverse migliaia di miliardi e per concedere al consiglio di amministrazione la delega a lanciare prestiti obbligazionari fino a un massimo di altri 3.000 miliardi.

Nella pausa del fine settimana il Leone di Trieste manda al mercato il segnale che tutti si attendevano: a pochi giorni dal rilancio della tedesca Allianz nella corsa al controllo della francese Agf gli italiani non ben lungi dal darsi per vinti; al contrario, essi accumulano la maggior quantità possibile di munizioni per

sfferrare a loro volta una potente contro-offensiva.

L'ammontare esatto dell'aumento di capitale non è stato per il momento determinato. L'annuncio della compagnia parla di una operazione da 600 miliardi nominali, con l'emissione dunque di 300 milioni di nuove azioni da 2.000 lire nominali.

In Borsa l'altro giorno il titolo valeva qualcosa meno di 40.000 lire: anche considerando l'effetto di diluizione che questa nuova emissione avrà sulla quotazione dei titoli già in circolazione, è certo che le nuove azioni saranno proposte ai soci con un importante sovrapprezzo. Così che non è azzardato parlare di una operazione da diverse migliaia di miliardi.

Un semplice calcolo del valore teorico dell'azione post aumento di capitale parla di 23.000 lire circa,

per un totale dell'aumento di capitale ben oltre 110.000 miliardi.

Si tratterà dunque di una colossale operazione borsistica, che lascia pochi margini di dubbio sulle intenzioni del gruppo triestino.

Dalla riunione di ieri mattina non è venuto - né poteva venire - l'annuncio formale dell'ulteriore rilancio nell'«Op» (Offerta pubblica di acquisto) lanciata alla Borsa di Parigi sui titoli dell'Agf. La prima offerta delle Generali, infatti, attende fin dallo scorso 13 ottobre il nulla osta del ministero dell'economia francese. Già la contro-«Op» dell'Allianz è in qualche misura anomala, perché migliora una proposta che ancora non ha ricevuto tutti i timbri per divenire ufficiale. Rilanciare su una offerta concorrente che formalmente non esiste sarebbe stato persino stravagante.

Nessun dubbio, però che al mo-

mento opportuno gli italiani si faranno avanti. Lo crede la stessa Borsa di Parigi, dove venerdì i titoli Agf hanno raggiunto i 330 franchi, superando quindi ampiamente lo stesso prezzo proposto dai tedeschi (che hanno parlato di 320 franchi, contro i 300 dell'«Op» originaria dei triestini). La previsione prevalente negli ambienti finanziari è quella di un rilancio tra i 350 e i 370 franchi: le Generali potrebbero in questo caso abbassare dal 100 al 51 - 70% la quota di azioni Agf che si impegneranno a ritirare. A quel prezzo forse anche il ministro dell'Economia francese Dominique Strauss-Kahn, indicato ormai anche dalla stampa transalpina come il maggiore sponsor dell'Allianz, si convincerebbe del carattere «amichevole» dell'«Op» delle Generali.

Per entrambi i contendenti la conquista del controllo della Agf -

seconda compagnia di assicurazioni parigina - costituirebbe un tassello decisivo del disegno di rafforzamento in mercati decisivi: quello francese, innanzitutto, ma anche quello spagnolo. Si tratta quindi di una lotta per obiettivi strategici. Ma per le Generali, dopo i fallimenti inanellati in alcune importanti operazioni all'estero negli ultimi 10 anni (la compagnia francese Victoire prima, poi la Compagnie du Midi, quindi, l'anno scorso, la banca austriaca Creditanstalt) sono in gioco anche evidenti ragioni di prestigio.

Lo sa il presidente della società, il francese Antoine Bernheim, e lo sa anche il più importante dei suoi sponsor: il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, il quale ieri ha trovato il modo di far sapere di seguire personalmente il «dossier» Agf. Cuccia, che domani compirà 90 anni, ha visto Bernheim nella

sede di via dei Filodrammatici prima delle 9, e poi è andato a colazione con lui dopo la riunione del consiglio delle Generali.

A Bernheim il grande vecchio di Mediobanca ha chiesto un regalo speciale per il suo compleanno: quello di vincere la battaglia di Parigi e di fare trionfare il Leone di Trieste, vate luce dei suoi occhi.

Il conflitto rischia di coinvolgere in qualche misura anche gli equilibri al vertice del Credito Italiano, la banca che conta proprio la Allianz, con il 5% del capitale, tra i maggiori azionisti, al fianco di nomi importanti della galassia finanziaria che ruota attorno a Mediobanca, da Giampiero Pesenti alla famiglia Falck, per non citarne che alcuni.

Dario Venegoni

Il Pds chiede garanzie sull'Olivetti

«Seria preoccupazione» per il futuro dell'Olivetti e per gli esuberanti di personale, già quantificati in 2 mila persone, sono stati espressi dal Pds. Secondo la Quercia, è indispensabile che il governo acquisisca dall'Olivetti i dati e le garanzie necessarie sulle prospettive occupazionali e produttive dell'intero settore informatico. La presa di posizione è giunta dopo un incontro tra i responsabili dell'area lavoro di Botteghe Oscure con i dirigenti locali del partito. Per il Pds non esistono preclusioni verso accordi tra la Olivetti e partner italiani ed esteri (ci sono trattative in fase avanzata con l'americana Wang), ma - si sottolinea - questi devono portare «sviluppi e competitività all'intero sistema, non eccedenze e costi sociali acuti e riduzione della presenza industriale».

Parte domani, con l'offerta pubblica di vendita, la fase decisiva dell'operazione

Banca di Roma, via alla privatizzazione Azioni al prezzo massimo di 1.450 lire

Ieri la decisione del consiglio di amministrazione d'intesa con l'Iri. Il prezzo definitivo sarà deciso sabato prossimo. La Toro Assicurazioni e l'Ente Cassa di risparmio di Roma nel nucleo stabile degli azionisti.

ROMA. Parte domani la fase decisiva della privatizzazione della Banca di Roma. Ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto ha deciso il prezzo massimo al quale saranno offerte le azioni e tutte le altre modalità dell'operazione. Si tratta nel complesso di un affare intorno ai 2.800 miliardi: di tale entità sarà infatti l'introito della vendita, considerando sia l'offerta al pubblico che il prestito obbligazionario. L'Iri cederà tutto il proprio pacchetto azionario, pari al 35% del capitale. Si spezzerà così anche l'ultimo filo che teneva unite le maggiori banche nazionali (Commerciale, Credit e Banca di Roma) al sistema delle partecipazioni statali. Le tre Bin (banche di interesse nazionale) erano infatti costituite in forma di società private ma il controllo del capitale è stato per molti decenni in mano pubblica.

Dalla offerta pubblica (Opv) l'istituto incasserà, se si prende per buono il prezzo massimo fissato ieri, 2.320 miliardi. A questa somma si aggiungeranno i 510 miliardi del prestito obbligazionario convertibile. L'offerta e la sottoscrizione, possibili da domani a venerdì, riguarderanno 900 milioni di azioni dell'istituto romano (con un minimo di 500 milioni) alle quali si devono aggiungere 700 milioni di azioni destinate agli investitori istituzionali italiani ed esteri. Nell'insieme un'offerta globale di 1,6 milioni di azioni, pari al 20 per cento del capitale sociale. È inoltre prevista la possibilità di un'ulteriore offerta, nel caso la richiesta fosse consistente, per 300 milioni di azioni, pari al 18,8 per cento dell'offerta complessiva. In questo caso il quantitativo ceduto arriverebbe al 35,5 per cento del capitale complessivo.

Il prezzo massimo delle azioni sarà di 1.450 lire. Il consiglio di amministrazione lo ha fissato d'intesa con l'Iri. Il prezzo effettivo sarà invece determinato sabato prossimo, a chiusura dell'Opv, e sarà il prezzo minimo tra quello fissato ieri, il prezzo di chiusura di borsa di venerdì prossimo diminuito dello sconto del 5 per cento per i dipendenti a cui è riservato il 10 per cento dell'offerta) ed il prezzo istituzionale. Lo sconto stabilito, di fatto, più consistente rispetto a quello definito per le altre operazioni di privatizzazione, ma compensa l'assenza della cosiddetta «bonus share», cioè di azioni omaggio per chi avesse detenuto in portafoglio azioni per un pe-

riodo di tempo prefissato.

Parallelemente alla offerta di vendita, partirà un prestito obbligazionario convertibile. Destinato ad investitori istituzionali italiani ed esteri, riguarda obbligazioni Mediobanca International convertibili in circa 300 milioni di azioni Banca di Roma. Si tratta di una tranche della più ampia emissione di obbligazioni convertibili per un massimo di 750 milioni di azioni (quelle detenute dall'Iri), in buona parte sottoscritto da azionisti stabili e finanziari. Le obbligazioni hanno una cedola annua di interessi compresa tra il 3,5 e il 4 per cento e un premio di conversione tra il 15 per cento e il 20 per cento del prezzo applicabile nell'ambito dell'offerta azionaria agli investitori istituzionali. Il controvalore nominale dell'offerta obbligazionaria è pari a 510 miliardi, 500 dei quali garantiti da Mediobanca. Se il prestito verrà integralmente convertito, l'Iri dismetterà la sua intera partecipazione nella banca, ed uscirà così completamente dal sistema bancario italiano.

Al termine dell'operazione, gli azionisti stabili e finanziari della Banca di Roma privatizzata deterranno complessivamente il 22,5 per cento del capitale sociale. Questa quota verrà rilevata, nell'ambito di collocamenti privati a loro riservati, dalla Toro Assicurazioni per l'8,5% e da altri sei investitori che si suddivideranno il restante 14%. Tra gli azionisti finanziari stabili, anche la Comit ed il Credit, con il 2 per cento a testa così come gli americani della Eds, la Lybian Arab Bank con il 5 per cento, la National Commercial Bank con il 2,2 per cento e la Abu Dhabi con l'1 per cento. Toro e Ente Cassa di risparmio di Roma costituiranno il nucleo stabile di azionisti, legati da un patto di sindacato che, al momento, rimane aperto per l'eventuale adesione di nuovi soci.

Il presidente dell'istituto Cesare Geronzi ha negato ieri, al termine dell'assemblea, che il prezzo massimo stabilito sia un prezzo basso. «Non è basso - ha detto - è un prezzo di mercato». Secondo alcuni osservatori il prezzo di 1.450 lire risulterebbe più contenuto del previsto (venerdì alla Borsa di Milano il titolo era stato quotato 1.558 lire) anche in considerazione del momento non felice dei mercati finanziari.

Edoardo Gardumi

L'OFFERTA DELLA BANCA DI ROMA

5.000 le azioni del lotto minimo per un controvalore massimo di 7.250.000 lire.

1.450 il prezzo massimo (il prezzo di offerta sarà determinato considerando il prezzo ufficiale dell'azione del 28 novembre diminuito del):

- 5% per il pubblico e gli azionisti
- 6% per i dipendenti del gruppo

- Agli azionisti è garantita un'assegnazione di tre azioni offerte per ogni cinque possedute nell'ambito della tranche loro riservata.
- Determinazione di un prezzo istituzionale per gli investitori italiani ed esteri.
- I prezzi saranno resi noti sabato 28 novembre.

COSÌ L'AZIONARIATO Quota del capitale in %

Ente Cassa di Roma 32,7	Credit 2
Toro Assicurazioni 8,3	Comit 2
Libyan Arab Foreign Bank 5	Abu Dhabi Investment Authority 1
The National Commercial Bank 2,2	Mercato 44,8
Eds 2	

P&G Infograph

MILANO. Non mollano i Cobas del latte. Le notizie giunte venerdì sera da Bruxelles sulla riduzione della multa per il '96-'97 - 150 miliardi invece dei 400 previsti - e l'annuncio dei provvedimenti da parte del governo (attesi per martedì) che dovrebbero dare il via libera ai rimborsi attraverso un emendamento al disegno di legge sull'Aima, non hanno convinto il coordinamento degli allevatori. Che ieri a Lonato, in provincia di Brescia hanno deciso di proseguire con i presidi lungo ferrovie e autostrade. In attesa di segnali «più concreti» da Palazzo Chigi.

Aldo Bettinelli, uno dei portavoce del movimento, è categorico. «Si è deciso che l'operazione continua: non è cambiato nulla nelle nostre valutazioni su quanto offerto dal governo» - spiega. E racconta che a Padova i manifestanti vogliono entrare in autostrada, e che a Brescia, al presidio sulla ferrovia, il nervosismo cresce.

Il problema - secondo gli allevatori

che venerdì sera, a Villa Poma, nel Mantovano, hanno avuto un lungo incontro con il sottosegretario alle Politiche agricole, Roberto Borroni - non è solo quello delle multe maturate in passato. C'è anche il problema del presente e quello del futuro. E non si tratta solo di soldi. «Si devono riformare profondamente i meccanismi del settore - prosegue Bettinelli - altrimenti le imprese vanno a morire». Insomma, nemmeno la promessa del ministro Michele Pinto, di un nuovo provvedimento per la restituzione delle multe - la cifra prevista di circa 700 miliardi - è finora bastata ad ammorbidire le posizioni.

Ieri intanto lo stesso ministro ha precisato la natura dell'emendamento che consentirebbe i rimborsi. Non si tratta - afferma in una nota - di un condono. L'obiettivo è quello di restituire liquidità alle aziende produttrici di latte per le quali gli acquirenti hanno trattenuto le somme relative al latte conferito «ma eccedente le

quote individuali assegnate dalla comunità europea». Secondo il ministro, poi, una volta approvato l'emendamento sarà possibile concludere sollecitamente tutte le verifiche - anche per le «situazioni illecite» del presente e quello del futuro. E non si tratta solo di soldi. «Si devono riformare profondamente i meccanismi del settore - prosegue Bettinelli - altrimenti le imprese vanno a morire». Insomma, nemmeno la promessa del ministro Michele Pinto, di un nuovo provvedimento per la restituzione delle multe - la cifra prevista di circa 700 miliardi - è finora bastata ad ammorbidire le posizioni.

Angelo Faccinotto

«Sono famosi e amati dal pubblico, dovrebbero dare l'esempio»

Visco contro il «vip evasore»

Per il ministro la piaga del fisco italiano è ancora lontana dalla guarigione.

ROMA. La riforma fiscale italiana è «praticamente completata», ma siamo ancora lontani da una meta che ci consenta di considerare guarita la gravissima malattia del fisco italiano. Molto c'è da fare ancora soprattutto sul fronte dell'evasione, dice il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che attacca duramente le «eterogenee connivenze» che lo consentono di sopravvivere «tra le aziende importanti», tra «personaggi dello sport e dello spettacolo», che si amida nei paradisi fiscali, nelle triangolazioni con paesi stranieri e nel contrabbando. Grandi imprese e Vip sotto accusa, insomma.

Visco ha parlato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico '97-'98 della Guardia di finanza all'evasione ha dedicato ampia parte del suo intervento. Contro di essa - ha sottolineato Visco - finora sono stati creati solamente i primi presupposti perché questa piaga sia ridotta ad un dato fisiologico e accettabile per un paese moderno. È l'evasione - riguarda i più disparati ambiti sociali

e le distorsioni delle regole di mercato e concorrenza e, soprattutto, «la violazione di diritti fondamentali dei lavoratori».

«Famosi e amati dal pubblico», dice dunque Vincenzo Visco, i Vip hanno il «dovere di rendere esemplare la propria condotta». Non sempre è stato così. Il ministro non ha fatto alcun nome. Tuttavia sono numerosi i personaggi del mondo dello spettacolo dello sport rimasti invischiati nelle reti tese dal Fisco. Del drappello fanno parte, tra gli altri, Johnny Dorelli e Anna Oxa, che nell'aprile dello scorso anno sono stati condannati per evasione fiscale. Aver percepito somme in nero è l'ipotesi di reato contestata anche a Pippo Baudo, nell'ambito di un'indagine sulle sponsorizzazioni pubblicitarie in tivvù.

Nel mirino delle Finanze sono finiti spesso anche campioni sportivi. Il caso più recente è quello di Alberto Tomba, sul conto del quale la procura di Bologna ha aperto un'inchiesta nello scorso giugno contestando una frode fiscale da 15 miliardi di lire.

Centro di Formazione e Studio

Formez

il Formez e l'Università degli Studi di Bologna con il patrocinio della

Presidenza del Consiglio dei Ministri
e del **Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica**

in occasione della conclusione del Corso di Perfezionamento in Management dei Servizi Sanitari, svolto nell'anno accademico 1996/97 presso l'Università di Bologna dal Formez e dalla stessa Università, organizzano il Convegno

La formazione dei managers della Sanità
Bologna 26 novembre 1997, ore 9.00-13.30
Sala dei Poeti, Scuola Maggiori 45

Introduce i lavori:
Stefano Patriarca Presidente del Formez

Intervengono:
Giuseppe Astore, Silvia Boni, Elio Borroni, Giorgio Bruno Civello, Renzo Colli, Lionello Cosentino, Michele La Rosa, Donatella Lenzi, Gloria Malaspina, Alessandro Martignani, Claudio Martini, Mario Pinelli, Alessandro Reggiani, Giorgio Verdecchia

Il Convegno è aperto a tutti gli interessati

Segreteria Organizzativa: **Formez**, Sig.ra Marina Guida
tel. 06 / 84892294 / 2265 fax 84892252 / 2324



Assise socialista in Bretagna. Per la prima volta dal 1920 partecipa anche il leader dei comunisti.

A Brest il congresso di Jospin Allievo di Delors il nuovo segretario

Percentuali bulgare (84,4%) per la mozione di maggioranza. Si discute della legge sulle 35 ore e dei programmi per l'occupazione. A François Hollande sarà riconfermata la delega datagli da Jospin quando divenne primo ministro.

DALL'INVIATO

BREST. Più che un congresso è una festosa occasione di ritrovo. Una vecchia famiglia pacificata, dopo che per generazioni nella casa comune erano rimbombati urla e litigi furiosi. C'è un nuovo patriarca che non regna secondo la regola del «divide et impera», come il suo predecessore, ma coltivando la concertazione e l'armonia. Stamane la famiglia socialista, riunita a congresso in questo estremo lembo di Bretagna, branderà attorno a Lionel Jospin. Il primo ministro, che è fermamente contrario al cumulo dei mandati e alla confusione dei generi, benedirà i suoi per l'ultima volta e d'ora in poi si limiterà a vegliare discretamente sul partito. Nuovo segretario sarà infatti il giovane François Hollande. Allievo brillante di Jacques Delors, marito del ministro Segolène Royale, fedele tra i fedeli del nuovo corso Hollande vedrà confermata dal congresso la delega che Jospin gli affidò già nel giugno scorso, quando venne nominato capo del governo. La sua mozione ha già raccolto l'84,4 dei consensi nelle 97 federazioni francesi. Percentuale che gli fornisce 173 seggi sui 204 del futuro Consiglio nazionale. Numeri bulgari, si dirà. A salvare le apparenze ci pensa la sopravvissuta corrente di sinistra, con il suo 10 per cento, e una corrente intermedia con un 5 per cento. Uno dei meriti della vittoria elettorale, come si vede, è stato quello di aver messo (quasi) tutti d'accordo. Ma non basta. Lo spirito unitario aleggia anche più in là, in tutta la sinistra. Lo si è visto dagli applausi de-

dicati ieri mattina a Robert Hue, primo segretario comunista a metter piede in un congresso socialista dal 1920, quando a Tours i fratelli si separarono. E al «superamento di Tours» sono stati in diversi oratori a riferirsi, indicando una prospettiva fino a ieri impensabile. Non che sia dietro l'angolo. Vi ostano da una parte le resistenze identitarie degli uni e degli altri (soprattutto del Pcf) e dall'altra l'utilità, ampiamente dimostrata in sede di governo, della diversità di appartenenze al servizio della stessa causa. Resta che il clima è nuovo, che la rottura con l'epoca mitterrandiana è consumata in tutti i sensi (rimane un piccolo stand della fondazione dedicata all'ex presidente, vuoto come una chiesa sconosciuta), che il vento continua a soffiare nella buona direzione. Il 61 per cento dei francesi - affermano i sondaggi - nutre fiducia in Lionel Jospin. Di più: il suo «modo di governare» e la sua personalità sono apprezzati da quasi il 70 per cento, destra compresa. Il primo ministro continua a non sbagliare una. Ieri è arrivato a Brest dritto dal vertice di Lussemburgo. Gli va tanto bene, a Jospin, che ai suoi - Martine Aubry, Dominique Strauss Kahn - basta rivendicare il fatto che quel vertice si sia tenuto per strappare gli applausi. Quanto ai contenuti, si vedrà.

Nessuno degli oratori ieri si è detto preoccupato per i livelli di questo consenso. Ci mancherebbe altro. Soltanto i ragazzi della sinistra (Julien Dray e Jean Luc Melançon) hanno tuonato contro la «logica ultraliberale» di Maastricht non riequilibrata da un'Europa politica e

sociale. Strauss Kahn, ministro dell'Economia, ha avuto buon gioco nel rispondergli che di un euro forte almeno quanto il dollaro hanno bisogno sia l'Europa sociale che quella politica. Gli ospiti stranieri non sono stati da meno. Oskar Lafontaine, presidente della Spd, è venuto a dire con quanto «interesse ed attenzione» i tedeschi seguono la volontà «sociale» dei socialisti francesi, come le 35 ore e i piani per l'occupazione giovanile. Riconoscimento non scontato, perché la Spd non apprezza che sull'orario di lavoro si operi per legge. Secondo Umberto Ranieri, che a Brest rappresenta il Pds assieme a Gianni Cervetti, «il Ps non è la formazione radicaleggiante descritta da alcuni commentatori italiani. Uomini come Delors e Robert hanno anticipato alcuni dei temi decisivi dell'innovazione culturale della sinistra anni '90». Ma il congresso è tutto per Jospin, l'uomo che per ora riesce a conciliare il rinnovamento della cultura politica e l'antica anima solidaristica del partito. Diceva ieri un vecchio delegato di Montpellier: «Oggi sono felice e inquieto al contempo. Perché so che verranno i passi falsi e le vacche magre. E il leader come vanno su, così vanno giù. Spero che Lionel trovi la strada giusta. Perché se la disoccupazione resta quella che è...». Jospin lo sa bene, tanto che venerdì a Lussemburgo per la prima volta ha citato una data: la fine del '98 per vedere finalmente quella tendenza che s'inverte. Altrimenti il congresso di Brest non sarà che un bel circolo.

Gianni Marsilli



Il primo ministro Lionel Jospin con il segretario del Pcf Robert Hue

E. Pain/Reuters

L'intervista

Aubry: sulla flessibilità la Ue non può seguire il modello americano

DALL'INVIATO

BREST. C'era stato un tempo in cui il Ps sembrava destinato a restar fuori per lungo tempo dagli affari di governo. Martine Aubry, che era stata ministro del Lavoro con Pierre Bérégovoy all'inizio degli anni '90, aveva quindi imboccato altre strade. Aveva creato una fondazione allo scopo di avviare i giovani al lavoro. Ma soprattutto si parlava insistentemente di lei come della nuova e giovane leader di un partito socialista da ricostruire. Le cose sono poi andate diversamente. Oggi Aubry è il numero due del governo. L'abbiamo incontrata alla vigilia del congresso di Brest, assieme ad un gruppo di giornalisti stranieri.

Non le sembra dogmatico il continuare a rifiutare ogni nozione di flessibilità del mercato del

lavoro?

Ma quale dogmatismo. Io credo che non bisogna essere né dogmatici né lassisti. L'obiettivo è che l'economia funzioni, ed è mia convinzione che la Francia non sarà competitiva frangendosi il corpo dei salariati. E non ho nessuna difficoltà a dire che abbiamo bisogno di mobilità ed elasticità del mercato del lavoro maggiori di quelle attuali per sviluppare l'occupazione.

Non c'è dunque un modello francese opposto a quello britannico, per non parlare di quello americano?

Certo, degli Stati Uniti apprezzo la creatività, l'iniziativa, l'elasticità. Vorrei per esempio che le banche francesi assomigliassero di più a quelle americane, che finanziano con molta maggiore fiducia chi ha

voglia di avviare un'impresa. E magari lo rifinanziano, qualora una prima volta le cose non vadano bene. In Francia no. Ottenere crediti è molto più complicato. E un fallimento comporta chiusura degli sportelli.

Clinton e Blair sottoscriverebbero...

Sì, però c'è l'altra faccia della medaglia. Gli Usa sono una società che si accontenta di portarsi dietro un 25% di poveri. Ed è qui la differenza con l'Europa. È una differenza di cultura politica e di nozione della società. Quello che io rifiuto è un tipo di flessibilità che, nel momento in cui risolve un problema, ne crea un altro. In Europa non possiamo prendere sottogamba problemi come l'educazione, la salute, l'alloggio. Sono prioritari, e in termini di

uguaglianza sociale.

Quali sono le resistenze che incontrano nell'avvio dei negoziati sulle 35 ore?

Stiamo facendo un «tour de France» del mondo imprenditoriale, e non ritrovo certo la stessa chiusura che trovo da parte della Cnfp (l'organizzazione padronale, ndr) al momento della conferenza sull'occupazione a Parigi (il presidente Jean Gandois si dimise per la legge sulle 35 ore, ndr). Il negoziato sta decollando, e prenderà quota e piezza. Quanto alla legge, ogni paese ha le sue caratteristiche. In Francia, per antica tradizione, se lo Stato non dà il «la» non si muove foglia. Ecco dunque la ragione di un provvedimento legislativo.

Al congresso di Brest non sembra esserci posta in gioco. Jospin è

su una nuvola rosa, il governo è apprezzato. Di cosa discutere?

Per esempio dei rapporti tra lo Stato e gli enti locali. È giusto continuare a finanziarli in questa misura? Non sarebbe bene cominciare a discutere di nuove forme di decentramento? Oppure dei rapporti, in questa fine secolo, tra le idee di nazione-Europa-mondo... Per il resto è vero che il partito è pacificato. Ma nessuno rimpingi i tempi delle lotte coltello tra correnti. Jospin è riuscito a far capire che niente può funzionare con un uomo, da solo, attorno a un gruppo di esperti. Ha inaugurato un metodo di ascolto e concertazione. È il metodo vincente: l'integrazione di logiche diverse, nella trasparenza e nella lealtà.

G.M.

Una catena di ristoranti dona 3 miliardi a Tony Blair

Il ricco imprenditore Robert Earl, che ha creato la catena di ristoranti Planet Hollywood, ha annunciato ieri di aver regalato un milione di sterline, quasi tre miliardi di lire, al partito di governo laburista. L'annuncio giunge sul montare delle polemiche sorte intorno alla rinuncia del governo britannico a bandire la pubblicità di sigarette per le corse di Formula 1 e alle donazioni segrete fatte ai laburisti dal fondatore della Formula 1 Bernie Ecclestone. La polemica, che ha incrinato per la prima volta la fiducia degli inglesi per i laburisti di Tony Blair, creando un notevole imbarazzo all'interno della compagine governativa britannica ha spinto il governo a riprendere in esame il bando alla pubblicità di sigarette e a impegnarsi per la massima trasparenza nelle donazioni politiche. Lo stesso Blair aveva anche fatto sapere che avrebbe rimborsato ad Ecclestone i 3 miliardi (cioè la stessa cifra offerta da Earl) da lui versati ai laburisti. A scanso di equivoci, il presidente e amministratore delegato della catena di ristoranti Planet Hollywood, Robert Earl ha accompagnato la donazione con un formale annuncio nel quale ha precisato di «non volere nulla in cambio» e di «non voler influenzare alcun politico». Un portavoce laburista ha detto che il partito di governo «è felice della pubblica donazione di Earl». Blair, oltre a far sapere che avrebbe ridato i soldi ad Ecclestone, si è anche scusato in televisione per come era stata gestita la vicenda della pubblicità delle sigarette.

La polizia spagnola lancia l'allarme

«L'Eta usa Internet per messaggi in codice»

L'Eta utilizza Internet per mandare messaggi in codice. È questa la denuncia della Guardia civile spagnola molto preoccupata per l'audacia del gruppo terroristico basco che non disdegna di usare gli ultimi ritrovati tecnologici per i suoi scopi criminali.

Nel corso di un convegno, a Merida, sui «delitti cibernetici», è stato proprio il capo dell'unità della Guardia Civile che si occupa specificamente dei «delitti» dell'informazione, Anselmo del Moral, a sottolineare come l'organizzazione separatista basca stia utilizzando le pagine web di Internet per trovare nuovi adepti, per propagandare storia e finalità del gruppo, per spedire, per l'appunto, messaggi cifrati.

Intanto, il ministero degli Interni spagnolo è pronto a riportare, alla fine dell'anno, nelle prigioni dei paesi baschi i detenuti dell'Eta che attualmente sono reclusi in carceri, ubicate nelle Baleari o nelle Canarie o addirittura a Ceuta e Melilla, enclaves spagnole a nord del Maroc-

co, che sono molto lontane dalla regione natia. La condizione posta è che l'Eta sospenda i suoi attentati. «Questo provvedimento ha sottolineato ieri il quotidiano di Madrid *El País* - potrà diventare realtà fin dai prossimi dieci giorni». Ma il governo e il ministro degli Interni, Jaime Mayor Oreja, (che aveva annunciato, nei giorni scorsi, ai rappresentanti dei partiti politici baschi una «politica penitenziaria più attiva») aspettano che l'Eta dia finalmente una minima prova di buona volontà.

Infine c'è da dire che la polizia spagnola ritiene che il comando *Araba* dell'Eta sia ancora operativo. Martedì scorso la Guardia Civile aveva intercettato a Urkiola, città di frontiera tra Vizcaya e Alava, nel sud del paese, un'auto, una Volkswagen, con tre terroristi a bordo che stavano trasportando esplosivi da utilizzare nella provincia di Alava. Dove si sta cercando la base del comando.

Lo rivela al «Times» il medico francese che la soccorse per primo

Le ultime parole di lady Diana furono solo dei lamenti per il dolore delle ferite

LONDRA. Nessun «lasciatemi in pace», o confessioni di un'improbabile terza gravidanza. Le ultime Frasi dette dalla principessa Diana prima di morire sono state quelle che qualunque altra persona avrebbe probabilmente pronunciato in quelle circostanze: parole di dolore, lamenti per i dolori lancinanti provocati dalle ferite subite. Lo ha rivelato in un'intervista pubblicata in esclusiva dal quotidiano britannico *The Times*, Frederic Mailliez, il medico francese che per primo giunse la notte del 30 agosto nel tunnel parigino dove la Mercedes su cui viaggiava Diana, insieme al suo compagno Dodi Fayed, si schiantò contro il tredicesimo pilastro. Nell'incidente morirono sul colpo Dodi e l'autista Henri Paul, mentre la guardia del corpo Trevor Rees-Jones, che non ricorda più nulla di quanto accaduto quella tragica notte, è sopravvissuto. Mailliez ha raccontato che stava tornando a casa, dopo essere stato al compleanno di un

amico, quando si trovò sul luogo dell'incidente ed andò ad aiutare una «bella e giovane donna», che era ancora in vita, senza riconoscere in lei Lady Diana, l'ex moglie 36enne del principe Carlo d'Inghilterra. Era incastrata tra i rottami della Mercedes S280, con la testa infilata tra i due sedili anteriori e inginocchiata nello spazio tra le due file di sedili, con il mento bloccato contro il torace. «La principessa gemeva e riusciva solo a dire quanto dolore provava, mentre le applicavo una maschera per l'ossigeno davanti alla bocca. Potevo vedere che era bella ma non avevo ancora idea di chi fosse», spiega Mailliez precisando che Diana perse conoscenza davanti ai suoi occhi e l'ambulanza giunse solo dopo sei «lunguissimi» minuti. «Me lo ricorderò tutta la vita» racconta ancora il medico chiedendosi se davvero ha fatto tutto il possibile per salvare Lady D. Diana non ha detto altro e «se l'avesse fatto, non direi

mai nulla, ci sono delle regole fra medico e paziente» rileva Mailliez, stando al quale la principessa perse conoscenza mentre arrivava l'autoambulanza e non ebbe più modo di tornare in sé. Sembra pertanto improbabile che Lady D possa aver parlato con un'infermiera prima di chiudere gli occhi per sempre, come aveva detto Mohammed al-Fayed, padre di Dodi. Mailliez ricorda di aver pensato, mentre soccorreva Diana, che la donna avrebbe potuto salvarsi. Il medico infatti non poteva sapere che la principessa aveva gravissime lesioni interne e che proprio queste ferite l'avrebbero portata alla morte. In attesa dell'ambulanza, all'auto fumante s'erano avvicinati anche i fotografi che avevano tallonato la principessa dall'Hotel Ritz ma che, afferma il medico «non erano invadenti né davano fastidio» come invece aveva detto qualcuno sull'onda del risentimento nei confronti del loro accanimento.

I'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI
molto speciali

Anima mia

Il meglio della trasmissione televisiva condotta da Fabio Fazio e Claudio Baglioni. Un viaggio struggente, sentimentale e divertente nei mitici anni '70.
Videocassetta 20.000 lire



Quando eravamo re

Quando Ali sfidava l'America del Vietnam, Quando Foreman era pura dinamite, Quando James Brown e Miriam Makeba cantavano l'orgoglio dell'Africa nera, Quando una storia di pugni vi stende a suon di emozioni.
Videocassetta 20.000 lire



Sing&Learn

Basta con i soliti corsi. Da oggi l'inglese s'impara cantando con una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene un vocabolario di oltre 350 parole, esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke.
CD Rom 20.000 lire



Excalibur

Un film, un incantesimo. La saga di re Artù, i cavalieri della Tavola Rotonda, le profezie del mago Merlino, la leggenda del Santo Graal in un film magico di John Boorman.
Videocassetta 9.000 lire



I'U
INIZIATIVE EDITORIALI
Nelle migliori edicole

Caso Siino Il pm Lo Forte querela De Donno

Il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte ha presentato nei giorni scorsi una denuncia per calunnia contro il capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno. La presentazione dell'esposto ha trovato conferme in ambienti giudiziari, mentre il difensore di Lo Forte, l'avvocato Michele Costa, non ha voluto né confermare né smentire la notizia. La denuncia sarebbe articolata sulle dichiarazioni fatte dall'ufficiale del Ros ai magistrati di Caltanissetta, in cui tirerebbe in ballo il procuratore aggiunto, che sarebbe accusato, secondo quanto avrebbe detto De Donno, da Angelo Siino di avere passato notizie riservate a Cosa nostra, in particolare il rapporto dei carabinieri su «mafia e appalti». Intanto dal 26 al 29 novembre Angelo Siino sarà interrogato dai magistrati di Caltanissetta nella sede dello Scico a Roma. Siino sarà assistito dal suo avvocato, Alfredo Galasso; a porgli le domande saranno il procuratore aggiunto Paolo Giordano e i sostituti Luca Tescaroli, Gilberto Ganassi e Salvatore Leopardi. L'interrogatorio di Siino è stato disposto a conclusione di una serie di altre deposizioni di ufficiali di carabinieri del Ros che hanno riferito ai magistrati nisseni circostanze, riguardanti anche magistrati di Palermo, apprese proprio da Siino. Il pentito, invece, rispondendo ai giudici palermitani, ha negato di avere mai fatto quelle confidenze ai militari. A sostegno delle proprie tesi gli ufficiali del Ros hanno prodotto alcune cassette registrate. A conclusione del «tour de force» investigativo, i magistrati di Caltanissetta, è stato precisato in ambienti giudiziari, saranno in grado di trarre un primo bilancio dell'inchiesta. Predisporre un testo unico, specifico, per la criminalità organizzata. La proposta è del procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli che intervenuto a Torino ad un convegno organizzato dall'Unione Camere Penali si è detto favorevole a «un pacchetto di interventi che comprenda la legge sui pentiti, quella sulle videoconferenze, il discorso del 41 bis».

Luigi Lombardini, esperto in sequestri, avrebbe consigliato Grauso senza informare la procura

Sequestro Melis, sospetti su un giudice Avrebbe «mediato» per la liberazione

Il ruolo di Lombardini non era a conoscenza dei pm che coordinavano le indagini. Ora la procura di Palermo, competente per territorio, chiederà informazioni sulla vicenda. E Grauso, l'emissario, denuncia: «Mi colpiranno».

NUORO. Adesso gli attori della «pièce», in realtà una tragedia che vede come vittima una ragazza di 28 anni privata della libertà per nove mesi, ci sono tutti. C'è il padre che cerca di portare a casa la figlia e si affida anche a gente senza scrupoli, che si offre (gratis o a pagamento?) per qualsiasi intervento; c'è l'avvocato dal cuore d'oro che dà una mano al padre di cui sopra; c'è l'imprenditore che affronta in una notte buia e tempestosa le più impervie strade sarde per consegnare di persona a qualcuno vicino ai banditi o addirittura a componenti della banda il riscatto. Intorno a questi personaggi storie inverosimili o troppo forti per risultare credibili, eccole nuove voci: la tenda sarebbe stata messa da qualcuno che voleva depistare i carabinieri. Silvia era libera tre giorni prima. La ragazza è stata istruita affinché scagionasse o confondesse le accuse per non far emergere complicità dirette o indirette di persone a lei vicine.

C'è persino la Chiesa che avrebbe gestito le più delicate fasi della trattativa, magari insieme a noti esponenti della massoneria. C'è di tutto nel dopo sequestro Melis.

Adesso c'è anche la figura del giudice esperto di sequestri, che dà consigli ad un emissario quantomeno improbabile come Nicola Grauso. È questa la più importante novità di

queste ore. Il magistrato in questione non è uno qualunque, bensì Luigi Lombardini, negli anni Ottanta il supergiudice che sgominò la prima Superanonima, adottando metodi efficaci e favorendo, per la prima volta nel campo dei sequestri nell'isola, il «pentimento» di un componente della banda.

Lombardini, che ha tentato senza successo la scalata alla direzione distrettuale antimafia, anche in passato avrebbe offerto consigli a un sindacalista che accusava dirigenti del suo stabilimento di corruzione, ma si sarebbe dimenticato di informare la Procura della Repubblica di Cagliari con cui, evidentemente non ha mantenuto buoni rapporti. Il ruolo di Lombardini non sembra che fosse conosciuto dai pm che coordinano le indagini sul sequestro. E non è escluso che ancora una volta tocchi alla Procura di Palermo, competente per territorio, chiedere a Lombardini se è vero che lui fosse informato delle mosse di Grauso in che termini.

L'editore-emissario, dal canto suo, vede nemici dappertutto, a cominciare dagli stessi magistrati. «Sono certo - ha detto - che se c'è qualcuno che vuole colpirmi per quello che ho fatto avrò sicuramente l'accortezza di farlo non in maniera diretta per quello che ho fatto, ma inventandosi altre mie responsabilità o legate a questa

vicenda o ad altre esterne. Ma sono certo che non mi colpiranno per il fatto che ho pagato il riscatto». Una frase solo in parte sibillina, che può essere spiegata col fatto che proprio al Tribunale di Lanusei è in corso la procedura fallimentare per il «buco» lasciato dalla società di gestione della Cartiera di Arbatax. La società apparteneva a Grauso. L'imprenditore ha accusato la Regione di non averlo aiutato e da qui l'enorme deficit, pari a una trentina di miliardi. Non è escluso che Grauso si aspetti accuse ben più gravi di un fallimento, forse l'accusa di bancarotta fraudolenta. Ma anche questo argomento, in attesa delle decisioni dei giudici, non è altro che una esercitazione dialettica.

Di peso diverso invece le voci che affermano che la vera liberazione di Silvia sia avvenuta tre giorni prima della data ufficiale, e che la tenda che è stata ritrovata dai carabinieri sia stata montata da una «manina» accorta che ha fatto di tutto per depistare. Adesso la tenda è tutto quanto è stato ritrovato è in mano agli esperti del Centro investigazioni scientifiche dei carabinieri. Loro sono in condizioni di dimostrare se quella tenda c'era da tre giorni o da settantatré giorni, come vuole la versione ufficiale.

Giuseppe Centore

Silvia torna al volley A Rieti per la partita

Silvia Melis torna alla sua passione: la sua squadra di pallavolo. Ultimata la prima fase degli interrogatori, ieri mattina ha lasciato Cagliari con l'aereo delle 12.50 diretta a Rieti. Nella cittadina laziale ha partecipato con la squadra di volley «Aironi» di cui è Presidente alla partita con la formazione della cittadina laziale. Ma l'occasione è stata anche la manifestazione di solidarietà con l'industriale bresciano Giuseppe Soffiantini ancora nelle mani dei fuorilegge e contro i sequestri di persona, organizzata a Rieti. Prima della partenza, Silvia ha fornito ulteriori particolari che le sono stati richiesti, sulla prigionia e sulle modalità della liberazione, dal Sostituto Procuratore Distrettuale Mauro Mura. Il contenuto degli interrogatori, svoltisi in parte al Palazzo di Giustizia ed in parte in casa della sorella di Silvia, Gemma, che la ospita durante la permanenza a Cagliari, viene mantenuto il massimo riserbo. Silvia - come ha fatto sin dal primo momento - quando si tratta di fornire qualche elemento che rischia di danneggiare le indagini si trincerava nel segreto istruttorio. È questa volta non è stata da meno. Inutile insistere: ha ribadito la versione data sin dal primo momento che ha incontrato i due Agenti del Commissariato di Orgosolo lungo la strada per Oliena e Nuoro. Il suo racconto sulla fuga, facilitata a sua insaputa, viene, peraltro, ritenuto credibile dai magistrati e dagli investigatori. Silvia Melis è stata circondata da fotografi e giornalisti ma non ha voluto parlare del suo rapimento e degli ultimi sviluppi: «ho detto tutto quanto dovevo al magistrato, al quale, ho assicurato la mia piena collaborazione».

Il personaggio

I dubbi e i misteri di quella notte quando la donna venne liberata

Quella felicità anormale dopo 9 mesi di Supramonte E troppe tracce nella tenda per una banda di professionisti

Aveva un viso troppo disteso, diverso da quello stampato sul viso degli ostaggi che ritrovano la normalità. E risposte troppo pronte. La reazione del padre Tito, poco affettuoso e molto attento alle dichiarazioni che rilasciava la figlia. Poi quella tana...

Se davvero, nella questura di Nuoro e poi a Tortoli, assistemmo ad una sceneggiata, bisogna dire che lei, Silvia, dimostrò subito di essere una pessima attrice. Sugli appunti c'è ancora scritto: il sorriso di Silvia non è stanco. Non ha qualcosa di stravolto, dentro gli occhi. Ride e fa ciao con la mano, ma non sembra una donna debilitata e incredula. Dopo nove mesi di catena, nei capanni e sotto le grotte, dovrebbe essere incredula. Invece sfoggia una felicità piuttosto normale.

Una cosa sul padre, Tito Melis. Poco orfocoro. Un padre che ritrova la propria figliola dopo nove mesi di pene dovrebbe star lì ad abbracciarla, a tenerla la mano. Accoccolarla. Certo, poi i sentimenti sono una cosa privata e personale. Però, a ripensarci: Tito Melis badava soprattutto a sorvegliare le dichiarazioni della figlia.

Fu una bizzarra conferenza stampa, in un albergo deserto sulla spiaggia bianca. La maggior parte dei cronisti presenti aveva sospetti di ogni tipo e lei, Silvia, si trincerò ripetutamente numerose volte: «A questo non posso rispondere... segreto istruttorio...».

Il mattino dopo, a Tortoli, uscì di casa vestita con eleganza. Un abito rosso, con sopra una giacca nera. Gli orecchini, cerchiati di perle. Gli orecchini colpirono molti cronisti. Sul volto tondo di quella donna di 28 anni erano l'unica novità, rispetto alla sera prima. Perché poi, a guardarli, pure i capelli: come in questura. Phonati e molto in ordine. Trop-poin ordine.

Una cosa sul padre, Tito Melis. Poco orfocoro. Un padre che ritrova la propria figliola dopo nove mesi di pene dovrebbe star lì ad abbracciarla, a tenerla la mano. Accoccolarla. Certo, poi i sentimenti sono una cosa privata e personale. Però, a ripensarci: Tito Melis badava soprattutto a sorvegliare le dichiarazioni della figlia.

Fu una bizzarra conferenza stampa, in un albergo deserto sulla spiaggia bianca. La maggior parte dei cronisti presenti aveva sospetti di ogni tipo e lei, Silvia, si trincerò ripetutamente numerose volte: «A questo non posso rispondere... segreto istruttorio...».

Ma quando lei attaccò a parlare

bene dei propri sequestratori, a dire che «sono persone come noi e vanterò capitoli... che poi ci sono sequestratori cattivi, che fanno soffrire il rapito, e sequestratori che invece il rapito lo trattano bene... e quando lo trattano bene, come nel mio caso, beh io credo che si debba dire...»: ecco, quando disse tutto questo, un cronista decise di porle la domanda che, fino a quel momento, nessuno aveva posto per pura delicatezza.

«Signora Melis, lei è per caso stata colpita dalla sindrome di Stoccolma?». E lei: «St scherzando, vero?».

No, non scherzava. D'altra parte tutti sapevano e sappiamo bene che a venderla ai rapitori, ad avvertirli sul dove e come e quando catturarla, è stato una persona a lei molto vicina. No, non un parente. Ci sono persone che possono esserti vicine anche senza essere un tuo parente.

Fu in quelle ore che gli investigatori ci raccontarono di esser stati portati da Silvia nella zona della sua ultima prigionia. «Ma a scovare la tana sono stati i nostri "cacciatori"...», aggiunse gonfio di soddisfazione

un capitano dei carabinieri.

Il giorno seguente andammo a visitare la macchia, una costola di Supramonte, un sentiero che sale e arriva ad una radura. La tana era ben costruita. Ciò che parve subito strano fu la grande quantità di oggetti abbandonati all'interno e fuori della prigione. Giacche e camicie e pantaloni. Un sacco colmo di rifiuti. Gli esperti del Centro investigazioni scientifiche dell'Arma dissero che, con tutto quel materiale, sarebbero stati in grado di risalire al Dna di molti banditi.

Ora si può scrivere: forse deve ancora nascere, in Sardegna, un bandito così stupido da lasciarsi alle spalle tutte quelle tracce.

E poi lasciamo stare la trasmissione andata in onda su Canale 5. Con Silvia e il padre Tito ospiti di Costanzo e Mentana. Chi ha visto la trasmissione ricorderà bene le incertezze, le mezze ammissioni di lei, il padre che borbotta e i due investigatori in evidente imbarazzo, davanti a tante bugie.

Fabrizio Roncone

Stuprata in saldo bolletta del cellulare

Avrebbe chiuso un occhio sul suo debito purché la ragazza si fosse concessa sessualmente. È stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale un uomo di sessanta anni, ispettore dell'ufficio recupero crediti della società «Fincredit», residente a Sabaudia (Latina). Per conto della società romana, l'uomo doveva recuperare due milioni da una ragazza di 32 anni residente a Terracina. Si trattava di bollette della Tim non pagate e per le quali l'ispettore doveva ottenere il versamento.

[Paolo Leon]

Nuova richiesta di silenzio per favorire i contatti con i sequestratori. Dna sul lembo d'orecchio inviato dai rapitori

La famiglia Soffiantini: «Ora la stampa taccia»

Nuove battute in Toscana a caccia della prigione dell'imprenditore bresciano. Gli investigatori: «È ancora in questa zona».

Gli elicotteri sorvolano la zona tra Volterra e Pomarance, si cerca l'ultima prigione di Giuseppe Soffiantini e per trovarla, sono rientrati dalla Sardegna gli uomini di punta della Criminologia, Sandro Federico e Francesco Zonno. Sono convinti che i sequestratori, dopo la fuga dall'ultimo rifugio, nella bosaglia di Montalcino, non possano aver abbandonato la Toscana. In questi giorni hanno coordinato perquisizioni a tappeto: più di 200 persone di origine sarda, sono state controllate, una ventina i personaggi sospettati di avere qualche ruolo nel sequestro. E mentre continuano le ricerche, a Brescia, nell'Istituto di medicina legale dell'ospedale civile, il professor Francesco De Ferrari e i suoi colleghi in camice bianco stanno esaminando quel macabro frammento che testimonia che l'imprenditore bresciano è ancora in vita: un lembo del suo orecchio sinistro. I rapitori lo avevano inviato mercoledì scorso alla famiglia, avvolto in un profilattico, con una lettera che li avvertiva della cifra del riscatto

era aumentata di un miliardo, rispetto ai dieci iniziali. Un messaggio che con dichiarata ferocia chiariva che è iniziata quell'escalation del terrore che si concluderà con la liberazione dell'ostaggio o con la sua uccisione, se la famiglia non vorrà accettare le condizioni imposte dai banditi. In una lettera precedente, scritta di suo pugno da Giuseppe Soffiantini, si diceva che la cifra del riscatto sarebbe aumentata di un miliardo ogni dieci giorni di ritardo nel pagamento: una minaccia che rivela un doppio obiettivo, quello di non arrendersi e di ottenere i quattrini, ma anche una dichiarazione di guerra allo Stato e alla legge sul sequestro dei beni. Se questa vicenda non si concluderà con l'arresto dei rapitori, se chi da cinque mesi tiene prigioniero Giuseppe Soffiantini riuscirà a farla franca, qualunque sequestro di persona potrà contare su maggiori ometà. Forse anche su quella delle famiglie dei futuri rapiti che preferiranno accogliere il suggerimento di Tito Melis: «Setornassi indietro non denuncerei neppure il ra-

pimento».

Ieri gli inquirenti bresciani sono stati costretti, dall'evidenza dei fatti, ad ammettere che effettivamente era fondata la notizia data in anteprima dal Tg1 e dal Tg5, relativa alla mutilazione subita da Giuseppe Soffiantini. Una notizia che aveva rotto rumorosamente il silenzio stampa chiesto dai familiari e che era esplosa dolorosamente nel salotto della villa di Marnobio. La moglie dell'imprenditore, la signora Adalina, l'aveva appresa proprio dai telegiornali e invano i figli e l'avvocato Giuseppe Frigo avevano tentato di evitarle questo trauma, smentendola fino all'inverosimile. Ora si sa per certo che il professor De Ferrari è stato incaricato di svolgere anche l'esame del dna. È abbastanza improbabile comunque che si tratti di un bluff. Questa banda ha dimostrato di conoscere fin troppo bene il proprio disgustoso mestiere. È stata decimata, ma i carcerieri, Attilio Cubbedu e Giovanni Farina, sono ancora in grado di gestire l'ostaggio e sono riusciti a riorganizzare una rete di

supporto per avviare l'ultima fase della trattativa.

La famiglia Soffiantini ha fatto sapere di essere disposta a pagare. È disposta a farlo nonostante il blocco dei beni che non possono essere venduti. «Nei limiti delle possibilità attuali è pronta e decisa a fare la propria parte per raggiungere il risultato e poter riabbracciare il proprio congiunto, così come ha potuto fare con Silvia la famiglia Melis». E la famiglia Melis, ora non è più un mistero, ha pagato. Ieri, il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini ha interrogato il direttore del Tg1 Marcello Sorgi e la giornalista Maria Grazia Mazzola, in relazione alla fuga di notizie sugli ultimi, drammatici sviluppi del sequestro Soffiantini. Il giorno prima era toccato al direttore del Tg5 Enrico Mentana e alla giornalista Silvia Brasca. Ora la famiglia Soffiantini chiede nuovamente il silenzio stampa, chiede che venga rispettato. Fino alla prossima fuga incontrollata di notizie.

Susanna Ripamonti

Omicidio Donadoni tre arresti

L'ispettore dei Nocs Samuele Donadoni, morto durante il conflitto a fuoco con i banditi sardi che tengono sotto sequestro l'industriale Giuseppe Soffiantini, sarebbe stato ucciso da un colpo di Kalashnikov. Tre ordini di custodia cautelare per l'accusa di omicidio volontario sono stati infatti emessi dalla magistratura della capitale nei confronti di tre dei sequestratori arrestati pochi giorni dopo con la polizia.

CONSORZIO COMUNI BACINO SA/2

GESTIONE IMPIANTO SARDONE
Co/ Comando di Polizia Municipale - Tel. Fax 089-865296

Il Sub Commissario Rende noto

È indetta gara, per pubblico incanto, da tenere con il metodo previsto dall'art. 21 della legge 109/94, come modificata dalla legge n. 216/95, l'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Sarà applicato il criterio di esclusione delle offerte anomale previsto dal D.M. del 28.04.1997. 1) Lavori di Interventi di completamento di bonifica fiume Picoentino. Importo a base d'asta: L. 1.359.264.908. Requisiti di partecipazione: iscrizione ANC cat. 10A per l'importo di L. 1.500.000.000. Durata dell'appalto: mesi 6. Il lavoro è finanziato con fondi CASDEP. Luogo di esecuzione: nei lavori Giffoni Valle Piana. I pagamenti verranno effettuati secondo le modalità previste nel Capitolato Speciale D'appalto. Sono ammesse a partecipare, ai sensi dell'art. 10 della legge n. 216/95, le imprese cooperative, i consorzi, le associazioni temporanee di concorrenti, i gruppi europei di interesse economico. L'asta avrà luogo nell'Aula Consiliare del Comune di Giffoni Valle Piana il giorno 20.12.1997 ore 9.30 con le modalità sopra indicate. Il bando di gara, nella versione integrale, con la lista delle categorie e i disegni si possono ritirare e visionare ed eventualmente farne copia a proprie spese presso l'Eliografia Caggiano - P.ta Barracano, 13 C.so V. Emanuele - Tel. 089-224697 Salerno

Giffoni Valle Piana Dott. Ugo Carpinelli

Domenica 23 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Il segretario dei Popolari starebbe riconsiderando l'appoggio offerto all'ex pm nel Mugello

Marini pentito per il sì a Di Pietro?

Voci dal Ppi contro la «regia» del Pds

E si accende la discussione sulla creazione di un nuovo gruppo

ROMA. «Ho sottovalutato l'effetto Di Pietro nella nostra area. È stato un errore aver detto sì a quella candidatura nel Mugello...». Franco Marini si è pentito di aver detto sì a Massimo D'Alema? Il segretario del Ppi finora non ha mai manifestato pubblicamente questo suo stato d'animo. Ma l'Ansa racconta di conversazioni tra il leader dei popolari e i suoi collaboratori e parla di «amarezza» di Marini nei confronti di D'Alema sospettato di usare l'ex Pm per indebolire il progetto di rafforzare il centro dell'Ulivo attorno ai popolari. E nel mirino ci sarebbe anche Prodi «per l'avallo dato alla costituzione al Senato di un gruppo Di Pietro». Tra i popolari ci sarebbe discussione anche sull'ipotesi di costruire una «federazione di centro», che però non sarebbe ritenuta sufficiente da Romano Prodi. Mentre uno dei due vicesegretari del Ppi, Enrico Letta proporrebbe lo scioglimento di tutti i partiti moderati per dar vita alla «Cosa bianca», con segretario Marini e presidente Prodi. Sempre secondo la ricostruzione dell'Ansa «il Ppi comincia a considerare l'ipotesi che D'Alema voglia elezioni il prossimo anno». Tanto che Marini farebbe di tutto per salvare la Bicamerale «altrimenti si va alle urne». Ma l'indiscrezione dell'Ansa è smentita da Antonello Soro, deputato, stretto collaboratore di Marini: la notizia è

priva di fondamento ed è «tesa a perpetuare un innaturale clima di conflittualità tra le componenti dell'Ulivo».

Ma ci sarà o no un «gruppo Di Pietro per l'Ulivo»? I più entusiasti sono i parlamentari della Rete (tre seggi alla Camera e uno al Senato); i più preoccupati, gli uomini di Casini; i più critici, popolari e diniani; il più possibilista, D'Alema. Attese, speranze e timori si rincorrono nei due schieramenti, sia nell'Ulivo che nel Polo. Ma ci sono anche deputati e senatori che smentiscono quanto pubblicato da alcuni giornali. Lo fa Adriano Ossicini (Rinnovamento): «Si tratta di un progetto che non conosco e che per questo non mi sento di commentare». Si tira fuori anche Federico Orlando: «Un nuovo gruppo Montecitorio? Prima occorrerebbe chiarire chi siamo e dove vogliamo andare. Di Pietro è un uomo che ha raccolto tante benemerite per il Paese. Ma questo è un fatto prepolitico. Oggi vorrei capire qual è la natura di questa eventuale formazione politica e tale dibattito finora non c'è stato». Ma c'è un altro deputato, Fabio De Capua, della Sinistra democratica ma considerato dipietrista, che prende le distanze da un eventuale gruppo ispirato dal senatore del Mugello: «Dopo la sua elezione, qui alla Camera non c'è stato alcun momento di confronto con Di

Corte dei conti «Non cancellate i pm contabili»

Le vicende di Tangentopoli, ma più in generale tutti quei casi in cui pubblici amministratori e funzionari si rivelino disonesti, condannati per tutta la collettività, rischiano di non essere più punibili, con la conseguenza anche di bloccare di fatto tutte le inchieste che in questi anni sono state avviate dalla magistratura contabile. È in questi termini che si sono espressi i procuratori della Corte dei Conti, che hanno adesso sottoscritto un appello, indirizzato al Parlamento, in cui sottolineano i pericoli insiti nelle proposte di riforma costituzionale varate dalla commissione Bicamerale, che hanno cancellato le competenze attualmente affidate al pubblico ministero contabile.

Pietro... C'è chi dice che la costituzione di un gruppo autonomo sarebbe addirittura favorita dal Pds. Ebbene, se mi chiedessero la disponibilità al "sacrificio", forse non la darei».

E il Pds? Molti giornali ieri hanno titolato su D'Alema che «benedice il tentativo di Di Pietro». Provocando la reazione preoccupata dei centristi dell'Ulivo. Malumore che il segretario della Quercia ritiene infondato perché, spiega, «ho proposto che si incontrino e discutano tra loro i diversi esponenti dell'area moderata dell'Ulivo per concordare le iniziative che sono necessarie». Questa, aggiunge polemicamente, «è la mia proposta, che è stata cassata dai giornali».

Basteranno le parole di D'Alema a tranquillizzare i centristi dell'Ulivo? Al momento non sembrerebbe. Anzi. Gerardo Bianco, presidente del Ppi, replica infastidito: «Forse sarebbe meglio se lasciasse ai partiti del centro il compito di decidere quello che devono fare». Perché «l'idea di dover fare anche il regista dei gruppi di centro mi pare che sia una posizione non convincente». I popolari comunque, continuano a ritenere un errore la creazione di un nuovo gruppo parlamentare. E Bianco conclude chiedendo a D'Alema «di aiutare semmai il rafforzamento delle posizioni di centro in un'unica struttura, confe-

derazione o altro...».

Molto critico anche Lamberto Dini che giudica poco chiare le intenzioni di Di Pietro e lancia un fidente contro quei dipietristi che «dicono di agire per suo conto, e talvolta non è vero». Tuttavia, aggiunge, «l'ambizione di uomini vicini a Di Pietro di formare un gruppo parlamentare alla Camera e al Senato è legittima» ma senza indebolire la maggioranza e quindi se vogliono «devono pescare dall'opposizione, cioè dal Polo». E nel centrodestra i più preoccupati sono gli amici di Casini. Tanto che ccd Francesco D'Onofrio si affretta a tranquillizzare i parlamentari tentati dal senatore del Mugello perché «nel Polo faremo quella riflessione che vi attendete». Una «riflessione» rinviata al dopo ballottaggio e che si annuncia molto agitata. Tanto più che a soffiare sul malumore dei moderati del Polo ci si messo anche Cossiga. Il quale ieri ha avuto un lungo colloquio con il sindaco di Brescia. Martinazzoli, assente al convegno romano dove l'ex presidente lanciò l'idea di un «Terzo Polo», guarderebbe con un certo interesse all'iniziativa dell'ex presidente. Nei giorni scorsi, in un'intervista, Cossiga aveva definito Martinazzoli «l'uomo chiave» per il progetto...

Nuccio Ciconte

Il segretario di Rc al comitato politico

Bertinotti: siamo la sinistra antagonista ma con il governo non cerchiamo rotture

ROMA. «La nottata non è passata» dopo la ricomposizione della crisi di governo e ora è il tempo che «decollino una vera politica riformatrice». Così dice Bertinotti parlando al Comitato politico nazionale del suo partito. Il leader di Rifondazione ha difeso l'«intesa» raggiunta dopo il colpo portato a Prodi in ottobre, ma ora si tratta di «consolidarla». Tenendo conto che tutti i problemi incontrati durante la crisi «ce li ritroveremo diluiti nel tempo». «Una rottura con il governo di centrosinistra è una possibilità iscritta nel progetto dell'alternativa e dell'autonomia del nostro partito», ricorda Bertinotti. Ma se Prc è una forza «antagonista», ciò non significa che cerchi la rottura. «Non siamo per la micro-conflittualità con il governo - precisa - ma è chiaro che per noi è fondamentale consolidare i risultati dell'«intesa, con l'asse fondato sulla difesa del lavoro e del Welfare». In questa cornice, Rifondazione rilancia la sfida fra le «due sinistre», dopo quello che considera l'annuncio di Massimo D'Alema di un rilancio della «svolta liberista» che caratterizzò l'ultimo congresso della Quercia. Perciò con il Pds si prospetta «un anno di confronto alla ricerca di compromessi per governare e di competizione a sinistra». Secondo Bertinotti, D'Alema è consapevole

di non poter restare nella «inamovibilità» e perciò sceglie un modello «più simile» a Blair che a Jospin. Quindi Rifondazione deve rappresentare una «alternativa netta e chiara». «Ma noi non viviamo per fare la guerra al Pds», nè per «limitarci» ad eroderne i voti, dice il leader del Prc, invitando a lavorare a 360 gradi dove c'è il «disagio sociale», anche in aree di destra e legghiste. E ancora un puntualizzazione: «Io non credo che il Pds voglia diventare una forza di centro: credo che voglia essere una forza di sinistra in grado di competere con le forze di un centro che è di nuovo in movimento per la crisi della destra».

Pertanto D'Alema ha fatto l'«aprendista stregone» mettendo in campo Di Pietro «un soggetto che potrà poi rendersi autonomo dal centrosinistra».

Di Pietro è «un elemento destabilizzante», ha detto il segretario di Rifondazione. L'elezione del Mugello mirava alla «possibilità di far crescere una presenza moderata tale da rendere ininfluente la nostra presenza». Ma il rilancio del centro è un pericolo perché il centro è «un luogo vuoto di politica organizzata».

Durissimo è stato l'attacco alla Cgil, che nella concertazione avrebbe «smarrito la sua autonomia nei confronti dei padroni, del governo e dei partiti». Davanti agli occhi di Cofferati, Bertinotti agita lo spauracchio della «costruzione di una sinistra sindacale nella Cgil per rompere la tregua e la pace sociale».

Altro elemento di fastidio, per il segretario di Rifondazione, sono i risultati della Bicamerale, contro i quali promette «una vera e propria battaglia», mentre loda l'«intesa sulla legge elettorale, sulla quale vede d'accordo «la quasi totalità delle forze politiche, ad eccezione del Pds». Un accordo che a D'Alema piace pochissimo? «Non mi pare che D'Alema voglia mettere a repentaglio la legislatura», è la replica.

Infine, i problemi dentro Rifondazione, dallo scontro sulla gestione della crisi al deludente risultato elettorale. «La scelta di andare alla crisi ha impegnato tutto il gruppo dirigente», ha detto Bertinotti negando ogni contrasto (risultato invece evidente, grazie anche a un articolo dello stesso Cossutta) con il presidente del partito. «Solo un tentativo di screditare una scelta comune». Poi, però, ha dovuto citare il dissenso della Salvato e di Leonardo Caponi e quello della sinistra del partito, ma per ribadire le sue ragioni: «Il risultato della crisi ha dato torto a entrambe le due opposizioni, di chi non voleva la crisi e di chi voleva renderla definita e irreversibile». Per quanto riguarda l'esito elettorale delle amministrative, Bertinotti ha parlato di «deficit di radicamento» del partito, soprattutto nel Mezzogiorno, dove, conti alla mano, per ciò che riguarda Rifondazione, ha affermato che si tratta di «un vero allarme».

L'ultima inchiesta ancora aperta a Brescia

Lungo interrogatorio per D'Adamo, martedì si decide sull'ex pm

Antonio Di Pietro, ultimo atto. Le vicende giudiziarie bresciane del neo-senatore dell'Ulivo stanno per concludersi, ed entro il 25 novembre la procura dovrà decidere se chiedere il suo rinvio a giudizio, una proroga delle indagini o la loro definitiva archiviazione. In ballo c'è il fascicolo più inquietante di questa interminabile serie di inchieste, avviate pochi mesi dopo le dimissioni dell'ex pm dalla magistratura. Finora, tutte le accuse sono cadute, centinaia di falsi nomi e di carte processuali sono state archiviate. Definitivamente archivate. Resta in piedi l'accusa più insopportabile, quella di corruzione. L'accusa di aver preso quattrini da quel Francesco Pacini Battaglia che ai tempi gloriosi di «Mani pulite» era stato una gola profonda dell'inchiesta, ma si era tenuto nel sacco bugie e verità che ancora oggi gli consentono di essere un testimone della regina o un temibile ricattatore. La tesi degli inquirenti bresciani è nota: Pacini Battaglia sarebbe stato «graziato» da Di Pietro, che gli evitò il calvario del carcere, accontentandosi di frammenti di verità. Frammenti consistenti però, che permisero al pool di «Mani pulite» di decapitare i vertici dell'Eni, anche se all'epoca, proprio Pacini Battaglia sarebbe stato di spicco come Lorenzo Necci. Secondo i pm della Leonessa, condizione le indagini, ne determinò le strategie, sacrificando i grandi feudatari del «Cane a sei zampe», ma salvando gli amici che potevano garantire un nuovo futuro all'inglorioso orizzonte della corruzione. In questa rete sarebbe caduto lo stesso Di Pietro, proprio lui avrebbe preso soldi da Pacini Battaglia: sarebbero finite nelle sue tasche quote più o meno consistenti di quattrini dati dal banchiere svizzero all'imprenditore Antonio D'Adamo e all'avvocato Giuseppe Lucibello, amico di Di Pietro e difensore della prima ora di Pacini Battaglia.

In questi giorni, in una corsa spaziosa contro il tempo, si stanno svolgendo gli ultimi interrogatori. Venerdì è stato sentito fino all'una di notte D'Adamo e l'interrogatorio è ripreso ieri. Ancora un lungo confronto con quello che si riteneva l'anello debole della catena. D'Adamo aveva raccontato di aver fatto sostanziosi prestiti a Di Pietro, ma per quello che se ne sa, finora non ha mai accreditato la tesi di aver girato all'ex pm tangenti targate Pacini Battaglia. Aveva detto tutto? Evidentemente, in questi nuovi interrogatori ha messo nuova carne al fuoco. Del resto, si sa che proprio su di lui confidava Sivio Ber-

lusconi, che lo aveva scongiurato di fornire agli inquirenti elementi che suffragassero le accuse. È nota un'intercettazione telefonica in cui, da casa Berlusconi si diceva a D'Adamo: «Ingegnere, siamo nelle sue mani». Ma poi il fronte si era sgretolato. Perfino il Giornale di Feltri era stato costretto a capitolare, pubblicando due intere pagine di smentita di accuse che partivano da moltolontano e che si erano tradotte in 35 querele. Feltri, dopo quella poco convincente abitura, ha parzialmente ritrattato, spiegando in sostanza che coi danni richiesti, Di Pietro gli avrebbe portato via le rotative e che il giornalista che si era impegnato in prima persona in questa campagna rischiava l'arresto. Berlusconi si era indignato o aveva finto di indignarsi, il direttore del suo giornale aveva minacciato di dimettersi o in alternativa aveva proposto di comprare la testata e di diventare l'azionista di maggioranza, in nome dell'autonomia. Ma il gioco delle parti non ha convinto nessuno. Normalmente, quando un giornale pubblica notizie vere e controllate, affronta i tribunali confidando nella possibilità di dimostrare di aver correttamente esercitato il diritto di cronaca. E i giornalisti che firmano notizie destituite di fondamento, oltre al carcere rischiano il licenziamento. Qui invece, tutto si è limitato ad una sgradevole farsa, in cui ognuno ha recitato la sua parte.

Adesso l'ultima parola spetta ai magistrati di Brescia, prima ai pubblici ministeri e poi al gip. Domani sarà sentito Giuseppe Lucibello, per martedì, ultimo giorno utile per le indagini, è previsto l'interrogatorio di Di Pietro. Poi, i pm Silvio Bonfigli, Antonio Chiappani e Guido Piantone decideranno col procuratore Giancarlo Tarquini che fare. Si sa che la procura è divisa. Molti vorrebbero chiedere una proroga di queste indagini che durano ormai da più di un anno, ma valutazioni politiche, più che giuridiche, sconsigliano questa mossa. E dunque, come dice lo stesso Di Pietro, con ogni probabilità dovrà «sbire» l'onta di una nuova richiesta di rinvio a giudizio». Ma sempre utilizzando le argomentazioni del neo-senatore, se sono vere le accuse mosse contro di lui, che ruolo hanno avuto i suoi colleghi del pool milanese? Se davvero Pacini Battaglia ha tenuto le redini di quel capitolo di Mani Pulite che lo ha visto come diretto protagonista, i suoi colleghi, come dice Tonino «erano complici o fessi?».

Susanna Ripamonti

Il segretario del Pds invita anche a un accordo più stabile tra l'Ulivo e Rifondazione

Per D'Alema non servono le polemiche «I leader del centro discutano tra loro»

Dietro a Di Pietro non c'è alcuna longa manus. L'ex pm è «una risorsa che va valorizzata» senza «gelosie da parte di nessuno». L'accostamento con Blair (fatto da Bertinotti) «non è certo un insulto». Rilancio per il governo

ROMA. Di Pietro sia pure benedetto, se ha deciso di fondare un suo gruppo parlamentare. In questa operazione il Pds si limita - come dire? - a fare da osservatore: non c'è alcuna longa manus, né volontà recondita di eterodirezione del Centro. Questo sì è preoccupato di spiegare ieri Massimo D'Alema, che era in Puglia per due iniziative, a Lecce (dove c'è stata contestazione da parte d'un collettivo universitario) e Gallipoli. Avendo letto le bellucose e sospettose dichiarazioni di alcuni alleati, il segretario della Quercia ha chiarito il suo punto di vista, ripetendo quel che aveva affermato il giorno prima, dopo una riunione del Comitato politico di Botteghe Oscure. Ma ha anche esortato i partner ad accantonare le «gelosie», e a preoccuparsi invece di come «valorizzare la risorsa» costituita dall'ex pm.

«Non capisco i malumori nell'Ulivo su Di Pietro - ha dunque esordito D'Alema -. Io ho raccomandato che ci sia una discussione. E torno ad avanzare la mia proposta, anche perché ho notato che è stata cassata dai giornali: si incontrino e discuta-

no fra loro i diversi esponenti dell'area moderata dell'Ulivo, per concordare le iniziative che sono necessarie. Credo che queste polemiche siano sbagliate. Non servono a nulla». Ventiquattro ore prima il leader pidessino aveva affermato che da Di Pietro può venire «un importante contributo alla coalizione»: Tonino, insomma, come atout che rafforza - e non sgratola - la «gamba» centrista dell'alleanza di Prodi. «Discutete senza indebolire la nostra compattezza», aveva chiesto anche il leader pidessino, aggiungendo: «Se è necessario, discutiamone insieme». Ieri D'Alema ha aggiunto che la maggioranza ha davanti un periodo di stabilità che può essere messo a repentaglio solo «da pericoli che vengono dal suo seno». «Non possiamo permetterci la preoccupazione Di Pietro», ha perciò esortato, rilanciando l'idea di un «Comitato» che diriga l'Ulivo: «Queste gelosie vanno abbandonate». E anzi il problema è «come utilizzare questa risorsa in più che abbiamo».

Per stare «ai fatti», che in questi giorni ha spesso invocato come

contrastanti con le «voci», D'Alema si è anche dedicato a chiarire un altro argomento: quello del giudizio sull'attività del governo. Le polemiche su questo punto sono fondate, secondo il segretario pidessino, sul nulla. «Il leader del maggiore partito di governo - ha rivendicato ieri D'Alema - non fa le polemiche con il governo, indica delle cose da fare su cui sarà bene continuare a discutere». In particolare modo - ricorda - «ho sollevato un grande problema sul quale torneremo nei prossimi giorni. E cioè che l'accresciuto successo dell'Ulivo gli impone una riflessione sulle prospettive, gli obiettivi dell'azione politica a livello centrale e periferico che a mio giudizio comportano un rilancio dell'impegno riformista della coalizione». «Ho anche indicato - ha proseguito una serie di settori, a cominciare dal grande tema della creazione di lavoro, in particolare per i giovani e nel Sud, fino ai temi della scuola e della formazione, della pubblica amministrazione e del fisco». «Non nego affatto - protesta D'Alema - che il governo abbia avviato in diverse que-

stioni un'opera innovatrice. Ma è anche evidente che l'azione di governo è stata - giustamente, secondo me - fortemente legata in questo primo anno e mezzo all'obiettivo europeo. Adesso, proprio in quanto l'abbiamo raggiunto, possiamo spiegare un'azione più ambiziosa». La sera a Gallipoli D'Alema ha affrontato anche l'argomento Rifondazione. Con il partito di Bertinotti - ha detto - «l'Ulivo deve fare un accordo più stabile». «Vorremmo trovare - ha spiegato - la possibilità di un accordo programmatico che offra un quadro di stabilità e non una continua trattativa». Quanto al recente giudizio di Bertinotti (in sostanza: D'Alema vuol fare come Blair) «non è un insulto», ha detto il segretario della Quercia, «ma lasciamo stare l'Inghilterra». L'obiettivo del Pds, ha ripetuto, è unire la sinistra «in un grande partito democratico di ispirazione europea». Se i neocomunisti vogliono mantenere la propria identità «è un loro diritto. Ma la realtà politica del paese impone a noi e a loro uno sforzo unitario, non la rissa», ha concluso D'Alema.

L'intervista

A colloquio con il politologo torinese sui sommovimenti al centro

Rusconi: «La Dc è morta e il terzo polo non esiste»

«Destra e sinistra democristiane non hanno ragioni per riunificarsi». L'ipotesi di Cossiga? L'ex presidente «non è certo il salvatore della patria».

TORINO. E ridalli con la voglia di centro. Un po' come le ondate di influenza che si ripetono ciclicamente. Dichiarazioni, chiacchiere, ballon d'essai, qualche incontro, manovre e manovre varie. E si finisce col chiedersi se dai flutti della politica italiana tornerà a riemergere, magari sotto mutate spoglie, la sagoma della Balea Bianca. O se è comunque alle viste una nuova «rivoluzione» nello scenario politico. Lei, prof. Rusconi, che ne pensa? «No, assolutamente no, non tornerà la Dc, e non si creerà nessun centro. Per diverse ragioni. Prima di tutto è venuta meno, come sappiamo, la ragione storica dell'anticomunismo che faceva stare insieme nella Dc quella sinistra e quella destra che oggi troviamo separate nei due poli. Non c'è più una ragione politica per riunificarsi. E poi non esiste il leader che sia davvero in grado di tenere insieme tutto».

Allora non concede chances all'ipotesi terzaforzista affacciata da Cossiga?

«Mi sembra che sia avviata al nau-

fragio. Cossiga è un personaggio singolare, parla come un oracolo, fa battute a volte centrate e a volte no, può suscitare simpatia come un vecchio zio, ma non direi proprio che sia il salvatore della patria. Fra l'altro c'è dell'ambiguità nelle sue parole, non è chiaro se pensa alla rivitalizzazione del centro destra o a un terzo polo».

Qualche passo in direzione di un assemblaggio del centro, quanto meno in sede parlamentare, lo sta facendo anche il neo-senatore Antonio Di Pietro.

«Già, l'iniziativa di creare un suo gruppo, pescando qua e là... Ecco, vede, Di Pietro è forse l'uomo che potrebbe dare una certa credibilità all'idea del terzo polo per la sua storia e anche per quelle caratteristiche, un po' ambivalenti, di populismo, di giustizialismo, che sono una sua peculiarità. Lui però afferma di voler essere un moderato all'interno dell'Ulivo. Vedremo. Confesso che personalmente ho qualche riserva sull'operazione che

l'ha avuto protagonista e su come si sta muovendo. Ma sicuramente non è dai Segni, dai Cossiga o dagli ex socialisti che può nascere un nuovo grande centro. Quanto all'ipotesi, che è stata ventilata, di una forza centrista oscillante di volta in volta tra destra e sinistra, come pendolo di maggioranze variabili, ci riproberebbe il clima dei peggiori anni settanta e sono convinto che non troverebbe il consenso dell'opinione pubblica».

Ma non c'è il rischio che manovre ed eventuali sommovimenti al centro del panorama politico possano mettere in crisi lo sforzo per realizzare un bipolarismo compiuto?

«Creargli ostacoli sì, è possibile. Non si può affatto escludere che in un domani l'ala moderata dell'Ulivo sollevi da un versante opposto difficoltà analoghe a quelle sollevate da Rifondazione comunista sulle pensioni e che ci avevano portato vicino alla caduta del governo. Sul problema dell'immigrazione, per

fare un caso concreto, potrebbe essere Di Pietro a voler gestire il disagio che emana da un problema così complesso e per molti aspetti anche drammatico. Questa è una delle ragioni della mia diffidenza nei confronti dell'operazione Di Pietro».

Condivide l'opinione di alcuni commentatori che ritengono l'on. Berlusconi ormai avviato sulla strada di un inarrestabile declino come leader politico?

«Stiamo assistendo a un rovesciamento d'immagine. Le ultime uscite del Cavaliere, mi riferisco a dichiarazioni e conferenze stampa, sono apparse a dir poco infelici, persino incredibili. Sembrano passati anni luce da quando il personaggio incantava con la sua capacità seduttiva, seminando il panico a sinistra».

C'è chi si preoccupa e si chiede se dopo la batosta delle amministrative, «salutare» per alcuni, lo schieramento che fa ancora capo a Berlusconi saprà darsi le condizioni per maturare in una destra

moderna, europea, alla Kohl o alla Chirac. Lei che impressione ha?

«D'ufficio tutti si augurano, ci auguriamo che si arrivi lì perché la destra di oggi è inadeguata alle esigenze dell'equilibrio democratico. Credo che ci siano le potenzialità e forse anche le persone per costruire una destra di tipo giscardiano. Un Giuliano Urbani, per esempio. Ma per il momento si vedono solo segnali di discordia, di frantumazione».

C'è euforia, invece, nell'Ulivo. Lo vede avviato a diventare la «grande casa», non partito ma coalizione con la sua propria identità politica preconizzata da Veltroni?

«L'Ulivo può tranquillamente darsi quest'obiettivo anche perché di fatto un'opposizione non c'è. Però deve trovare maggiore compattezza. Questa rilasatezza euforica, in cui ogni dirigente dice la sua spesso in contrasto con altri, non è il migliore dei viaticchi».

Pier Giorgio Betti

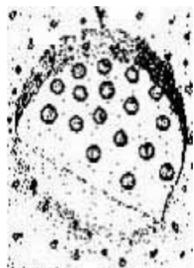
Domenica nel verde



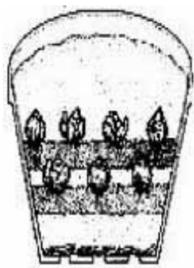
Ultima settimana per piantare i bulbi

in collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

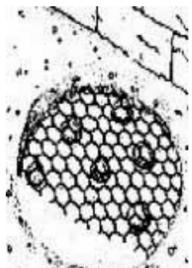
Novembre è un ottimo mese per piantare i tulipani e, in genere, i bulbi. A patto di piantarli davvero entro questa settimana, senza addentrarsi in un dicembre che potrebbe rivelarsi troppo freddo. La maggior parte delle piante bulbose, infatti, sono in riposo vegetativo durante l'estate (basti pensare a tutte quelle che fioriscono in primavera e poi spariscono alla vista) e per questo motivo vengono generalmente acquistate e piantate in autunno. Tutti i bulbi andrebbero piantati al più presto dopo l'acquisto. Una buona regola generale è di interrarli con la base ad una profondità pari circa a due volte e mezzo il diametro del bulbo. Per ridurre la possibilità che i bulbi marciscano nel terreno, è meglio tenerli immersi per mezz'ora circa prima di piantarli in un fungicida (sistemico oppure diluito). La maggior parte delle piante di questo gruppo sono rustiche e possono essere lasciate sempre nel terreno. Però il fatto che possano essere abbandonati nel terreno non significa che debbano essere abbandonati completamente a se stessi. I narcisi (di cui ci occupiamo in particolare qua sotto) sono estremamente diffusi e diventa quindi quasi inevitabile usarli in maniera non appropriata o in eccesso. Una buona regola è di resistere alla tentazione di comprare un misto di varietà diverse, perché l'impatto d'insieme di molte bulbose risulta meno forte se ce ne sono relativamente poche fiorite nello stesso momento. L'effetto di quella a fioritura più tardiva sarebbe smorzato essendo circondate dai fiori appassiti delle varietà più precoci. Per evitare risultati mediocri conviene piantare gruppetti di dieci-dodici bulbi suddivisi per varietà, avvalendosi delle informazioni sulla fioritura fornite insieme ai bulbi.



In qualsiasi terreno, anche quelli con buon drenaggio, conviene piantare tutti i bulbi e i corni su uno strato di sabbia per ridurre la possibilità di marciumi.



Per ottenere più fiori in uno stesso contenitore e per prolungare la stagione di fioritura, è opportuno che i bulbi siano piantati in due strati.



Per tenere lontani topi e arvicole eseguire un impianto più profondo e stendere una sottile rete metallica sopra ai corni sotto la superficie del terreno.



I narcisi sono senza dubbio i migliori tra i bulbi grandi da naturalizzare in un terreno erboso, ma vanno piantati a venti centimetri di profondità circa.

Il gigantesco fenomeno atmosferico del Pacifico del Sud sta modificando l'ambiente

«El Niño» sconvolge il Brasile Con la siccità, deserti e sete

Alcuni fiumi della zona amazzonica sono in secca, il livello delle acque è di 8-9 metri sotto i livelli normali. Si sta creando un deserto di 180mila chilometri quadrati. Acqua potabile a costi altissimi.

SAN PAOLO. Una siccità catastrofica dovuta al El Niño (il gigantesco fenomeno atmosferico che si verifica in questi mesi nel Sud del Pacifico e che fa confluire aria calda sul continente sudamericano), colpisce quest'anno l'Amazzonia e il Nordest del Brasile, con effetti disastrosi sull'ambiente e sulla popolazione, che muore di sete ed è già ridotta a comprare acqua a prezzi di strozzinaggio. Nel Nordest si starebbe addirittura formando un deserto molto esteso.

Si tratta della peggior siccità degli ultimi 34 anni, a detta degli scienziati, e molti prevedono che durerà per vari altri mesi, probabilmente fino a febbraio-marzo del 1998. Il livello del Rio Negro a Manaus, dopo mesi di scarsa o nessuna pioggia, è già nove metri sotto il normale in questa stagione, e dovrà scendere ancora molto. Per tutto luglio, e per buona parte di settembre e inizio di ottobre non è caduta una goccia di pioggia in posti dove gli acquazzoni torrenziali e l'umidità del cento per cento sono la normalità. Come il Negro, quasi tutti i fiumi del bacino

amazonico sono a livelli bassissimi.

Il grande pericolo è che quando arrivi la vera stagione delle piogge, le precipitazioni non siano sufficienti per far trasbordare i fiumi. Sono le piene, come nel caso della valle del Nilo, che forniscono buona parte del nutrimento al suolo povero dell'Amazzonia. Molti animali, piante e pesci dipendono dalle piene (che possono arrivare a dieci-dodici metri per centinaio di chilometri dai grandi fiumi) per il loro ciclo vitale e riproduttivo. La situazione è di emergenza anche lungo la costa atlantica del Brasile. In vari comuni dove non piove dai sei mesi è stato decretato lo stato di calamità pubblica e varie persone sono morte per mancanza d'acqua nei luoghi più isolati. Il Nordest con il suo entroterra arido (il «sertão» dei racconti di «cangaceiros») è abituato alle piogge scarse, ma quest'anno «El Niño» sta mettendo a dura prova la popolazione.

Decine di migliaia di persone sono ridotte a fare la fila per l'arrivo dei camion-cisterna del governo, che

portano l'acqua da luoghi distanti anche centinaia di chilometri. A Solé, a 180 chilometri dal mare e dal capoluogo Joao Pessoa, ogni famiglia ha diritto a solo quattro litri d'acqua, che devono durare fino al prossimo camion, che può tardare giorni. Le file di centinaia di persone venute anche dalle campagne circostanti cominciano il giorno prima, la gente si dà il cambio e dorme sulla piazza per poter portarsi via quanto basta per bere e cucinare il riso e i fagioli tradizionali, unica fonte di sussistenza dove non cresce più nulla.

Chi arriva tardi o rimane in fondo alla fila si deve approvvisionare con i privati, che fanno pagare a caro prezzo il liquido prezioso. Venti litri d'acqua magari salmastra e insalubre costano oggi un Real (circa 1.500 lire), in zone dove spesso una famiglia ne guadagna cento al mese. «Questa siccità record è dovuta a tutta una serie di fattori, che El Niño non ha fatto altro che acuire e portare all'estremo», ha affermato Heitor Matalo, coordinatore del ministero dell'Ambiente brasiliano. Matalo

lo enumera, tra le cause il disboscamento indiscriminato, i giganteschi incendi in Amazzonia che prosciugano l'atmosfera, le dighe e i laghi artificiali che cambiano i microclimi locali, l'effetto serra e anche l'attività sismica e vulcanica in crescita nel continente americano.

«Nel centro del Nordest sta nascendo un vero e proprio deserto estremamente arido, simile al Sahara, di 180 mila chilometri quadrati», ha denunciato l'ambientalista. Al ritmo attuale l'area desertificata raddoppierà ogni trent'anni, influenzando tutto il clima del continente. L'area desertica o in via di desertificazione si estende tra gli stati del Rio Grande do Norte, Paraíba, Pernambuco, Alagoas, Sergipe e Bahia, e sta trasformando il tradizionale paesaggio del «sertão» cantato dai grandi scrittori brasiliani come Joao Guimaraes Rosa. La «caatinga», la brughiera alta spinosa tipica della regione, sta cedendo il passo nelle zone ancora preservate ad una vegetazione bassa e stagionale, e poi a poco a poco solo alla terra secca e alla sabbia.

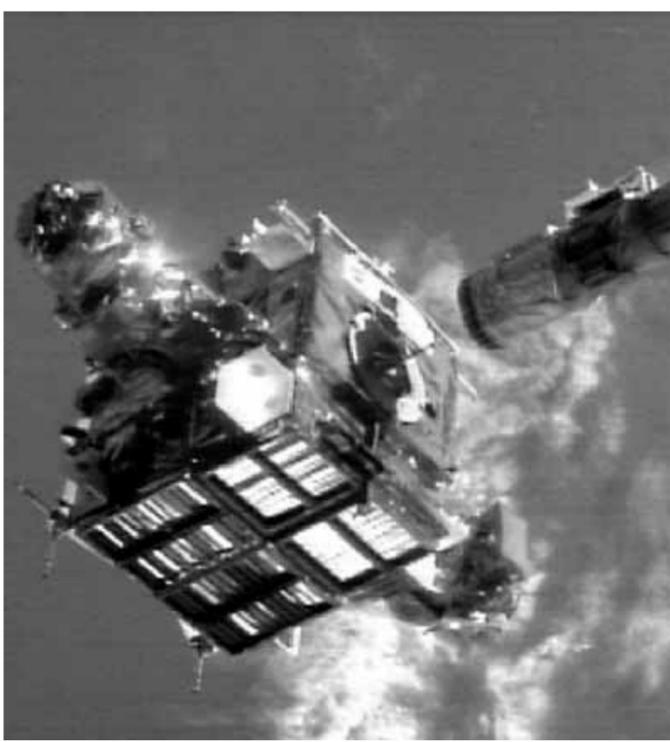
Un satellite alla deriva nello spazio

Guai grossi per la Nasa e per la missione dello shuttle Columbia lanciato l'altro giorno. Il satellite Spartan, già usato durante altri voli, ha fatto le bizze dopo che era stato liberato nello spazio e ha mandato a monte il programma delle osservazioni solari.

Quando l'equipaggio si è reso conto che qualcosa non andava Kalpana Chawla, prima astronauta di origine indiana, ha cercato di recuperarlo col braccio meccanico, ma il tentativo non è riuscito.

Il satellite, costato 10 milioni di dollari, sarà recuperato lunedì da due astronauti che compiranno un'escursione nello spazio. Lo Spartan avrebbe dovuto allontanarsi dallo shuttle e cominciare le osservazioni della corona (l'atmosfera esteriore) del Sole. L'osservatorio avrebbe dovuto in particolare registrare le eruzioni della materia sulla superficie della Terra, le telecomunicazioni e lo stesso satellite.

Lo sgancio del satellite era stato ritardato da 24 ore a causa di problemi sorti con un altro satellite per l'osservatorio solare, Soho, con il quale lo Spartan avrebbe dovuto eseguire un'esplorazione congiunta.



Epa-Ansa

Le nuove norme contro l'inquinamento acustico sono anche un'occasione per creare nuova occupazione Abbassare il rumore, affare da 82mila posti di lavoro

Secondo il sottosegretario all'ambiente Calzolaio, le opere necessario valgono oltre 70mila miliardi di lire. Lo sforzo degli Enti locali.

Diciamo sottovoce: a volte è subdolo, tanto continuo e onnipresente da non farci nemmeno più caso, almeno consciamente. Altre volte è forte, improvviso, inaspettato, fa sobbalzare per la sorpresa quando non per la paura. Altre volte è ancora, pur fortissimo, quasi insopportabile, è evoluto, cercato, desiderato. Il traffico che scorre più o meno costante sotto le finestre, uno sparo o una porta che sbatte, la musica in discoteca sono tre esempi caratteristici di questi tre tipi di rumore, sempre dannoso ma non sempre - a stretto rigor di termini - catalogabile come inquinante, non quando rappresenta una libera scelta, come nel caso appunto di chi va in discoteca.

E' da questa riflessione che il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio parte nel tracciare un bilancio della legge contro l'inquinamento acustico a due anni dalla sua approvazione, nel momento in cui, con la messa a punto di buona parte dei decreti attuativi, può

cominciare a dare i primi frutti ma anche a sollevare polemiche e reazioni non sempre disinteressate.

Nel complesso - dice Calzolaio - la legge «è buona», anche se ha «due intrinseci gravi limiti: nominali, chiarisce, struttura ma non risolve i conflitti tra interessi diversi; e promuove, coordina indirizza ma non finanzia il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento», vizi che hanno «pesantemente condizionato l'attuale insoddisfacente attuazione».

Obiettivo della legge è contenere e se possibile prevenire i danni alla salute provocati dal rumore eccessivo, scontando il fatto che eliminare l'inquinamento acustico è decisamente più difficile che eliminare altri tipi d'inquinamento: «Se uno scarico inquina un corso d'acqua - è l'esempio che fa Calzolaio - basta bloccarlo; se i fumi di una ciminiera scaricano veleni nell'aria, si può intervenire sul ciclo produttivo e sui filtri; ma dal rumore siamo perennemente cir-

In Italia 147 sperimentazioni transgeniche

Fra il '92 e il '97 sono stati autorizzati in Italia 147 progetti di sperimentazione con piante transgeniche di mais, pomodoro, barbabietola, cicoria, melanzana, patata, soia, tabacco, zuccino e margherita sudaficana. Le località di sperimentazione sono oltre un migliaio in 17 regioni. Nell'Unione europea sono stati presentati 972 progetti per sperimentazioni con 36 specie tra cui mais, colza, barbabietola, papate, pomodoro, e radichchio.

condati, isolarsene è virtualmente impossibile» - e anche dannoso su un altro versante: anche la comunicazione tra persone è, in un certo senso, «rumore», ma utile e necessario. La legge, allora, deve sanzionare soprattutto l'eccesso di rischio, quel tanto in più di rumore che aggrava, talvolta drammaticamente, il danno. Per tornare all'esempio delle discoteche, che tante polemiche ha suscitato recentemente, presi di mira non sono tanto i livelli medi di rumorosità, pari a circa 95 decibel, ma i «picchi», che sia pure per pochi minuti possono quasi triplicare fino a raggiungere i 103 decibel, lo stesso frastruono di una rotativa che gira a pieno ritmo, quanto basta per creare un danno acuto e, a lungo andare, anche permanente. Discoteche a parte, comunque, la riduzione dell'inquinamento acustico «chiamata in causa - puntualizza il sottosegretario all'Ambiente - praticamente tutte le attività produttive e tutte le amministrazioni

pubbliche, l'organizzazione attuale del lavoro e del consumo, la vita urbana in tutto l'Italia». Ciò inevitabilmente crea - ha già creato - dei conflitti, ma attraverso una corretta applicazione potrebbe anche «attivare 70.000 posti di lavoro e investimenti per 82.000 miliardi nei prossimi 15 anni sul fronte della bonifica, della prevenzione e del risanamento». Il processo non potrà essere graduale. E dovrà trovare lunga la strada le risorse necessarie per crescere e consolidarsi. Già ora gli enti gestori delle infrastrutture debbono accantonare il 5% degli utili (l'Anas l'1,5%) per gli interventi antirumore. «Il prossimo anno - assicura Calzolaio - verificheremo che quelle somme siano state davvero accantonate e spese. E spero che il Tesoro utilizzi presto i 600 milioni stanziati per l'inquinamento acustico e che si facciano confluire altri finanziamenti su quel capitolo dispesa».

Pietro Stramba-Badiale

Aids

Scoperto perché alcuni non si ammalano

WASHINGTON. È l'abbondanza di un particolare tipo di cellula immunitaria che permette ad alcuni sieropositivi di convivere con l'HIV in corpo per molti anni senza sviluppare la malattia.

Si tratta dei linfociti T ausiliari, come ha riscontrato un'equipe di ricercatori analizzando il sangue di un americano di Boston che continua a godere di buona salute benché sia stato contagiato dal virus dell'AIDS da ben 18 anni.

La presenza di cellule anti-HIV è costituita dai linfociti T ausiliari, strumenti primari del sistema immunitario che il corpo produce in molte varietà, ognuna predisposta per aggredire un virus specifico.

Quando queste cellule individuali sono in presenza del nemico, si riproducono a miliardi per debellare il virus. Ma l'HIV nella stragrande parte dei casi incrina questo sistema di difesa e per ragioni ancora oscure i linfociti T ausiliari HIV-mirati sono a livelli depressi e non addirittura assenti nei sieropositivi.

La scoperta, come riferisce l'ultimo numero della rivista scientifica americana *Science*, ha fatto pensare che il corpo potrebbe essere in grado di controllare l'HIV se potessero essere «protette» le cellule di questo particolare tipo.

Per questo, sono state somministrati potenti farmaci anti-virali a persone di recente infettate dall'HIV: ne è conseguito che la quantità del virus è drasticamente diminuita e nel contempo il sistema immunitario dei pazienti ha cominciato a produrre le cellule T che aggredivano espressamente l'HIV.

Per contro, se il paziente era stato contagiato da più di sei mesi non si riscontrava questa produzione di linfociti. Ciò induce a pensare, dice Bruce Walker, il capo dell'equipe del Massachusetts General Hospital, che esiste una «finestra» di tempo nella fase acuta dell'infezione in cui la terapia anti-virale può riattivare il sistema immunitario.

Se si procrastina la terapia, può essere compromesso definitivamente questa protezione naturale.

Intanto, merita ricordare che per la prima volta dopo che da dieci anni si celebra la Giornata mondiale per la lotta all'Aids, il prossimo primo dicembre la giornata sarà dedicata ai bambini. Sono infatti trascorsi 15 anni dal primo caso di Aids nel bambino, segnalato negli Usa nel 1982. In Italia il 40 per cento dei figli di madre sieropositiva, indipendentemente dalla presenza in loro dell'infezione, all'età di cinque anni non vive più con i genitori naturali, deceduti per la malattia. Nel mondo i bimbi sieropositivi sono 2.700.000 (2.300.000 dei quali solo nell'Africa centrale). Il 95 per cento ha contratto l'infezione dalla madre.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale	L. 560.000	L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriale L. 824.000; Festivo L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: SABBIO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltadorola Iscr. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lo hanno trovato senza vita in un albergo di Sidney. Nessun messaggio e, dicono gli amici, pareva uomo felice

Lo hanno trovato impiccato con una cintura di cuoio nella sua stanza al quinto piano del lussuoso Ritz Carlton Hotel, in quartiere elegante di Sidney. È stato un cameriere a scoprirlo, intorno alle 11 di mattina, quando era ormai troppo tardi per poterlo soccorrere. Una morte drammatica e ancora misteriosa, quella della rockstar australiana Michael Hutchence, 37 anni, cantante e leader del gruppo degli Inxs. Morte da rockstar maledetta, battevano ieri pomeriggio le agenzie stampa, morte oscura, da vita bruciata in fretta, come vuole il vetusto cliché dei musicisti votati a una vorace e ansiosa autodistruzione. E del resto c'è il pronto il nome del gruppo, a suggerire un destino: Inxs, pronunciato in inglese si legge «in eccesso». E l'eccesso come stile di vita è una costante della letteratura rock.

Hutchence non si è lasciato dietro biglietti d'addio che spiegassero il suo gesto, ma la dinamica della sua morte non lascia spazio a troppe congetture, e la polizia è propensa ad archiviare come suicidio. Ma il fatto è che Hutchence non sembrava proprio un uomo sull'orlo del suicidio. Anzi. Lo avevamo incontrato lo scorso marzo, all'uscita dell'ultimo album degli Inxs, *Elegantly Wasted*, un ottimo disco di rock funky e impressioni di viaggi in Irlanda, Spagna ed altre terre. Ci aveva spiegato che si erano divertiti un mondo a lavorare a quel disco, e che per loro era «un grande periodo». Gli Inxs erano pronti ad iniziare in questi giorni un tour australiano per festeggiare i loro vent'anni di vita, ed era per questo che Hutchence aveva lasciato la sua residenza londinese di Chelsea - dove viveva con la compagna Paula Yates, la loro figliuola Tiger Lily e i tre figli che lei aveva avuto dal precedente matrimonio con Bob Geldof -, per tornare nella natia Australia. Una giornalista rock amica personale del cantante, Molly Meldrum, ha raccontato di aver visto Michael con tutta la sua famiglia a Los Angeles, appena due mesi fa: il cantante era sereno e sembrava molto felice della vita che conduceva. Analoghe dichiarazioni arrivano dai suoi amici, tutti «sgobbittati», dal manager della band, Michael Gudinski, «sconosciuto all'orribile notizia». La sera prima della sua morte il cantante aveva cenato in un ristorante indiano col padre, Kell Hutchence: «Michael sorrideva di tanto in tanto - ha raccontato la proprietaria del locale - ma quando suo padre a un certo punto gli ha detto "sono preoccupato per te", lui ha scrollato le spalle, e se ne sono andati». Verso le undici di sera Hutchence è tornato in albergo con la sua ex fidanzata Kym Wilson e il fidanzato



Fabrice Coffrini/Ansa

S'impicca il leader degli Inxs Una carriera lunga vent'anni

to di lei, e i tre «ridevano e scherzavano allegramente», a detta dei custodi del Ritz Carlton.

Insomma, nulla faceva veramente presagire la voglia di farla finita. Ieri le prime voci lo davano vittima di una overdose, il che forse sarebbe stato più plausibile, perché Hutchence non sfuggiva al cliché della rockstar abituale consumatrice di droghe. Coca ed eroina non gli erano sconosciute, e appena un mese fa, il 18 ottobre, era stato arrestato a Londra per possesso di stupefacenti, e poi rilasciato dietro pagamento di una cauzione. Ma secondo la polizia non c'era traccia di droghe nella sua stanza, solo un foglietto con una prescrizione medica e delle compresse antidepressive.

Neppure Paula Yates, la sua compagna, è stata in grado di fornire qualche possibile motivazione, ed ora è in attesa di partire al più presto per l'Australia con la piccola Tiger Lily. «Paula è distrutta, vi preghiamo di lasciarla sola - ha detto l'avvocato di famiglia, Anthony Burton - e in pace coi suoi bambini e i suoi amici per permetterle di affrontare e digerire quel che è successo». Hutchence e la Yates avevano in programma di sposarsi in gennaio, nell'isola di Bora Bora nel Pacifico. Lui l'aveva portata via, dieci anni fa, al marito Bob Geldof (il cantante rock irlandese

passato alla storia come promotore del Live Aid), interrompendo così una lunga litania di veri o presunti flirt con cantanti e top model, tra cui Helena Christensen e Kylie Minogue. Eppure ora c'è chi parla del rapporto con la Yates come di una delle possibili «cause» del suo suicidio. Secondo un amico dei due, intervistato dal Sunday Times, «Michael era un uomo arrogante con un forte egocentrismo, era stato una grande rockstar per tanto tempo ma dopo l'inizio del legame con Paula la fortuna gli aveva voltato le spalle». Insomma, a sentire queste voci Hutchence non era solo in crisi con la Yates, ma anche con la sua stessa fortuna di rockstar. Sempre secondo il tabloid inglese, il cantante sarebbe rimasto ferito di brutto nell'orgoglio quando l'anno scorso, alla cerimonia dei Brit Awards, Liam Gallagher degli Oasis l'avrebbe apostrofato definendolo «uno superato». E però la sua carriera era tutt'altro che superata, anzi: una sua canzone, *Don't Lose Your Head*, è nella colonna sonora del film *Face-Off* con John Travolta e Nicolas Cage, e il stesso Hutchence era in trattativa ad Hollywood con Michael Douglas per interpretare un film.

Hutchence, nato ad Hong Kong, era una perfetta creatura da jet set roccaiato internazionale, sempre

presente ai galà o nei club alla moda. Passava per essere una sorta di Mick Jagger australiano dalla vocazione mondana e trasgressiva, amava gli Stones e non ne faceva mistero; il suo gruppo era nato nel '77 e si era fatto le ossa nel circuito grezzo del pub-rock («mi piacevano i gruppi duri come gli Stooges - raccontava - ma poi la sera frequentavo le discoteche gay di Sidney, perché amo anche il funky, e la disco più all'avanguardia»). Ma, paradossalmente, a decretarne il successo internazionale fu la metà degli anni Ottanta furono da un lato Mtv e l'avvento dei videoclip, dall'altro il pubblico degli yuppies, che negli Inxs trovarono la perfetta sintesi di rock duro e produzione da classifica. Così l'album *Kick* finì in testa all'hit parade americana, e l'Australia ebbe delle nuove star da coccolare, dopo i Bee Gees. Gli Inxs, che in tutti questi anni non hanno mai cambiato formazione, hanno fino ad oggi venduto 20 milioni di album. E la loro popolarità spiega la grande emozione suscitata dalla morte di Hutchence, a cui ha reso omaggio anche il primo ministro australiano John Howard, dichiarando che Michael «è stato uno dei cantanti più dotati di talento sulla scena australiana e mondiale».

Alba Solaro

Da Curtis a Cobain Malessere da star

Suicidarsi impiccandosi, è una morte triste e violenta che ha già dei precedenti nella storia del rock; quello di Richard Manuel, pianista della Band, che dieci anni dopo lo scioglimento del gruppo decise di farla finita in una stanza d'albergo in Florida; e quello di Ian Curtis, il cantante e leader della band inglese dei Joy Division. Il nome del gruppo era preso dai campi di concentramento nazisti e la loro musica era permeata di angoscia, inquietudine, visioni violente, ma la morte di Curtis, che si impiccò nella sua casa di Manchester, nel 1980, pare avesse altre motivazioni oltre al «mal di vivere». Una brutta delusione sentimentale, si disse. Anche lì, una morte rimasta avvolta nel mistero, come spesso è per i suicidi. E come nella vita anche nella musica ciascuno ha le sue personalissime ragioni per decidere di farla finita, ragioni che sarebbe ingeneroso riportare solo alla logica del rock che glorifica l'autodistruzione. Resta così personale, ma pesantissimo, anche il suicidio di Kurt Cobain, il 27enne leader dei Nirvana ammazatosi con un colpo di fucile in testa nell'aprile del '94. Molto si è scritto su quella morte, perché Cobain era suo malgrado un simbolo generazionale, una specie di John Lennon della «grunge generation», e uccidendosi ha messo allo scoperto nervi e dolori e delusioni di quella generazione. Andando indietro nel tempo, ricordiamo il folk singer americano Phil Ochs, cantautore sensibile ed impegnato, amico di Bob Dylan, che a 35 anni, non riuscendo più a risolvere le sorti declinanti della sua carriera, si uccise, e il suo suicidio rievoca quello italiano di Luigi Tenco, anche quello avvolto in una nebbia di rivelazioni e misteri. E in questa triste lista non vanno dimenticati Donny Hathaway, popolare cantante soul-pop, che durante una crisi depressiva si gettò dal 15esimo piano del suo albergo, e Del Shannon, che sette anni fa si sparò nella sua casa californiana.

Su Raiuno e Canale 5

Proietti sfida Dapporto nella serata della fiction

L'anno scorso medico, quest'anno prete, stasera «padre innocente». Stiamo parlando di Massimo Dapporto, che risulta credibile in tutti i ruoli e in tutte le divise della fiction televisiva. Così come Gigi Proietti, che l'anno scorso fu per la Rai carabinieri di straordinario successo e stasera è su Canale 5 *L'avvocato Porta*.

Si scontrano in una crudele sfida (attenuata appena dalla grande diffusione dei videoregistratori) due bravissimi attori che, indipendentemente dalla rete, dalla tv pubblica o privata e dalla vicenda narrata, sono una garanzia per il video. Mentre il pur bravissimo Enrico Montesano quest'anno ha topinato con *Fantastico* ed era andato benissimo nella fiction delle passate stagioni. A quanto pare, il pubblico ama questi ottimi interpreti quando fanno il loro mestiere e cioè recitano un ruolo vero e non quando prestano e spremano il loro talento tra un'intervista falsa e un giochino telefonico. Tutte cose che può fare un Magalli qualsiasi.

Oltre ai bravi attori il pubblico richiede anche delle belle storie italiane. Vuole ritrovarsi in qualcosa che conosce, che riconosce e che magari disconosce. Fosse pure la mafia o gli altri gravi problemi che ci affliggono. Così Massimo Dapporto, stasera su Raiuno in *Mio padre è innocente*, interpreta il ruolo di un ex gangster, un «cattivo» che però, già per il fatto di essere padre, porta in sé una promessa di riscatto. Insomma un personaggio che promette di avere diverse facce. Mentre Malcolm Lunghi, che nello sceneggiato è suo figlio e il suo salvatore, ha la faccia simpatica di un quattordicenne e una gran testa di riccioli neri da intenerire qualsiasi audience familiare.

Dall'altra parte, a rinforzare, se ce ne fosse bisogno, l'appello di Gigi Proietti, c'è la bellezza di Ornella Muti, moglie separata dell'avvocato Porta, alla quale, si capisce, lui è ancora legato. Anche qui c'è una figlia, già diciottenne e destinata ad aggrovigliare la matassa sentimentale e la tensione tra i due ex. Ma Porta più che un avvocato è un avvocaticchio, un simpatico fallito che si concede qualche perdonabile vizio (bevute, gioco d'azzardo), ma non si abbandona a quello che (nella fiction, s'intende) è il cinismo professionale dei principi del foro. Porta difende solo gli innocenti o coloro che considera troppo deboli socialmente per essere davvero colpevoli.

All'inizio della puntata di stasera c'è una bellissima ragazza morta. È un avvio davvero scontato: dietro la morte di una donna troppo giovane e troppo bella c'è sempre un mondo da scoprire. Cominciamo così, se vi ricordate, anche il serial americano *Twin Peaks* di David Lynch, che poi partiva per la tangente extrasensoriale, metafisica e paranormale. Ma qui non siamo in America e la regia è di Franco Giraldi, autore che ha precedenti televisivi (*La giacca verde*) e cinematografici (*La rosa rossa*) di tutto rispetto, anche se stavolta non avrà forse fatto appello alla sua vena più delicata e intimista. Ha dichiarato di aver voluto alternare ai fatti drammatici risvolti lievi e ironici, che preludono al lieto fine.

Lieto fine che dunque ci sarà, anche per Massimo Dapporto e il suo dramma di padre bugiardo dall'amore sincero. Solo che la soluzione per Dapporto verrà domani sera e invece per l'avvocato Porta la vedremo solo lunedì della settimana prossima, perché lo sceneggiato di Raiuno prevede due sole puntate e quello di Canale 5 quattro. Ma, nella sfida tra il gangster e il legale, si inserisce il terzo incomodo Derrick, coi suoi 4 milioni di abbonati fissi su Raidue. Resisteranno?

Maria Novella Oppo

TEATRO

In scena a «Le vie del Festival» il grande fondatore dell'Open Theater

Il lungo viaggio di Chaikin attraverso il dolore

Uno spettacolo tratto da «Texts for Nothing», che aveva già recitato nel 1981, che riallaccia il fortissimo legame con Samuel Beckett.

MODENA. Un uomo minuto, con un viso da vecchio ragazzo, sale a fatica i pochi gradini che lo separano dalla pedana, trasformata in palcoscenico, di Palazzo Margherita. Si siede a un tavolino dove stanno un microfono e un minuscolo leggio. Dall'alto lo illumina, con una luce più intensa o meno intensa, una lampada a saliscendi. Quell'uomo solo, visibilmente affaticato - quanti lo sapranno? - è un mito. Il suo nome è Joseph Chaikin: quando aveva ventiquattro anni cominciò a recitare nell'appena nato Living Theater di Julian Beck e Judith Malina, dando voce, addirittura, a Brecht prima di fondare un gruppo, l'Open Theater, il «teatro aperto», con spettacoli di trasgressiva fisicità che però non rinunciavano mai alla parola. Un gruppo ammirato anche da Michelangelo Antonioni che lo immortalò nella celebre scena dell'amore di gruppo nel deserto in *Zabriskie Point*.

Chaikin è stato un regista contro corrente, un drammaturgo di rotture che scriveva testi a quattro

mani, magari con Sam Shepard. Pochi come lui hanno saputo incarnare il sogno delle avanguardie: essere un attore «atleta del cuore», come voleva Artaud e, allo stesso tempo, un tenace innamorato della parola. Per questo, forse, è stato assai caro al grande Samuel Beckett. Poi, un giorno, tredici anni fa, il cuore l'ha tradito, gli ha fatto intravedere la morte. Non l'ha ucciso, ma gli ha inflitto una pena atroce: l'afasia. Ci è voluto qualche tempo prima che ritornasse a recitare anche se non ha interrotto il suo lavoro di teatrante scrivendo, fra l'altro, con Shepard uno spettacolo per le Olimpiadi culturali di Atlanta del 1996 *When the World Was Green*, quando il mondo era verde, di cui ha curato la regia.

Ecco dunque presentarsi nell'ambito della benemerita manifestazione «Le vie dei festival», con uno spettacolo che riallaccia il fortissimo legame con Beckett, tratto da *Texts for Nothing*, testi per nulla

Una lunga carriera come attore e regista

Joseph Chaikin nasce nel 1935 a Brooklyn. Si diploma alla Drake University di New York. Dopo aver recitato con il Living Theater (fra l'altro in «The Connection» di Gelber e «Un uomo è un uomo» di Brecht) di Julian Beck e Judith Malina, fonda a sua volta, nel 1963, l'Open Theater dove ha ideato, diretto e interpretato spettacoli mitici come «Viet Rock», «The Serpent», «Terminal». Come attore è stato insignito per ben 6 volte dell'Obie Award, il massimo premio americano per il teatro. Come regista è stato il primo ad essere inserito «ad honorem» fra più influenti registi di teatro nella Cambridge University Press. Accanto al suo lavoro di ricerca con l'Open ha però sempre sviluppato una carriera d'attore e di regista in spettacoli di notevole rilievo. Dopo la gravissima malattia ritorna al teatro sia come regista che come attore recitando, fra l'altro, in testi che proprio a quel terribile fatto si ispiravano. Ha scritto anche un importante libro di riflessioni sul teatro, «La presenza dell'attore», pubblicato anche in Italia per i titoli di Einaudi, sorta di diario, «dal dentro» di una professione vissuta come una missione, con totale dono di sé.

Ma più che uno spettacolo si tratta quasi di una autobiografia teatrale, che nasce da un duplice atto d'amore: verso Beckett e verso la vita. Questi testi Chaikin li aveva già recitati nel 1981, prima della terribile malattia: un lavoro nato da suggerimenti, lettere scambiate con l'autore che gli aveva concesso una completa «carta bianca».

E la performance di oggi si riallaccia non solo idealmente a quella di sedici anni fa: ecco infatti, nella regia di Anders Cato, Chaikin batterci come un leone con le parole di Beckett con una voce rotta, a scatti, alla quale si contrappone, in alcuni momenti chiave, la sua meravigliosa voce di un tempo, registrata. Uno spettacolo allo stesso tempo impietoso e dolcissimo; un lungo viaggio, attraverso il dolore e la difficoltà, dentro quella terra di nessuno che sono questi testi di Beckett, per arrivare a «vedere infine il Destino», al «come era come è». Un viaggio che l'attore compie dentro e fuori il suo essere di oggi,

al cuore di Beckett, che per lui, nei giorni più cupi della malattia, scrisse una poesia *What is the Word*, che cosa è la parola.

Che cosa sia la parola Chaikin, anche quando rompe i suoni, anche quando non riesce a dirla per intero, anche quando fa uno sforzo sovrumano su se stesso per governare il respiro e l'affanno, anche quando, con la testa leggermente inclinata, alza la mano a sottolineare la dilatazione di un tempo sempre uguale dove «non potevo rimanere e non potevo continuare», lo sa bene. Che stragente viaggio stiamo facendo, lui e noi, dentro la memoria, dentro i suoni che si rincorrono e si sfidano: lui che riascolta la propria voce e ritrova le parole; noi che lo vediamo ricordare e che siamo perfino un po' commossi e trascinati alla ricerca di un senso possibile dell'esistenza, qui ed ora. Come era, come è: appunto.

Maria Grazia Gregori

Videoclip di Elio Per il rabbino «È sacrilego»

Anatema del rabbino ortodosso Shloma Bekhor sull'ultimo videoclip di Elio e Le Storie Tese. «Born to be Abramo» - sostiene lo studioso di Torah - va messo all'indice. È assolutamente nocivo ascoltarlo o tenerlo in casa». «Il brano di Elio e Le Storie Tese - spiega Bekhor sulla rivista di cultura ebraica che dirige, «Shabbat Shalom» - oltre a contenere inaudite volgarità, gioca con il nome di Dio. Per il Talmud violare questo precetto equivale ad attirarsi sciagure su di sé, sulla propria casa, sui propri famigliari. Attenzione, dunque: comprando «Born to be Abramo» si rischia di attirare sul proprio tetto una fortissima negatività».

Oggi

Excalibur

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Se un cataclisma ci toglie un pezzo del nostro passato, se brani della nostra storia artistica diventano polvere, allora si pone un bel dilemma: è legittimo ricomporre l'immagine perduta per salvare la memoria, oppure ridipingere un falso storico è operazione illegittima, un tradimento? Il dubbio non è pura astrazione, si pone ora per Assisi. Dove le figure di San Girolamo e il San Matteo della basilica di Assisi sono finite in briciole. Le scosse sismiche che hanno provocato tanta sofferenza, che hanno messo a dura prova innumerevoli edifici dell'Umbria e delle Marche, hanno distrutto le parti affrescate in due spicchi della chiesa superiore di San Francesco: uno spicchio raffigura San Girolamo, uno dei quattro dottori della fede, nell'affresco attribuito da alcuni a Giotto giovane, da altri al cosiddetto Maestro dei dottori, mentre un secondo spicchio rappresenta l'evangelista San Matteo - e qui c'è chi ci vede la mano del maestro di Giotto, ovvero Cimabue. Questi uomini barbuti sono irrecuperabili, sono polvere dalla quale sarà difficile, per non dire impossibile, ricostruire l'immagine originale, ha detto qualche giorno fa il soprintendente per i beni artistici di Firenze nonché commissario per i beni culturali nelle zone terremotate Antonio Paolucci. Da questa amara constatazione lo storico dell'arte ha ripreso un suggerimento del restauratore Bruno Zanardi e sostenuto che sì, è concepibile ridipingere le parti perdute, auspicando per la prima volta in pittura, in forma così radicale, una pratica già sperimentata in architettura. Finora la filologia aveva seguito altre regole. Ma anche il comune senso dell'arte vacilla di fronte all'idea di rifare un Giotto, o un Cimabue. Eppure non sembra scandalizzare il poeta Mario Luzi, né Giorgio Bonsanti, soprintendente dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, né Luciano Bellosi, docente di storia dell'arte a Siena e studioso di Cimabue e della pittura fino a tutto il Quattrocento.

Luzi, che ha tra l'altro pubblicato un poemetto ispirato a Simone Martini, in realtà è pragmatico, non abbraccia una tesi a priori: «Il restauro è un affare molto controverso e spesso in casi come questo si pecca di assolutismo, di eccessiva teorizzazione. Esistono restauri che si possono fare per evitare mali peggiori e altri no. Seguendo un principio assoluto spesso si rischia di sbagliare. È invece opportuno decidere volta per volta e valutare se è preferibile applicare un "cerotto" oppure se deve trionfare il purismo fino a lasciare un vuoto». Una politica simile, ricorda il poeta, è stata adottata per il crocifisso alluvionato di Giotto in Santa Croce a Firenze. «Però è rimasto poco - osserva Luzi - sono rimasti dei francobolli della creazione dell'artista. Non so se ci bastano». Su Assisi preferisce non sbilanciarsi: «Non ho visto il danno e quindi non posso pronunciarmi. Riconosco che se il vuoto dovesse restare, l'economia del-



A destra il volto di San Rufino, parte della volta della basilica di San Francesco D'Assisi, parzialmente ricostruito dai restauratori dopo il terremoto. A sinistra «The Six Marilyn's» di Andy Warhol, 1962: serigrafia su acrilico su tela (collezione Emily e Jerry Spiegel)

Clonare Giotto?

Gli affreschi di Assisi-bis: favorevoli e contrari

l'insieme ne risentirebbe». Ma a metterla in termini di sì o no alla ricomposizione, insiste, si rischia di prendere cantonate: «Non direi di legiferare, direi di valutare empiricamente».

Giorgio Bonsanti, soprintendente dell'Istituto fiorentino statale che ha nel restauro la propria ragione di vita, invece approva con entusiasmo. «Se è vero che quegli spicchi di affresco non sono più recuperabili, allora l'idea merita di essere presa in seria considerazione. Sarà importante che la ridipintura sia reversibile e con le tecniche di oggi (con i colori a caseina o ad acquerello) è possibilissimo. E rendere l'intervento ben riconoscibile». Già, ma come? «Si potrebbe mettere un avviso che ricorda che i due spicchi sono stati rifatti». Quindi che lassù sulla volta non c'è più Cimabue, Giotto o chi per loro. «Secondo me non si pone

Rifare si può
Parlano
il poeta Luzi
lo storico
dell'arte
Bellosi e
il sovrintendente
Bonsanti
Ma il problema
è uno solo:
come farlo

e quattro evangelisti. Credo sia la soluzione migliore. Certo è la prima volta che si prevede qualcosa del genere per un affresco, e sarebbe contrario ai principi che difendeva lo storico dell'arte Cesare Brandi, ma anche la sua dottrina va riconsiderata». In fondo il problema delle copie per le sculture sembra analogo. «Sì, è un problema simile - dice Bonsanti - ridipingere San Matteo e San Girolamo equivale alla ricostruzione del campanile del duomo di Venezia dopo il crollo del 1902». Insomma, lui è d'accordo: «Sono favorevolissimo perché così si può salvare la memoria storica e scenografica».

Non disapprova neppure Luciano Bellosi. «San Francesco ad Assisi è una chiesa affrescata in modo unitario e non esistono altre chiese italiane così. Lasciare due spazi vuoti anche a me darebbe una sensazione

molto sgradevole». Quindi non è contrario a una ricomposizione del tessuto pittorico? «No, non sono sfavorevole a una ricostruzione. Il problema è: come farla? Perché esiste in effetti il pericolo di una brutta ricostruzione, il che sarebbe da scongiurare». Quali sono gli incidenti di percorso da evitare, secondo Bellosi? Una ricostruzione perfettamente mimetica, ribadisce. «Cimabue poi non era in un perfetto stato di conservazione. Ma la cosa più importante è mantenere l'unità del ciclo. Che non è come la stazione di Bologna, che non ha grande valore architettonico e lì è dove si è lasciato il segno per ricordare la tragedia. Qui si tratta di un caso radicalmente diverso».

Certamente. Eppure ricostruire oggi quel che è stato dipinto secoli fa mette in discussione anche la paternità di un'opera d'arte (o il culto che oggi ne abbiamo). «Ci ho pensato molto - dice Bellosi - Le opere d'arte hanno una loro funzione di immagine che, in situazioni come queste, è primaria. Se non ce ne fosse stato bisogno l'artista non avrebbe nemmeno dipinto immagini così belle. Il punto è come ricostruirle».

Andrew Medichini/ap



Andrew Medichini/ap

Di alcuni affreschi della volta non esistono neppure foto attendibili. Forse ci vorrebbe la computer-graphic...

Ridipingere? Sì, no, forse. E in base a che cosa?

A colloquio con Gianluigi Colalucci, che ha lavorato anche alla Cappella Sistina: «Sono possibilista. Purché non diventi una regola».

Le volte della Basilica superiore di S. Francesco ad Assisi, che si sono schiantate al suolo in seguito alla terribile scossa del 26 settembre, sono crollate per sempre. E con loro anche i tanti metri quadrati di affresco di mano di Cimabue e di tanti altri ignoti quanto bravissimi pittori italiani attivi in Basilica tra Due e Trecento. Tanti sono stati i restauratori accorsi a lavorare al cantiere allestito sul prato antistante la Basilica. Coordinati da Paola Passalacqua, questi volontari hanno posseduto un setaccio tonnellate di detriti, e hanno anche iniziato la difficilissima ricostruzione. Qualche viso degli otto santi francescani, affrescati sull'arcone prospiciente l'ingresso, è stato ricostruito. E il lavoro va avanti, in mezzo a mille difficoltà e allo scetticismo di molti che hanno giudicato folle questo tentativo di puzzle assisiato.

Ora arriva la proposta, adombrata da un articolo del restauratore Bruno Zanardi apparso sul supplemento domenicale del «Sole 24 ore» del 16 novembre e sposata da diversi studio-

si, di ospitare i frammenti (più o meno ricostruiti) all'interno del Museo della Basilica. E, una volta ricostruite le volte, di ridipingere le figure scomparse. Lo stesso Gianluigi Colalucci, da me intervistato un mese fa in vista di un articolo pubblicato sul numero 42 di «Diario», davanti al disastro delle volte crollate a terra aveva detto che «se fossimo dei restauratori dell'Ottocento non avremmo problemi a ridipingere tutto come era».

Diciamolo subito: nulla ci potrà restituire l'unitarietà spaziale e coloristica della basilica assisiata affrescata. Che tanto integra a noi, è in verità, giunta non è. Perché tutte le pitture che ricoprono il registro superiore della navata, sono roviniate da molti secoli: molte zone e molte figure, cioè, non ci sono più. Senza parlare poi dei colori originari, che antichissime infiltrazioni hanno annacquato notevolmente. Laddove, grazie a Dio, il ciclo con la vita di S. Francesco che fu dipinto - da Giotto, vuole la tradizione - sulla fascia bassa della navata ha mantenuto per secoli le sue

originarie cromie, prima che il crollo di fine settembre arrivasse a ricoprire il tutto di un palpabilissimo strato di calcinosa polvere bianca che si è infiltrata nei pori dell'intonaco.

«Le pitture della parte alta della navata - dice oggi Colalucci - sono perdute da molti secoli. Mentre oggi noi abbiamo negli occhi quelli che fino a pochi mesi fa erano gli affreschi delle due volte crollate. Il problema che si pone è, innanzitutto, se intervenire secondo un principio di restauro ottocentesco. In seconda istanza bisogna decidere come farlo. Ma sull'opportunità di intervenire o meno io sono assolutamente possibilista. Ad un patto - aggiunge il restauratore romano noto per aver lavorato agli affreschi di Michelangelo sulla Sistina - che rimanga un caso straordinario e isolato». Venendo poi, però, alla domanda sul come farlo, i problemi diventano molto seri. Colalucci sostiene, ad esempio, che la scuola di restauro dell'Accademia di San Pietroburgo sforna restauratori che sono innanzitutto eccezionali copisti. I

quali non avrebbero problemi a rifare tutto com'era. Già, ma com'era il tutto? Non esiste, o almeno non se ne conosce l'esistenza, una cartina fotografica completa dei dipinti che ornano le pareti della basilica di Assisi. Le pitture che sono andate in frantumi hanno goduto di un interesse minore rispetto a quelle del registro inferiore con le storie di San Francesco, anche in termini di scatti fotografici. Tanto che i restauratori impegnati nel difficile compito di ricomporre in un'immagine plausibile le migliaia di «coccetti» apparsi tra i detriti, hanno avuto il loro bel da fare a lavorare con foto rimediale qua e là. Sembra inoltre che non siano mai state eseguite delle fotogrammetrie degli affreschi presenti sulle volte. Per cui, per dirla in soldoni, non sappiamo come le pitture si «modellavano» rispetto alla curva delle vele e dell'arcone d'entrata.

Per secoli restaurare ha voluto dire ridipingere. E allora perché non farlo ancora oggi? Il principio, formulato da Cesare Brandi, della salvaguardia

dell'istanza storica del manufatto antico, ha messo un freno definitivo a tale pratica. Un freno che è stato ingiustamente esteso anche alla prassi del restauro architettonico. Per il quale, diversamente, la ricostruzione delle parti mancanti dell'edificio lesionato è indispensabile - come la maggior parte degli architetti oggi giustamente ritiene - ai fini della tenuta complessiva dell'edificio stesso. Ed anche la copia, attraverso il calco, di sculture per secoli esposte agli agenti atmosferici ha permesso di salvare celebri esempi di plastica antica (il Marco Aurelio del Campidoglio è l'esempio più noto) da morte sicura.

Ma la pittura è un'altra cosa. E forse sarebbe il caso di ricostruire le volte di Assisi cadute lasciando in vista la semplice muratura intonacata: come si fa quando la lacuna in un affresco è talmente estesa da consigliare la ricostruzione tramite il «rigatino» di restauro. Piuttosto c'è da registrare, una volta di più, l'incapacità del nostro tempo di proporre opere contemporanee in sostituzione di quelle

È però un problema che non si risolve in poche parole, occorrono prove sperimentali. Ma un visitatore dovrà sapere che guarda un falso storico. «Certo, va segnalato che è un rifacimento, ma in modo discreto». Non sembra così semplice. «Si può ricostruire l'immagine in modo un po' nebuloso, ma che restituisce il senso complessivo dell'immagine stessa, oltre a dare l'impressione di unità. A volte si hanno risultati molto buoni. Poi, se si osserva quella zona ridipinta da vicino, si capisce che lì è successo qualcosa. Ecco, allora l'importante è integrare alludendo. In modo che si abbia una nuova immagine, ma non esatta, denunciando così che è una superficie ricostruita». Ma finora in pittura ridipingere un'intera opera perduta sembrava un'eresia. «Tempo fa recuperavano solo le parti originali. Ma che senso ha se poi rimangono un piede o una mano e basta? Non mi pare sia uno sfregio all'opera d'arte - insiste Bellosi - ma un tentativo di ricostruire un tessuto che aveva un suo significato e che con la lacerazione viene a scomparire».

Stefano Millani

ARCHIVI

Falsi & copie Una storia antichissima

Falsi, copie, integrazioni, rifacimenti. Come dire: la storia dell'arte. Il dibattito che affascina noi «moderni» - rifare o no gli affreschi di Assisi rovinati dal terremoto - sarebbe apparso del tutto insensato, come scrive qui sotto Carlo Alberto Bucci, solo un paio di secoli fa. Quando terremoti o altre catastrofi distruggevano opere d'arte, nel passato, queste venivano rifatte senza tanti scrupoli. D'altronde a Roma hanno usato i sassi del Colosseo per costruire le case, figurarsi cosa direbbero oggi nel vedere il mitico anfiteatro pieno di impalcature e oggetto di amorosi restauri... A proposito di rovine «integrate», va ricordato il clamoroso esempio della reggia di Minosse a Cnosso dove, in base agli studi dell'archeologo britannico Sir Arthur Evans (che cominciò i suoi studi a Creta nel 1893), vennero ricostruiti interi blocchi architettonici del palazzo e svariate pitture. L'operazione che si vuol fare ad Assisi non sarà molto diversa; anche se, si presume, filologicamente assai più corretta.

Scultura La strana arte di Alceo Dossena

Oltre all'architettura, l'arte dove i calchi e le copie esistono da sempre è la scultura. Tutta l'arte romana ed ellenistica si basa in buona parte su copie di sculture greche. Vasari racconta che anche Michelangelo, una volta, scolpì un Cupido, lo seppellì e lo rivendette per antico. Ma la storia più singolare, in questo campo, è forse quella di Alceo Dossena, nato a Cremona nel 1878. Era uno scultore tecnicamente così bravo, da saper rifare perfettamente ogni genere di statua, che poi ricopriva con una «patina» che, nei primi del '900, lo rendeva difficilmente smascherabile. Sue «opere» sono finite in vari musei del mondo: prima come presunte antichità, poi come testimonianze di un bizzarro, ma notevole talento.

Falsi & burle Ricordate quel Modigliani?

All'idea di falso e di copia è spesso collegata quella di burle. Esemplare, in questo senso, la famosa storia dei falsi Modigliani, quei testoni di terracotta ritrovati in un canale di Livorno il 24 luglio del 1984 e inizialmente spacciati come autentiche opere del grande artista. Venne poi fuori che era uno scherzo organizzato da alcuni giovani livornesi, uno dei quali, Angiolino Froggia, era poi un artista a suo modo «vero», autore di opere stravaganti ma importanti, e con un'aura di «male-detto» che la burle contribuì in qualche misura ad allargare. Tre di loro - Michele Ghilarducci, Francesco Ferrucci e Pietro Luridiana - andarono addirittura in tv, nel settembre dell'84, e realizzarono un testone «in diretta», per dimostrare quanto era facile.

E per il cinema rivolgersi a Orson Welles

Per chi è affascinato dal tema, c'è anche un film da vedere: «Fome Falso», di Orson Welles. Girato dal sommo regista nel 1975, è un'arguta riflessione sul concetto di falso nell'arte. Attraverso paradossi che sfiorano la verità (o viceversa), Welles finisce per teorizzare che il cinema e l'arte tutta sono comunque un inganno: nessuno poteva saperlo meglio di lui, che era diventato famoso nel 1938 (a 23 anni!) inscenando una falsa invasione dei marziani nel celebre programma radio «La guerra dei mondi».

Carlo Alberto Bucci

Dopo il vertice del Lussemburgo. Il segretario Ces: «I governi dovranno rispondere delle loro politiche sul lavoro»

La risposta della Ue alla disoccupazione Sindacati europei soddisfatti a metà

Gabaglio: «Primo passo importante, ma poche le decisioni concrete»

Cofferati e Pds «Ma si deve fare di più»

L'unica novità del vertice di Lussemburgo è il vertice stesso, per il resto le conclusioni sono insufficienti rispetto a ciò che sarebbe necessario in Europa per sconfiggere la disoccupazione. Così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha commentato le conclusioni della riunione dei capi di stato e di governo sull'occupazione. «Certo - continua Cofferati - si è aperta una strada e ora è necessario che si mettano a punto le proposte concrete. Ma non si deve perdere tempo: i bisogni di molti cittadini europei sono urgenti e l'Europa futura deve avere un profilo sociale alto». «Insomma - conclude Cofferati - dagli indirizzi generali si deve passare all'approvazione di strumenti concreti e cogenti nei singoli paesi». Il responsabile Lavoro del Pds, Alfiero Grandi, manifesta invece una «delusione forte» per l'esito del vertice di Lussemburgo. La conclusione cui si è arrivati, fa notare, «è molto lontana dalle aspettative».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Un primo passo nella giusta direzione». Il giorno dopo il summit straordinario dei capi di governo dell'Unione europea sul lavoro (Lussemburgo, giovedì e venerdì scorsi), Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces (la Confederazione europea dei sindacati) è quasi contento. A tratti, sembra più soddisfatto degli stessi leader dell'Ue che hanno, ciascuno a proprio modo, magnificato i risultati del loro incontro nel Granducato, preceduto da una manifestazione di 30mila persone giunte da ogni angolo dell'Unione, e concluso con la decisione di avviare un meccanismo comune per favorire la creazione di lavoro. C'è una prima risposta alla «nuova questione sociale», i 18 milioni di disoccupati e i 50 milioni di poveri. «È stato inaugurato un metodo ma, ovviamente, non sono soddisfatto per le poche decisioni concrete che sono state prese».

Soddisfatto con grandi riserve, allora?

«Bisogna mantenere il senso delle proporzioni. Le decisioni prese sono, infatti, minime per il reinserimento dei disoccupati di lunga durata, dei giovani e delle misure sulla formazione professionale. Il metodo è, invece, una scelta importante perché, d'ora in avanti, tutti i governi dovranno, ogni anno, elaborare i "piani nazionali" per il lavoro con impegni precisi».

«Però non si tratterà di impegni vincolanti...»
«No, ma i governi dovranno sottostarsi ad una «sorveglianza» multilaterale e l'Ue, alla fine di ogni anno, potrà inviare delle raccomandazioni agli Stati che non avranno raggiunto gli obiettivi assunti nei piani. È vero che non sono previste sanzioni, come avviene invece per far rispettare le regole della moneta unica, tuttavia l'impatto politico e dell'opinione pubblica sarà non poco indifferente se un governo, pubblicamente, sarà messo all'indice

LA RICETTA DEI QUINDICI

Entro cinque anni, gli Stati membri offriranno ad ogni giovane un nuovo inizio, lavoro o formazione, prima che arrivi al sesto mese di disoccupazione, ad ogni adulto prima che arrivi al dodicesimo. Il termine dei cinque anni è stato reintrodotta oggi, ma su richiesta della Spagna, è stata ammessa la possibilità di deroga per i Paesi dove maggiore è la disoccupazione giovanile.

Ogni Paese si sforzerà inoltre di aumentare il numero di persone che beneficiano di misure attive a favore del reinserimento professionale fino a raggiungere i Paesi in questo campo più avanzati, vale a dire una media del 20%.

Favorire il dialogo sociale e la conclusione di accordi quadro tra sindacati ed imprenditori per la formazione e per l'organizzazione del lavoro, compresa la riduzione dell'orario.

Sviluppare lo spirito d'impresa accordando un'attenzione particolare alla riduzione delle spese generali e degli oneri amministrativi.

Rendere il sistema fiscale più favorevole al lavoro invertendo una tendenza che ha visto passare l'imposizione dal 35 al 42% tra il 1980 ed il 1995.

Incoraggiare la capacità di adattamento delle imprese e dei lavoratori attraverso una più moderna organizzazione del lavoro.

Rafforzare le politiche sulla pari opportunità, senza dimenticare le difficoltà degli handicappati.

Nella parte generale si ricorda inoltre che a favore dell'occupazione dovranno essere orientate le politiche strutturali, il controllo degli aiuti di stato, di integrazione del mercato interno.

Sul piano finanziario, si ricordano i progetti per la realizzazione delle grandi reti europee, il Piano della Banca Europea degli Investimenti (BEI) dotato di 10 miliardi di Ecu, in grado di mobilitare investimenti per 30 miliardi di ecu.

450 milioni di Ecu stanziati dal Parlamento Europeo nell'arco di tre anni.

P&G Infograph

per non aver realizzato quanto promesso per eliminare la disoccupazione. I Paesi saranno richiamati all'ordine».

Con una sanzione politica.

«Sì, con il particolare che il richiamo arriverà dall'esterno, e questo condizionamento eserciterà il suo peso. Basti pensare al fatto che da Lussemburgo esce riaffermato il principio della concertazione con le parti sociali».

Questa è una vostra vittoria?

«Nelle conclusioni di Lussemburgo si trova ampia traccia di questo riconoscimento. A tutti i livelli, saremo coinvolti nella preparazione dei piani nazionali per il lavoro attraverso un negoziato con i governi, e nel monitoraggio degli stessi piani. E la Ces farà da collegamento».

Basta aver scelto un metodo per

contrastare un fenomeno strutturale qual è quello della disoccupazione di massa?

«Il metodo significa che tra sei mesi, al summit di Cardiff, ci sarà una verifica su alcuni obiettivi. Certo: se mi si chiede se le risposte di Lussemburgo sono sufficienti, io rispondo di no. Assolutamente. Se, al contrario, mi si dice che è stata aperta una pista, avviata una dinamica, io rispondo che sì, è un fatto nuovo ed interessante».

È stata una svolta positiva

«Sarebbe sbagliato pensare che non è successo nulla. Qualcosa è accaduto, finalmente. Basta? Certo che non basta per ridurre 18 milioni di disoccupati, ma almeno i leader dell'Ue lo pensano, mi auguro».

Sull'orario di lavoro, però...

«Eh no. Proprio su questo tema

ho avvertito un segnale chiaro. Ci siamo battuti perché questa misura fosse citata nel documento dell'Ue. Così è stato».

Ma la citazione riguarda le parti sociali ed amen.

«E pare poco, visto da dove eravamo partiti? C'è stata una battaglia politica durissima per strappare il riferimento alla riduzione dell'orario come una delle pratiche da sperimentare per creare lavoro. S'è tentato di delegittimare questa pista ma non ci sono riusciti. È un segnale non indifferente. Adesso attendiamo un altro segnale: il coordinamento delle politiche economiche. Speriamo che arrivi con il prossimo summit ordinario, a dicembre, sempre in Lussemburgo».

Sergio Sergi

L'azienda: via da Pontedera 1.460 esuberi

La Piaggio isolata dopo lo «strappo» sulla mobilità

«Revochiamo gli aiuti»

FIRENZE. Un colpo d'accetta. Inaspettato e devastante. La Piaggio ha comunicato unilateralmente la mobilità per i 1.460 esuberanti. Dopo le frenetiche trattative di queste settimane l'azienda ha scelto la linea dura, mentre la trattativa registrava una sospensione: 1.460 lavoratori dal primo gennaio dovranno lasciare lo stabilimento di Pontedera. Per loro il futuro si chiama mobilità. Una decisione durissima, che l'azienda giustifica con «un basso livello di produttività e di flessibilità del fattore lavoro». Una mossa che ha visto gli operai reagire con altrettanta durezza. Venerdì la città toscana è stata attraversata dal corteo delle tute blu, bloccata da uno sciopero accompagnato da comizi e da un presidio in prossimità della fabbrica che ha bloccato gli ingressi.

I lavoratori non solo soli nella loro lotta. La mossa della Piaggio ha provocato dure reazioni anche nelle istituzioni e nel governo. Il presidente della commissione lavoro della Camera Renzo Innocenti bolla come «un atto di rottura inaccettabile» il comportamento dell'azienda, il presidente della Regione Toscana Vanino Chiti definisce «l'iniziativa dell'avvio della mobilità un atto unilaterale che colpisce al cuore la concertazione un fatto nazionale per le dimensioni e la gravità del problema» e lancia un invito a Romano Prodi: «Non una lira di aiuti statali alle aziende che negli ultimi 12 mesi abbiano licenziato lavoratori».

Un'idea appoggiata e rilanciata dal presidente del gruppo della Sinistra democratica alla Camera Fabio Mussi che spiega: «La Piaggio ha sempre provato una mano tesa da parte delle istituzioni e del governo. Ma se ci spunta sopra, questa mano si ritira». Ricorda il fine degli aiuti all'industria il deputato piduista «il sostegno dell'occupazione e della produzione: se producono il contrario è bene non sprecare risorse e denaro pubblico».

La Piaggio sembra davvero isolata. I metalmeccanici toscani nel frattempo sono pronti allo sciopero ge-

nerale. La data è stata già fissata, il 10 dicembre. Le decisioni finali saranno prese dall'attivo che si terrà a Piombino venerdì.

E anche il Pds della Toscana fa sentire la propria voce: «La Piaggio è stata aiutata da governo e istituzioni, adesso che ci sono dei problemi questa azienda non può pensare di essere totalmente libera da qualsiasi impegno - dice il segretario regionale, Agostino Fragal - Non si possono cercare le istituzioni solo quando se ne ha bisogno. Non sono accettabili ridimensionamenti così duri nell'occupazione».

Dura la Fiom Cgil per cui l'apertura della mobilità «è un atto gravissimo che rompe un patto di concertazione faticosamente costruito in questi anni - dice il segretario di Pisa, Moreno Bertelli, che aggiunge - il fatto è grave perché il sindacato aveva responsabilità avanzata una proposta che avrebbe consentito di risolvere i problemi della Piaggio e critica il gruppo dirigente che si è «ottusamente assunto una grande responsabilità verso i lavoratori ed il territorio, opponendo un rifiuto tutto politico alla proposta di riduzione dell'orario di lavoro».

Per la Fim-Cisl l'avvio della procedura di mobilità per 1.460 lavoratori «non consentirà alla Piaggio di superare la crisi che attraverso scaricando sul sindacato e sui lavoratori responsabilità che sono solo ed esclusivamente dell'azienda».

Una doccia gelata sui lavoratori di quella che era stata la fabbrica che sembrava aver aperto la strada ad un nuovo di concepire le relazioni con i lavoratori, la fabbrica del domani e del futuro. Erano i tempi in cui a capo dell'azienda torinese c'era Giovanni Alberto Agnelli, ora gravemente malato. Oggi sembrano passati anni luce. Azienda e sindacato torneranno ad incontrarsi la prossima settimana. Ci sono 75 giorni per evitare la mobilità ai lavoratori.

Matteo Tonelli

Ecco un'azione che vi rende il 30%.



Basta viaggiare in treno almeno in tre per avere il 30% di sconto.

Fino al 23 maggio* si può viaggiare in prima classe e risparmiare il 30% sul prezzo globale del biglietto. Per lavoro o per turismo, basta viaggiare insieme, in 3 o più persone, e lo sconto è fatto. L'offerta è valida per tutti i treni Eurostar Italia, InterCity ed EuroCity. I biglietti a tariffa ridotta si possono acquistare in stazione e nelle agenzie di viaggi.

*Offerta valida dal 1° ottobre '97 al 23 maggio '98, esclusi i periodi 20 dicembre '97-10 gennaio '98 e 8-15 aprile '98.

FERROVIE
DELLO STATO

Prima di tutto, Voi.

La colomba Plavsic affronta i fedelissimi di Radovan Karadzic. Affluenza bassa ma si vota anche oggi.

Serbi di Bosnia, il giorno della sfida Va alle urne la repubblica di Pale

Le elezioni parlamentari sono un altro capitolo dello scontro frontale fra la presidente e i «duri» guidati da Krajisnik. In una intervista a El Pais la Plavsic accusa Milosevic: «Dovrebbe essere processato dal tribunale dell'Aja».

BELGRADO. Il futuro del processo di pace in Bosnia passa anche attraverso le urne. E dalle stesse urne passa il destino di alcuni dei personaggi che hanno riempito tristemente la cronaca degli anni bui della guerra nell'ex Jugoslavia. Stavolta al voto sono stati chiamati i serbobosniaci, per le elezioni parlamentari della Repubblica Srpska (Rs), un appuntamento a cui guarda con grande interesse e apprensione tutta la diplomazia internazionale. Alla chiusura dei seggi dopo la prima giornata, la percentuale dei votanti, su un totale di 1 milione e 100 mila elettori, è stata del 25%, secondo i dati forniti dall'agenzia di stampa ufficiale serbobosniaca «Srna». 11107 seggi nella Rs e quelli per i profughi (107 nella vicina Federazione croato musulmana e 79 nella Jugoslavia - Serbia e Montenegro) riapriranno stamattina alle 08.00 per chiudere definitivamente alle 16.00. I risultati per gli 83 seggi del parlamento della Rs saranno resi noti intorno al 10 dicembre, ha detto ieri il capo della missione Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che controlla lo svolgimento della consultazione), il diplomatico statunitense Rober Frowick. «L'Osce è soddisfatta per come si stanno svolgendo finora le elezioni. Ho notato che vi è scarsa affluenza, ma, come spesso succede le percentuali tendono ad aumentare all'ultimo momento» ha osservato con i giornalisti Frowick. Le elezioni parlamentari della Rs sono viste dagli osservatori come uno degli ultimi capitoli dello scontro frontale in atto da cinque mesi tra i «duri» guidati dall'esponeente serbobosniaco nella presidenza collegiale della Bosnia Momcilo Krajisnik, che hanno la loro roccaforte a Pale, e i moderati che fanno capo alla presidente Biljana Plavsic e che hanno il loro quartier generale a Banja Luka. Krajisnik - dietro al quale si muove Radovan Karadzic per anni il «padre-padrone» dei serbi di Bosnia, ricercato dal Tribunale internazionale dell'Aja per genocidio e crimini di guerra - ha sparato a zero contro le elezioni di questo fine settimana che, a suo dire, «sono state imposte». Nonostante tutto, ha però aggiunto il «braccio destro» di Karadzic, «credo in una vittoria delle forze patriottiche».

chee così la Rs sarà salva».

Picchia duro contro la Comunità internazionale anche il capolista del Partito democratico serbo (Sds, al potere) Aleksa Buha, il quale ha sostenuto che la sua formazione vincerà se -l'Osce non lo impedirà con la sua costante politica punitiva-. Dal suo punto di vista, Buha ha ragione nell'attaccare quei cattivoni del contingente multinazionale. La ragione di questa rabbia? Vola via etere. Sì, perché i militari della forza Nato lo hanno privato del principale mezzo di pressione sulla popolazione, la radio-televisione di Stato da cui Buha e i suoi uomini diffondevano a raffica messaggi nazionalistici e appelli alla rivolta contro «le forze di occupazione» della Nato.

Di tutt'altro tenore sono le esternazioni dell'ex «lady di ferro» trasformata repentinamente nella «colomba di Banja Luka»: assediata dai giornalisti all'uscita dal seggio, la signora Plavsic ha affermato di essere sicura che la gente voterà per «coloro che sono in grado di assicurarle un futuro». Non lo dice ma lo fa capire: quel futuro - che significa in concreto accedere ai fondi internazionali per la ricostruzione della Bosnia, vitali per risollevare un'economia allo sfascio, come quella serbobosniaca - può garantirlo solo lei, l'unica di cui l'Occidente sembra fidarsi tra i candidati alla guida della Repubblica serbobosniaca. Per questo la tenace Biljana ha deciso di lanciare alla vigilia del voto un nuovo affondo critico contro i falchi di Pale e il loro «grande protettore» di Belgrado: «Slobo» Milosevic. I duri vogliono affossare gli accordi di Dayton? Ebbene, per lei rispettare quegli accordi non solo è d'obbligo ma «è un'espressione di patriottismo». Ma l'attacco più deciso, la Plavsic lo sferra contro Milosevic. In un'intervista al quotidiano spagnolo «El Pais», afferma senza mezzi termini che il presidente della Repubblica jugoslava «deve essere il primo ad essere trascinato davanti al Tribunale internazionale dell'Aja». Altro che alleato. Per Biljana Plavsic, Milosevic è un criminale di tregua, né più né meno del suo compare Karadzic. Ce n'è abbastanza dunque per sostenere che la pace in Bosnia passa davvero per Pale e Banja Luka.



Voto in un seggio di Banja Luka

Radivoje Pavicic/Ap

Intervista a Spiegel

Il dissidente cinese Wei rischiò il patibolo

Il noto dissidente cinese Wei Jingsheng ha rischiato l'esecuzione capitale durante i suoi diciotto anni complessivamente trascorsi nelle carceri del suo paese. Lo ha dichiarato lo stesso Wei in un'intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel». Il giornale sarà in edicola a partire da domani. Considerato il padre del movimento democratico in Cina, Wei Jingsheng ha raccontato che prima del suo ultimo processo nel dicembre del 1995 venne rinchiuso in una cella del braccio della morte nel carcere di Pechino. «Sono stato trattato come un condannato a morte. Negli ultimi tre giorni prima del processo, le manette erano talmente strette che la circolazione del sangue si è bloccata», ha raccontato Wei, liberato domenica scorsa dalle autorità cinesi per ragioni di salute. «È chiaro -ha continuato Wei-. All'epoca una parte della leadership cinese ha votato per la mia condanna a morte: volevano uccidermi». Arrestato la prima volta nel 1979 per aver partecipato al cosiddetto movimento del muro della democrazia, con l'accusa di voler rovesciare il governo di Pechino, Wei venne liberato nel settembre del 1993 con qualche mese d'anticipo sulla scadenza della pena. Ma la sua libertà durò poco. Fu infatti nuovamente arrestato nell'aprile del 1994 per avere accusato «l'apparato oppressore fascista del Partito comunista cinese di usare metodi da Gestapo». Condannato a 14 anni di reclusione nel 1995 sempre con l'imputazione di avere cercato di rovesciare il governo cinese, Wei la settimana scorsa è stato lasciato partire dalle autorità cinesi per ragioni di salute: Wei infatti ha problemi al cuore ed alla circolazione. Le autorità di Pechino hanno già reso noto che se Wei rientrasse in Cina sarebbe nuovamente arrestato. «I miei carcerieri hanno imparato che un prigioniero può resistere a lungo alle loro torture fisiche -ha concluso Wei- ma quelle psicologiche possono distruggerlo dopo un solo giorno». Wei è il più noto fra i dissidenti cinesi assieme a Wang Dan. Quest'ultimo fu tra i protagonisti della cosiddetta Primavera di Pechino, nel 1989. (Giz/Pe/Adnkronos)

Colajanni per la Ue

«Più fondi a Cuba se mutano le regole»

L'AVANA. Cuba, pur nel rispetto della propria identità politica, dovrebbe mettere allo studio una modifica della legislazione che regola gli investimenti stranieri e in particolare europei, al fine di attirare maggiori capitali nell'isola e favorire la ripresa della propria economia, con un vantaggio reciproco tra le parti. Lo ha sostenuto l'europarlamentare e membro della direzione politica del Pds, Luigi Colajanni, intervenendo all'Avana alla chiusura dell'Incontro internazionale di studi europei, che nella capitale cubana ha visto riuniti un centinaio di esperti e studiosi provenienti da 20 paesi. Colajanni ha anche affermato che la maggioranza dei membri del parlamento europeo guardano con fiducia a una graduale democratizzazione del sistema cubano e ritengono che in questo processo «sia di cruciale importanza la visita che il Papa compirà a Cuba» dal 21 al 25 gennaio prossimo. Sulle relazioni economiche di Cuba con l'Ue, il parlamentare ha detto che «potrebbero essere molto più intense, ed è un peccato che non lo siano per vari ostacoli, tra cui le poche possibilità offerte dalle vigenti leggi cubane». Colajanni, in particolare, ha indicato «l'insufficienza delle garanzie agli investitori» come una delle cause che frenano l'interesse dell'Europa verso Cuba, anche se si è detto fiducioso che le autorità cubane adotteranno misure concrete per superare, almeno in parte, tale problema e dare molto maggiore impulso alla cooperazione economico-commerciale. Colajanni ha ribadito che il Parlamento europeo è totalmente contrario alla legge statunitense «Helms-Burton», con la quale sono state inasprite le sanzioni economiche a Cuba. A questo proposito l'europarlamentare ha ricordato che tra l'Ue e gli Usa si sta negoziando un accordo che dovrebbe permettere di eliminare il carattere extraterritoriale di quella legge. Colajanni ha aggiunto che, se non si dovesse raggiungere un'intesa con Washington, la questione potrebbe essere portata di fronte dell'Organizzazione mondiale del commercio. Il parlamentare ha detto di ritenere che «attraverso il dialogo tale differenza tra Ue e Usa potrà essere superata, in modo da garantire agli investitori europei che, facendo affari con Cuba, non incorreranno in alcun problema». (Ansa)

Usa, sindaco nero nella capitale del razzismo

Un pugno di voti hanno segnato la fine di un'epoca a Stone Mountain, la «capitale» del razzismo Usa. Chuck Burris è diventato il primo sindaco nero battendo per soli 18 voti il suo rivale bianco, in una votazione diventata il simbolo dell'evoluzione razziale negli stati sudisti. E vive anche nella casa del fondatore del Ku Klux Klan. Stone Mountain è dove il movimento degli incappucciati ha ripreso vigore nel 1915. È dove ha abitato fino alla morte il leader del Kkk James Venable. Oltre a diventare sindaco della capitale del Ku Klux Klan, Burris ha compiuto un altro gesto altamente simbolico: ha acquistato la abitazione dove ha vissuto per decenni James Venable e dove sono stati tenuti innumerevoli raduni degli incappucciati. «Questo dimostra che Dio ha il senso dell'umorismo», ha commentato Burris, un programmatore di computer di 46 anni. Stone Mountain, una cittadina a poca distanza da Atlanta, è stata per decenni teatro delle scorrerie degli incappucciati.

Anche alcuni tecnici americani nelle squadre che hanno visitato ieri gli impianti militari di Baghdad Di nuovo all'opera gli ispettori Onu in Irak

Tareq Aziz in visita in Siria chiede solidarietà ai dirigenti di Damasco. Le relazioni tra i due paesi erano interrotte da diciassette anni.

NEW YORK. La tensione tra Stati Uniti e Irak non è certo calata dopo il summit di Ginevra e caccia delle portaerei americane sono sempre pronti a mettersi in volo; la crisi tuttavia appare per ora superata per vie diplomatiche. Gli esperti delle Nazioni Unite per il disarmo iracheno, rientrati venerdì in Irak, fin da ieri hanno ripreso le ispezioni, senza trovare ostacoli. Fra essi anche ispettori americani, la cui cacciata dall'Irak il 13 novembre aveva fatto precipitare la crisi fra Baghdad e Onu. Il confronto tra i russi che hanno sponsorizzato la trattativa e gli americani si è di nuovo trasferito all'Onu dove ieri sera si è discusso sulla modifica della composizione della delegazione dell'Unscocm, la Commissione speciale per il disarmo iracheno, come richiesto dall'Irak per diminuire quello che secondo Baghdad è lo strapotere degli americani in questo organismo. La stessa Unscocm ha raccomandato ieri al Consiglio di sicurezza di ampliare «la natura multinazionale delle squadre di ispezione», ovvero di aumentare il numero dei membri non americani. Gli Usa invece hanno preannunciato che porteranno il veto a un'altra richiesta di Baghdad, quella che le sanzioni imposte all'Irak nel 1990 siano tolte via via che sarà certificato l'avvenuta distruzione totale di un determinato tipo di armi «proibite». L'Unscocm nel rapporto presentato ieri al Consiglio di sicurezza, sostiene che il tentativo di Baghdad di nascondere le sue armi di distruzione di massa, in particolare quelle chimiche e biologiche, rendono ancora indispensabili le ispezioni.

Ma la soluzione diplomatica della crisi non ha tuttavia ricomposto le divergenze tra europei ed americani. Il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine ha ad esempio affermato ieri di non escludere un'abolizione progressiva delle sanzioni.

Sia Baghdad sia l'Unscocm hanno confermato che le ispezioni avvenute ieri si sono svolte «senza problemi». Gli ispettori, divisi in quattro squadre, hanno visitato otto siti posti sotto sorveglianza. Fra loro c'erano anche quattro americani. «Le squadre hanno accertato che le telecamere, i loro accessori e gli altri strumenti di sorveglianza stavano lavorando in modo normale senza impedimenti o danneggiamenti» - ha detto una fonte di Baghdad.

Gli iracheni intanto tentano di trarre vantaggi dalla conclusione della crisi. Il vice primo ministro iracheno Tariq Aziz ha incontrato ieri le autorità siriane per cercare di ottenere il loro appoggio nella «battaglia» di Baghdad contro le sanzioni dell'Onu. Aziz, giunto a Damasco venerdì, è il funzionario iracheno più alto in carica a visitare la Siria da 17 anni a questa parte. Le relazioni tra Irak e Siria si raffreddarono nel 1980 dopo che quest'ultima prese le parti di Teheran nella guerra tra Irak e Iran che durò fino al 1988. Secondo Aziz, uscito da un incontro di 4 ore con il vicepresidente siriano Khaddam e con il ministro degli Esteri Al-Sharaa, Damasco e Baghdad stanno avendo un «dialogo tranquillo». «Abbiamo un desiderio molto forte di migliorare le relazioni tra gli arabi» - ha detto Aziz.

L'20 novembre scorso Saddam Hussein, dopo aver provocato l'ennesima crisi con gli Stati Uniti e le Nazioni Unite, ha accettato di riaprire le porte del suo paese alle ispezioni dell'Unscocm - la Commissione internazionale per il controllo sul disarmo - e che a farne parte fossero anche gli ispettori americani. Questa retromarcia è stata universalmente interpretata come un successo personale del ministro degli Esteri russo Yevgeni Primakov, peraltro noto per la sua «sapienza» mediorientale, che in cambio del *beau geste* del Rais di Baghdad si è impegnato a far sì che il Consiglio di sicurezza dell'Onu revochi l'embargo petrolifero che affama il popolo irakeno dal 1991. Tutto bene, dunque: al medesimo popolo irakeno è stata risparmiata un'altra pioggia di bombe intelligenti che intelligenti non sono, gli alleati arabi di Washington - dall'Egitto all'Arabia Saudita - si dicono soddisfatti della piega degli eventi, ma...ma come facevano rievare ieri su «Repubblica» Vittorio Zucconi o sul «Washington Post» Jim Hoagland, questo momentaneo lieto fine della vicenda rischia di trasformarsi in una debacle americana.

Detto in parole brutali Saddam è più che mai in sella, più che mai pronto a prendere per il naso americani, russi e Onu con i suoi depositi nascosti di armi batteriologiche e chimiche; nel frattempo la Russia è tornata a svolgere un ruolo di primo piano in uno dei quadranti geostrategici più importanti, dopo esser stata estromessa dai giochi mediorientali ormai da anni. Riassunto in termini semplici l'interrogativo-chiave è: questa tregua (perché solo di una tregua si tratta) quanto è frutto dell'impotenza o dell'incapacità americana che hanno lasciato mano libera a Primakov, quanto invece è il risultato di una rinata «voglia di potenza» di Mosca?

Impostato così il quesito ci fa fare un passo indietro di anni luce, ai tempi ben poco entusiasmanti della guerra fredda. La realtà di oggi ci dice che, nonostante Eltsin si dica convinto che il mondo debba essere multipolare, non debba cioè essere retto da

Il commento Ma è soltanto una tregua

MARCELLA EMILIANI

un'unica superpotenza (leggi gli Stati Uniti), di fatto la stessa Russia dipende dai finanziamenti e dal dialogo con gli Usa, dunque non è nelle condizioni di articolare una sua strategia alternativa a Washington nel merito delle varie crisi regionali. Può però «adoperarsi» per sciogliere le *impasse* specie in aree cruciali come il Medio Oriente, che Mosca conosce molto bene, e nelle quali mantiene un'influenza di pura rendita, non fosse altro per l'odio variamente motivato che si nutre a quelle latitudini contro l'Occidente.

te tutto.

Il problema, allora, non è quanto l'iniziativa di Primakov sia il sintomo di una «debolezza» americana, ma piuttosto quanto la Russia di oggi percepisca o meno il pericolo rappresentato da Saddam. Perché Saddam è un pericolo per l'intero Medio Oriente e per la stabilità dei rapporti internazionali in generale e - questo lo si deve riconoscere - gli Stati Uniti continuano ad essere gli unici a percepire fino in fondo l'entità della minaccia che arriva da Baghdad. Gli stessi Stati Uniti, però, nel corso dei sei anni che ci separano dalla fine della Guerra del Golfo, sono rimasti prigionieri di una logica perversa: da una parte non hanno finito il lavoro sporco, cioè non hanno eliminato fisicamente Saddam non ultimo per non creare un vuoto politico che avrebbe destabilizzato l'intera area; dall'altra, con le sanzioni - peraltro multilaterali - non hanno indebolito il regime, hanno solo affamato la popolazione, alienandosi le simpatie dei regimi arabi moderati dell'area.

L'iniziativa russa, in questo contesto, può aiutare a sbloccare una situazione, rigorosamente all'interno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, senza che questo significhi automaticamente rafforzare Saddam (che va neutralizzato), umiliare gli Usa o ridare voce - altro timore del «Washington Post» - ad una non meglio precisata ala dura del regime russo. Con un'Europa sempre fantasmatica, una rinata iniziativa della Russia in politica estera non può che andare a vantaggio della diplomazia internazionale.

«Il pacifista Gerry Adams è uno dei capi dell'Ira»

Una biografia di Gerry Adams, leader del movimento cattolico Sinn Fein che combatte per riunire l'Ulster all'Irlanda, sofferia sul fuoco delle proteste protestanti per la partecipazione di Adams al negoziato multilaterale denunciandolo come uno dei dirigenti dell'Ira. La biografia, la prima sul leader del Sinn Fein, si basa su informazioni raccolte presso gli esperti della sicurezza britannici ma anche presso ex militanti dell'Ira. Così sostengono i giornalisti della Bbc Mark Davenport e del quotidiano «Guardian» David Sharrock autori del libro «Man of War, Man of Peace» (Uomo di guerra, uomo di pace). Stando agli autori, ripresi da agenzie di stampa internazionali e dai mezzi d'informazione locali, Adams è stato reclutato nell'Ira, in cui aveva militato il padre fin prima della guerra, nel 1965, cosa che avrebbe persino ammesso durante un interrogatorio cui lo sottopose la polizia nel 1972. È la prima volta che se ne parla in un libro che non identifica le fonti ma rivela molti dettagli sulla carriera politica del leader.

Il capo di Forza Italia agita lo scenario del «potere rosso» sulle città e chiama i suoi al voto di domenica

Berlusconi ora attacca pure Mediaset «Mi penalizzano, adesso ci penso io»

Fini insiste sulla verifica post-elettorale: centrodestra senza idee

Sicilia Oltre 2 milioni al voto domenica 30

PALERMO. Le elezioni amministrative in Sicilia si terranno il 30 novembre prossimo: dalle ore 8 alle 22. Gli eventuali ballottaggi sono invece previsti per il 14 dicembre. Gli elettori chiamati alle urne sono 2 milioni 566 mila e 607. Si vota in 195 comuni: 140 con popolazione inferiore a diecimila abitanti 55 con popolazione superiore, fra cui quattro capoluoghi: Palermo, Catania, Caltanissetta e Agrigento. Sei comuni eleggono solo i consigli mentre due solo il sindaco. Si sarebbe dovuto votare anche a Lascari e a Pollina, in provincia di Palermo. I due comuni sono stati sciolti, però, per mafia. Lo spoglio delle schede comincerà lunedì mattina. Lo slittamento di 15 giorni delle consultazioni rispetto al resto d'Italia è stato deciso dall'Assemblea regionale siciliana che fino al 5 settembre è stata impegnata nell'esame del disegno di legge che ha riformato il sistema elettorale. La nuova legge recepisce in linea di massima le norme nazionali. L'unica differenza riguarda il cosiddetto «premio di maggioranza» che nell'isola scatta non al 50 ma al 40 per cento dei suffragi ottenuti al primo turno. Il sistema proporzionale «corretto» a doppio turno interessa i comuni con oltre 10 mila abitanti. È stata abolita la doppia scheda: le preferenze si dovranno esprimere su un solo foglio. L'elettore potrà dare la preferenza a un candidato a sindaco e scegliere una lista o un aspirante consigliere di colore diverso. Se la coalizione che sostiene il sindaco vincente ottiene il 40 per cento dei voti scatta il «premio di maggioranza» che porta al 60 per cento il numero dei seggi in consiglio. A meno che un'altra lista o raggruppamento non raggiunga il 50 per cento. Nei comuni con meno di diecimila abitanti resta in vigore il turno unico e il sistema maggioritario.

ROMA. Ora l'attenzione è tutta per i ballottaggi di domenica prossima. Ma il Polo ci arriva diviso e in un clima di nervosismo crescente che ieri ha portato Silvio Berlusconi a sferrare un attacco anche alla sua azienda, Mediaset accusata di non dare lo spazio adeguato al suo editore e a Forza Italia. Gianfranco Fini, intanto, dice che il Polo ha bisogno di «strategia e idee politiche». E ricorda che il necessario «approfondimento» è rinviato a dopo il trenta novembre. Berlusconi, invece, afferma che il Polo ha «già iniziato a fare il bucato, a lavare i suoi panni, senza nascondersi...».

Quella del Cavaliere è stata una domenica elettorale in crescendo culminata con l'attacco a Mediaset. «Per non far preferenze quelli mi penalizzano. La mia è una critica che mi viene fuori dal cuore» - si lamenta il Cavaliere. Quindi, «quanto prima» interverrà. Berlusconi lo annuncia dopo aver criticato coloro che gli hanno «buttato il conflitto di interessi tra le gambe» e osservato che lui ormai è così impegnato in politica che la sua azienda non sa più neppure «dove sia». Replica il direttore del Tg5, Enrico Mentana: «Non mi sento chiamato in causa e continuerò a lavorare con tranquilla serenità».

Non mi pare che Berlusconi abbia ruoli esecutivi in Mediaset; ma se ha la possibilità di intervenire per migliorare l'informazione, son contento per lui... E, comunque, «può darsi - osserva Mentana - che qualcuno per marcare la sua distanza da Berlusconi a volte esageri...» Questo qualcuno non è ovviamente Emilio Fede, direttore del Tg4, che scende in campo a difesa di Berlusconi: «Non so fino a che punto, ma di certo Berlusconi non viene favorito da Mediaset». Poi, una battuta: «Se nessuno si sente coinvolto dalla dichiarazione di Berlusconi, vorrà dire che il leader del Polo ce l'ha con me».

Ma è l'astensione elettorale, che potrebbe colpire nuovamente il Polo domenica prossima, ad essere ora al centro delle preoccupazioni del Cavaliere. Arrivato nella mattinata in toscano a Como per una manifestazione, Berlusconi ha lanciato subito l'allarme: «Il potere rosso vuole mettere le mani totalmente sulle città e sul paese». Dunque, «italiani domenica prossima andate a votare per non perdere la vostra libertà». Poi, nuove accuse ai «magistrati amici del Pds».

E accuse anche «all'informazione partorizzata e, comunque, di sinistra che sminuisce il ruolo dell'opposizione». La giornata si conclude con una passeggiata-estensione ad Arcore, dove domenica ci sarà il ballottaggio tra il candidato del Polo e quello della Lega. Il leader di Forza Italia ormai è a casa sua e si rilassa un po', tornando a ricordare che Forza Italia domenica scorsa non è uscita così male dalle urne: «Finalmente - dice Berlusconi - ora siamo presenti in tutti i Comuni, anche in quelli dove abbiamo perso».

Non sembra condividere tanto ottimismo Gianfranco Fini per il quale il voto del sedici novembre per il Polo è stato «un campanello d'allarme». Il presidente di An ora confida in un buon risultato elettorale in Sicilia dove ricorda che il centrodestra «è ben radicato ed ebbe un successo appena due mesi dopo l'insediamento del governo Prodi». Fini però osserva che questa sarebbe «una piccola rivincita». Il necessario «approfondimento» nel Polo è rinviato a dopo il trenta novembre, una decisione presa «per senso di responsabilità e anche per mantenere un minimo di compostezza e di de-

coro». Ma subito dopo i ballottaggi ed il voto siciliano per il Polo arriverà il *redde rationem*. Fini mette il dito nella piaga: occorre darsi «una strategia, non è un problema di voti e di nomi è un problema di idee politiche». E, dunque, «servono iniziative per organizzare meglio il Polo» chiamato a «ripartire da un minimo comun denominatore che sia basato su proposte alternative all'Ulivo». «Bisogna costruire un nuovo Polo di centrodestra a partire da quello che c'è. An non ha niente da temere da Cossiga, ma il Polo deve essere rafforzato, non frazionato» - osserva il portavoce di An, Adolfo Urso. Tra Berlusconi, la cui attenzione per la Lega viene vista con dissensi e timori, e Cossiga: questo è la strettoria nella quale ora si trova An.

E non a caso il coordinatore dell'esecutivo politico, Maurizio Gasparri, dice: «Il nostro modello è quello dell'alleanza tra un centro giscardiano e una destra gollista. Ma se così non sarà l'iniziativa dovrà partire dalla destra». L'idea è quella di federazione di destra per evitare l'isolamento e rilanciare?

Paola Sacchi

In primo piano

Oggi alle 12 scade il termine per gli appontamenti

All'insegna del flirt tra Polo e Lega al nord la settimana verso il ballottaggio nei Comuni

Dopo Berlusconi e Forza Italia anche An avrebbe scoperto un feeling elettorale con i candidati del Carroccio. Il Pds invita a votare giudicando gli uomini e i loro programmi. Sono 42 i centri interessati dal secondo turno

ROMA. Oggi, alle 12, scade il termine per gli appontamenti in vista dei ballottaggi del 30 novembre. Rispetto al primo turno non sono previste variazioni significative se non a Genova dove c'è stato l'accordo Ulivo-Rifondazione. Tuttavia, al di là degli appontamenti, soprattutto al Nord, fra Lega e centrodestra sono in corso grandi manovre per tentare un'alleanza. Dentro al Polo esistono inoltre posizioni contraddittorie. Se Berlusconi all'indomani della batosta del 16 novembre - laddove ai ballottaggi sono andati i candidati del centrosinistra e della Lega - diede subito l'indicazione di votare per il Carroccio, mentre i suoi alleati, Ccd, Cdu e An non sono stati altrettanto decisi anche se mano che si avvicina il voto si sono messi in moto contatti per sondare gli umori reciproci.

Anche l'alleanza nazionale avrebbe mandato qualche segnale di attenzione. Se il leghista Speroni ha detto senza giri di parole che al secondo turno voterà per il Polo «tutandosi il naso», alcuni colonnelli di Fini (La Russa e D'Urso), si sono

fatti più possibilisti. «Il Giornale» di Feltri ieri lasciava intendere che i contrasti fra Bossi e Fini sono stati momentaneamente accantati in virtù del reciproco tornaconto elettorale.

Più netta la posizione del Pds che fin dall'inizio ha detto «né con la Lega, né con il Polo» ed ha invitato i propri elettori a votare valutando «le persone e i programmi». Il responsabile del dipartimento enti locali del Pds, Leonardo Domenici, ha lasciato intravedere anche la via della scheda bianca. Nonostante i segnali di fono con il Polo la posizione della Lega finora si presenta sfaccettata: a Crema ha dato l'indicazione di votare Polo, mentre in altri centri ha lasciato libertà di voto (Arcore e Monza) e ha invitato all'astensione a Mira in Veneto.

Il 30 novembre la sfida sarà in 42 Comuni (di cui cinque capoluoghi, Genova, Varese, Vibo Valentia, Alessandria e Caserta) e in quattro Province: Genova, Vicenza, Varese e Como. L'interesse è particolarmente centrato sul Nord, dove è dislocato il maggior numero di eletto-

ri. In quest'area geografica c'è stata una ripartizione tripartita perfetta fra Ulivo, Polo e Lega.

Questo il quadro dei principali ballottaggi in programma al Nord. Varese (Fumagalli 33,6 per cento, Lega; contro Brogini 33,1 del Polo), Cantù (Arosio, 37,6, Lega; Acquarone 30,6 Ulivo e Prc; Cazzaniga 37,7, Polo), Legnano (Cuzzi, 31,2 Polo; Forte 30,2 per cento Ulivo-Prc), Monza (Colombo 38,8 Polo; Moccia 36,4 Ulivo-Prc; Busto Arsizio (Tosi, 43,3 Lega; Bottini, 26,3, polo), Gallarate (Greco 30,2 Polo; Perfetti 26,2 Ulivo-Prc); Provincia di Como (Selva 33,1 Lega; Tagliabue 30,7 per cento, Polo), provincia di Varese (Ferrario 38,1 per cento Lega; Maffioli 30 per cento Polo), comune di Alessandria (Ivaldi 37,6 per cento Ulivo-Prc; Calvo 37,3 Lega), Chiavari (Flutero 31,7 Polo; Palumbo 25,9 Ulivo), Moncalieri (Cattrini 36,4 Ulivo e Prc senza Ppi che ha il 5%; Micheletti 34,8 Polo). In Veneto si vota a Motebelluna (Zaffaina 46,6 Lega; Isotta 24% Ulivo), Chioggia (Guarnieri 40,3% Ulivo e

Prc; Boscolo 33% Lega), Mira (Solmini 37% Ulivo, Sbrogio 26,5% Lista Civica), Thiene (Scheneck, 29,5 % Lega; Tessari 28,3 Ulivo), provincia di Vicenza (Dal Lago 41,4 Lega; Doppio 24,9 civica). Al Comune di Genova sono in gara Pericu (34,4 Ulivo) e Castellana (19,9 ex leghista presentatosi con una lista civica); qui è scattato l'appuntamento Ulivo-Rifondazione; mentre per Castellana si è espresso il Polo, la Lega lascia libertà di voto.

Nel centro sud, a Caserta sono in ballottaggio Falco (47% Polo e Pri) e Vendito (22,6% area Ulivo e Prc); quest'ultimo potrà contare su Ppi e lista civica dell'ex sindaco, Santa Maria Capua Vetere (Iodice 36,7 Ulivo e Prc; Morelli 32,5% Polo; ago della bilancia sei liste civiche). A S. Giorgio Cremano ci sarà un singolare ballottaggio: corrono Terra col 36,7%, area Ulivo, e Riccardi 36,5% (Ppi, Prc e Rinnovamento italiano). A Vibo Valentia D'Agostino (48 per cento, Polo) e Potenza (32,7 per cento, Ulivo).

Raffaele Capitani

Appuntamento Ulivo-Rc in vista del ballottaggio. Benvenuti (Pds): «Intesa che va al di là delle elezioni»

Genova, anche Rifondazione vota Pericu

Il segretario della Quercia: «Sansa non ha registrato un alto livello di consensi, era giusta l'esigenza di una scelta diversa per la città».

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Ubaldo Benvenuti, 44 anni, segretario del Pds genovese, ingrana la quarta per il rush finale che dovrà portare Giuseppe Pericu alla carica di sindaco. L'ultimo ostacolo è davvero inaspettato, il «tribuno» Sergio Castellana che ha sbaragliato il Polo guadagnando il ballottaggio. «Siamo di fronte ad un risultato complessivamente positivo, dunque siamo fiduciosi - afferma Benvenuti - In primo luogo per i dati raggiunti da Pericu, in secondo luogo perché la somma dei voti conseguiti dai tre rappresentanti del centro-sinistra è più alta di quella dell'Ulivo nel '96, in terzo luogo perché il Polo non riesce a raggiungere il ballottaggio».

C'è gente che chiede: non facete prima a ricandidare Sansa? «Il risultato elettorale conferma che avevamo visto giusto: Sansa è uscito quarto, dunque non ha registrato un alto livello di consenso. Se paragonato poi con il successo degli altri sindaci uscenti, si vede che l'e-

sigenza che avevamo posto di una scelta più adeguata per i problemi di Genova era esatta».

Il voto qualche segnale lo ha inviato. Non sono rose e fiori i rapporti tra partiti e società civile... «Certamente. Nel voto si manifesta un segnale critico anche nei nostri confronti che dobbiamo recepire e sapere ascoltare rinnovando il modo di essere del Pds e i suoi rapporti con la società. Ma è anche frutto di eccessi polemici, di una campagna astiosa contro di noi».

Come si fa a recuperare in questa situazione?

«C'è un'azione di più lungo respiro che dovrà trovare nei processi di trasformazione, nelle politiche amministrative e nella qualità degli amministratori un punto di riferimento. E poi c'è un imperativo immediato: riunificare l'elettorato del centro-sinistra al ballottaggio».

In che modo? «Abbiamo raggiunto un accordo tra Ulivo e Rifondazione per l'appuntamento nella corsa a Palazzo

Tursi. Non si tratta di un'intesa solo in chiave elettorale, bensì di una sottolineatura del programma unitario ora arricchito su questioni come il lavoro, le periferie, il sociale e il ruolo strategico del Comune».

E il voto libero di chi ha scelto Sansa al primo turno? «La stragrande maggioranza di coloro che hanno votato Sansa proviene dall'Ulivo. Non siamo di fronte a una frattura, il rapporto si può ricomporre. Nel voto per la Provincia e le Circoscrizioni questa ricomposizione è già avvenuta».

Il confronto ci sarà con un tribuno ostico e irruente come Castellana?

«Castellana è la conseguenza di 4 anni di opposizione sterile, becera e demagogica del Polo. Lui ha raccolto i frutti di quell'impostazione. Noi continueremo a privilegiare il terreno del programma per la città, non scenderemo mai a un confronto risso».

Marco Ferrari

Parlamento e dintorni



E il Cavaliere cecidit proprio come Martelli e Craxi

GIORGIO FRASCA POLARA

BERLUSCONI COME CRAXI: ZERO IN LATINO. L'altra sera, ad un dibattito con Marini, il Cavaliere ha fatto sfoggio del suo latino e, per dire che o i patiti (di Bicamerale) staranno tutti insieme o tutti cadranno, ha aggiunto con disinvoltura: «Come si dice, simul stabunt, simul cadunt». Errore! «Cadere» è verbo della terza coniugazione e al futuro fa «caderunt». C'era già cascata nell'88 alla Camera Claudio Martelli quando, nell'annuncio della fiducia Psi al governo De Mita, l'aveva condizionata al rispetto del programma. «Governo e programma simul stabunt, simul cadunt». E invano, dai banchi comunisti, Alessandro Natta l'aveva interrotto, sardonico: «Cadent, Martelli, cadent!». Qualche giorno dopo, anche Bettino Craxi ripeté la stessa castrografia al Tg2.

ANCHE LE SUORE VOTANO ULIVO... Anche questa volta - spioneggia stizzito il «Giornale» - nell'ormai famoso seggio n.28 di Vicenza, che tra i suoi 513 elettori conta più di quattrocento suore dorotee, il candidato del centrosinistra ha trionfato con percentuali tali da far considerare dispersivo e frammentario il voto bulgaro. E infatti «su 246 votanti, di cui 218 donne e almeno duecento suore», 192 schede sono andate all'Ulivo, nove a Rifondazione e 1 (una) a Forza Italia. Per giunta recidive, le suore vicentine: il cronista di Feltri è in grado di dimostrare che già l'anno scorso, alle politiche, era successa la stessa cosa: «Il diacono Tiziano Treu ed il verde Francesco Bortolotto si aggiudicarono nel seggio 28, quello delle dorotee, oltre il 90 per cento delle preferenze. E pensare che c'è ancora chi parla di voto cattolico in libera uscita». Sì, proprio in libera uscita: «I dorotei stile Mariano Rumor non esistono più», amareggia infatti il «Giornale».

...ED ESIGONO (E' GIUSTO) RISERVATEZZA. Ma era stato proprio lo spionaggio esercitato sul loro voto l'anno scorso ad aver spinto le suore dorotee di Vicenza a chiedere alla commissione elettorale comunale di non essere più concentrate in un unico seggio, ma di essere - come dire? - sparse in più seggi della città. Richiesta accolta, ma non c'è stato il tempo di applicarla in occasione delle amministrative. Così che il «Giornale» ha potuto fare il bis. Ma è l'ultima volta: a partire dal 1. gennaio il «seggio delle suore» non esisterà più. E finalmente il «Giornale» non potrà più sapere come votano le donne che lo hanno tanto deluso. CAVALIERE ASSENTISTA, LO CERTIFICA IL «GIORNALE». Povero Berlusconi. Non è bastata la mazzata della (leale) resa di Feltri a Tonino Di Pietro. Ora, preso dalla fregola di sostenere che è la maggioranza da sola a dover garantire il numero legale, sta pubblicando (a puntate) i tabulati delle presenze di tutti i deputati. A parte che i primi in classifica figurano sempre (e quasi sempre da soli) i parlamentari della Sinistra democratica, un dato è particolarmente illuminante: il rapporto tra le presenze di Massimo D'Alema e quelle di Silvio Berlusconi. Il leader della Quercia risulta presente al 52,87% delle votazioni, ma poi i lavori della Bicamerale lo hanno assorbito in toto. Anche Berlusconi ha la stessa attenuante. Ma, prima, è risultato presente solo al 3,33% dei voti.

CANTONATE DEL TG1 E ILLUSIONI DEGLI IMMIGRATI. Ma com'è possibile che il massimo organo dell'informazione del paese, il Tg1, possa prendere una cantonata che nemmeno un marziano venuto ad orecchiare dietro le porte della Camera... Nell'ora di massimo ascolto, dunque, è stato annunciato che in base alla legge sull'immigrazione appena approvata, gli extracomunitari avrebbero potuto partecipare alle elezioni amministrative dopo quattro anni di (regolare) permanenza in Italia. Non è così. Il diritto di voto era in effetti previsto nel testo originario della proposta di legge, è stato oggetto di dura contestazione di Lega & Polo, e alla fine il governo ha deciso di stralciare questa norma e farne specifico oggetto di una proposta di riforma costituzionale già presentata alle Camere. Se n'è parlato per otto mesi, di questa (amara) vicenda. Solo il Tg1 non se n'è accorto.

QUANDO SICILIA DIVENTA SICILIA. Sulla Gazzetta ufficiale esce un decreto del ministero delle politiche agricole che dispone provvidenze per le aziende colpite da un nubifragio. Ma ci scappa un refuso tipografico: anziché «nel territorio dei comuni di Bagnara Calabria e Scilla» spunta un improbabile «nel territorio dei comuni di Bagnara Calabria e Sicilia». Pacifico che la Sicilia non sia comune ma regione, come evidente è il collegamento logico tra due centri vicini come Bagnara e Scilla. Vallo a spiegare ai burocrati che devono applicare il decreto e che, naturalmente, non scuciono una lira agli agricoltori danneggiati di Scilla. Tutto inutile. Al punto che c'è bisogno di una interrogazione che solleciti il ministro a disporre la rettifica e a pubblicarla sulla Gazzetta. A Scilla aspettino fiduciosi.



lega.coop

REGOLE DI MERCATO E POLITICHE DI INCENTIVAZIONE

Per la qualità dei servizi e lo sviluppo dell'occupazione

Firenze, 24 Novembre 1997
Palacongressi - Piazza Adua
Sala Onice - ore 9,30

CINEMA GIOVANI Vince «Clockwatchers» di Jill Sprecher, si sprecano le menzioni speciali

Torino, la prima volta dell'America E l'anno prossimo si cambia formula

La rassegna, probabilmente, cambierà nome, abolendo il riferimento ai giovani. Concorso non esaltante, ma la giuria segnala sei titoli su undici, tra cui l'italiano «Torino Boys» e il russo «Fratello» di Balabanov che avrebbe meritato di più.

DALL'INVIATO

TORINO. Come bisognerà intendere quella frase che la giuria dei lungometraggi - Giuseppe Bertolucci, Mario Martone, Amir Naderi, Peter Sheptonik e Alissa Simon - ha ritenuto di dover piazzare in coda alla motivazione dei premi? Dove si legge che i giurati, espressi a maggioranza, segnalano «la rischiosa, comune tendenza a fare eccessivo riferimento a modelli pre-esistenti». Dall'insieme delle opere viste a Torino Cinema Giovani emergerebbe «il vuoto desolante della generazione di fine millennio», il che non si traduce automaticamente in bei film: non travolgente appare infatti il titolo cui è andato il premio principale, quel *Clockwatchers* dell'americana Jill Sprecher che racconta in chiave di commedia agrodolce uno spaccato femminile nell'era dei contratti a termine, seguito nel *palmarès* dal turco *Capriola nella bara* di Dervis Zaim e dal russo *Fratello* di Alexei Balabanov (che avrebbe meritato di meglio). Un po' inutili - sanno di contentino - le tre menzioni, di cui hanno beneficiato l'iraniano *Il viaggiatore che viene dal Sud* di Parviz Shahbazi, l'italiano *Torino Boys* dei fratelli Manetti e il canadese *Kitchen Party* di Gary Burns. Alla fine dei conti, sei premi su undici film in gara: non saranno un po' troppi?

È altresì vero che, a differenza di Cannes o Venezia, Torino non ha mai puntato la propria forza sulla qualità del concorso. Approdato al suo quindicesimo compleanno, il festival pilotato da Alberto Barbera (in tandem con Stefano Della Casa) sta vivendo una crisi di crescita, al punto che per l'anno prossimo è allo studio un cambiamento di nome, con l'abolizione della parola «giovani». Magari si teme che quell'etichetta, svuotata di significato sul piano delle scelte tematiche, possa fare da zavorra a un ulteriore sviluppo. La cronaca dell'ultima giornata registra due brevi fuori-programma in linea con lo spirito cinefilo del festival: dieci minuti inediti del *Ferroviere*, con Pietro Germi che «provina» se stesso (regalo del Centro sperimentale); quattro minuti montati di *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco, il tribolato film che i due autori siciliani han-



Una scena di «Clockwatchers» diretto da Jill Sprecher

no prodotto in formula autogestita. Come dire, un grande regista di ieri non sempre adeguatamente compensato dalla critica (ma ora c'è un libro di Mario Sesti sul tema) e una coppia di «irregolari», magari scorbutica, che non cerca il consenso facile. Del resto, neanche Cinema Giovani lo cerca. Un po' come succede a Locarno, il pubblico che affolla le cinque sale torinesi esige un cinema non convenzionale, se possibile originale sul piano delle storie e audace su quello dello stile. Il discorso vale per lo statunitense Robert Kramer e per il

messicano Arturo Ripstein, oggetti di due belle personali, o anche per i titoli della sezione «Americana» curata da Giulia D'Agnoletto Vallan: tredici titoli variamente assemblati che manifestano la vitalità di un certo cinema Off Hollywood, non necessariamente «indipendente», in bilico tra approccio documentaristico e approfondimento storico. Non sorprenda di trovare nel mucchio nomi come quelli di John Milius, Kevin Reynolds, Paul Schrader o Gus Van Sant: poco amati dalle majors hollywoodiane, oggi come ricorda la curatrice - «sono

costrretti a spacciare le loro visioni alla televisione via cavo mentre gli Studios affidano centinaia di miliardi a neofiti del videoclip e al Sundance Film Festival si inseguono «freneticamente» nuovi Soderbergh o Tarantino». Prendete, appunto, lo Schrader di *Touch*. Trattasi di una commedia del 1996 nel quale il regista di *American Gigolo* prende di mira una certa «voglia di miracoli» tipica dell'America credulona delle sette. Un occhio al Capra di *La donna del miracolo*, un altro al Brooks di *Il figlio di Giuda*, il film racconta in forma satirica lo strano caso del giovane Juvenal, ex fratescano che ha acquisito la facoltà di guarire i malati con l'imposizione delle sue mani «stigmatizzate». Naturalmente il trentenne fa gola a molti: a un predicatore fondatore di un gruppo cattolico in procinto di promuovere un revival in tutto il paese, a un manager cinico che intravede la possibilità di guadagnarci sopra, a una famosa giornalista tv che lo vuole in trasmissione. Maltrattato dalla critica francese, *Touch* non sembra in realtà così brutto. Certo, Schrader esplora tutte le possibilità comiche del soggetto, senza rinunciare a una rassicurante love-story. Ma spira un'aria simpatica sul film, popolato di partecipazioni speciali (Christopher Walken, Bridget Fonda, Gina Gershon, Paul Mazursky...) e acuto nel trattare il delicato argomento sul filo del paradosso, senza rispondere alla domanda di fondo: Juvenal è un imbroglione o no?

Migliardi vince tra i corti

Fitto di titoli il «palmarès» di Cinema Giovani. Il Premio Città di Torino è andato all'americano «Clockwatchers» (30 milioni), mentre 10 milioni l'uno se li sono aggiudicati «Fratello» (Russia) e «Capriola nella bara» (Turchia). Menzioni a «Torino Boys» (Italia), «Kitchen Party» (Canada) e «Il viaggiatore che viene dal Sud» (Iran). Cortometraggi: 5 milioni a «Life is too short to dance with ugly women» (Germania), 2 a «La mort du chanteur de Mexico» (Francia) e «Horoskop» (Polonia). Nello «Spazio Italia» trionfa «La lettera» di Dario Migliardi con Valerio Mastandrea, seguito da «Superzero» di Monica Castiglioni. Per la «non fiction» vincono «Luoghi inagibili in attesa di ristrutturazione capitale» di Daniele Gaglianone e «Promenade» di Fibi Kraus. A «Spazio Torino» vince «Magia dei cartoni», seguito da «Pelushi» di Mauro Borgarello. Premio Cipputi al miglior film sul mondo del lavoro a «Full Monty».

Michele Anselmi

«L'ultima catastrofe» del comico inglese

Arriva Mr. Bean una faccia di gomma per radere al suolo tutta Hollywood

Mettiamola così: se lo paragoniamo a *Tempi moderni* o a *Mio zio* (di Chaplin il primo, di Tati il secondo), *Mr. Bean - L'ultima catastrofe* può essere considerato, come film, una mezza scemenza. Ma se il paragone è con i film comici italiani o americani più recenti, Mr. Bean vince in scioltezza, perché qui, nell'arco di 83 minuti, si ride almeno 10-15 volte, che di questi tempi è una media altissima. Se poi ci limitiamo al Rowan Atkinson attore, dobbiamo dire che siamo di fronte a un autentico mostro della comicità. Soprattutto, ad un esempio ormai raro - roba da protezione del Wwf - di comico che punta a far ridere con l'uso esclusivo della mimica, corporale e soprattutto facciale. Nelle comiche tv, che stanno piano conquistando anche l'Italia grazie a un'efficace uscita in videocassetta, Mr. Bean non dice mai una parola. Nel film ne pronuncia alcune: poche e poco comprensibili. Ma la forza di Mr. Bean è quella faccia di gomma che sovrasta un corpo agghindato nel più puro stile british: l'apparenza è normalissima, ma il volto si deforma e sfiora i cieli del surrealismo più puro. Come nella primissima inquadratura, dove Mr. Bean, davanti allo specchio, sembra radersi nel più normale dei modi, per poi passarsi il rasoio elettrico anche sulla lingua.

mamma di Whistler», Mr. Bean arriva a Hollywood e la rade al suolo. La sua distruzione del «capolavoro» suddetto è, ad esempio, una scena impagabile, ma altrettanto strepitosa è il viaggio aereo, con una gag (legata al sacchetto del vomito...) che non vi anticipiamo, assolutamente grandiosa.

Il film, ripetiamo, è quello che è girato in visibile economia, con un cast da due lire e qualche comparata (Burt Reynolds nei panni di un militare-mecenate) sfruttata al 10 per cento, non di più. Coadiuvato alla regia da Mel Smith, Atkinson non ha il respiro narrativo del cineasta vero, ed è evidente che il film vuole essere solo un «prolungamento» del successo televisivo. Ma è solo il primo film, appunto, e la sensazione è che su Mr. Bean si possa lavorare: per inserirlo

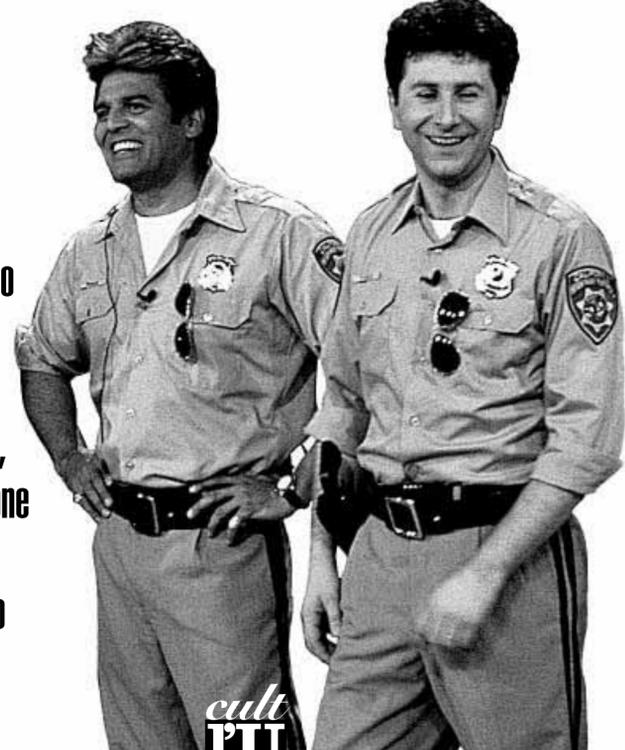
in una storia hanno dovuto edulcorarlo lievemente, ma la sua bambinesca ferocia e la sua totale indifferenza al mondo rimangono notevoli. Tanto per citare modelli inglesi, come lui, Bean/Atkinson è un misto fra la lunare idiozia di un Peter Sellers e la volgare anarchia di un Benny Hill in giacca e cravatta. Nel film l'hanno spedito a Hollywood per far colpo sul pubblico americano, ma sarebbe bello se il prossimo passo fosse la distruzione della Gran Bretagna e di tutto il suo *aplomb*. Se il film numero 2 fosse *Un idiota a Downing Street*, Mr. Bean contro Mr. Blair? Restiamo in fiduciosa attesa.

Mr. Bean di Mel Smith con: Rowan Atkinson, Burt Reynolds, John Mills. Gran Bretagna 1997.

Alberto Crespi

Anima mia

torna a casa tua



Gli anni '70
ti scaldano
il cuore con
il meglio
di Anima mia,
la trasmissione
televisiva
di Fabio Fazio
e Claudio
Baglioni.

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Tutte le domeniche dalle 20 alle 22

Giorgio Medail e Guido Prussia presentano

Totem

LE NOTIZIE PRIMA PASSANO DA NOI!



* lo Sport e gli Spettacoli quotidiani, la forma radio più innovativa, il missaggio più grande, un servizio e presenza che 24 ore al giorno ti tiene compagnia.

il punto fermo di chi si muove, in diretta, su 102.5, ogni giorno, siamo l'ufficio radio di Fazio e Baglioni.



L'Unità *due*



DOMENICA 23 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Rifare Giotto? Meglio un'opera che s'ispiri a lui

OTTAVIO CECCHI

QUANDO sui paesi e sulle città si abbatte un terremoto, il *day after* si presenta con disperanti difficoltà. Che cosa mettere al posto di un Giotto o di un Cimabue che il sommovimento ha sgretolato? I casi sono due: o si lascia il vuoto o si riempie. Se si decide di lasciare il vuoto al posto dell'affresco, il problema è risolto in partenza. Male, ma è risolto. Non rimane che attendere una scritta su quel vuoto: «Qui si poteva ammirare un dipinto di Giotto (o di Cimabue). Nel 1997, un terremoto lo mandò in pezzi. Siccome non avevamo un Giotto a disposizione, abbiamo lasciato il vuoto».

Conviene riflettere sull'altra soluzione quella proposta dal Soprintendente Antonio Paolucci. Nel vuoto dell'affresco, si potrebbe incastrare un falso dichiarato, ricostruire cioè i due spicchi di volta di 30 metri quadri ciascuno. Magari, soggiungiamo, accompagnando l'opera con quel che è rimasto: frantumi, schegge, vario materiale raccolto per volontà o per caso. Se un pittore (o una squadra di pittori) fosse incaricato di rifare l'affresco ci troveremmo con un inevitabile ossequio a un inevitabile «com'era e dov'era» e a un altrettanto inevitabile falso.

Quando i nazisti fecero saltare il vecchio centro di Firenze e insieme con esso il bellissimo Ponte a Santa Trinita, la discussione, a Liberazione avvenuta, pareva non dovesse più finire: rifare il ponte «com'era e dov'era» o incaricare un *équipe* di architetti o un solo architetto di ridisegnarne uno nuovo? Chi avrebbe avuto la matita tanto leggera da rifare l'equivalente di quelle aeree arcate che, contro tutte le leggi della fisica, finivano ripiegandosi in dentro invece di poggiare direttamente sulle pigne?

Si decise per «com'era e dov'era». Un ponte bello come quello distrutto dai nazisti, Firenze non l'avrebbe più avuto. Tra un «pezzo» unico nella gran quantità di ponti che scavalcano fiumi e torrenti, e una copia, meglio una copia.

Ad Assisi il caso si presenta con molte analogie. Quegli affreschi erano «pezzi unici», ma ciò non vuol dire che ci

si debba rassegnare alla distruzione. Qual è il pericolo? Che tra un po' di tempo, pochissimo, le città siano piene di cloni, perché c'è stato il terremoto o perché le intemperie hanno consumato i monumenti.

Un ponte, quando viene costruito, si avvale della mediazione dei tecnici e degli operai. Il lavoro dell'artista è già nel passato, nel progetto. Un affresco conosce dall'inizio alla fine quasi, esclusivamente, la mano dell'autore. Il paragone tra gli affreschi di Assisi e il Ponte a Santa Trinita non combacia perfettamente. Nessuno ci darà di nuovo la mano di Giotto e di Cimabue. È una mano, un'ispirazione, che il terremoto ha portato via, senza rimedio.

Se accettiamo la proposta di Paolucci, si deve essere anche consapevoli del pericolo che si corre: tra un po' di tempo le nostre città saranno piene di falsi e di cloni.

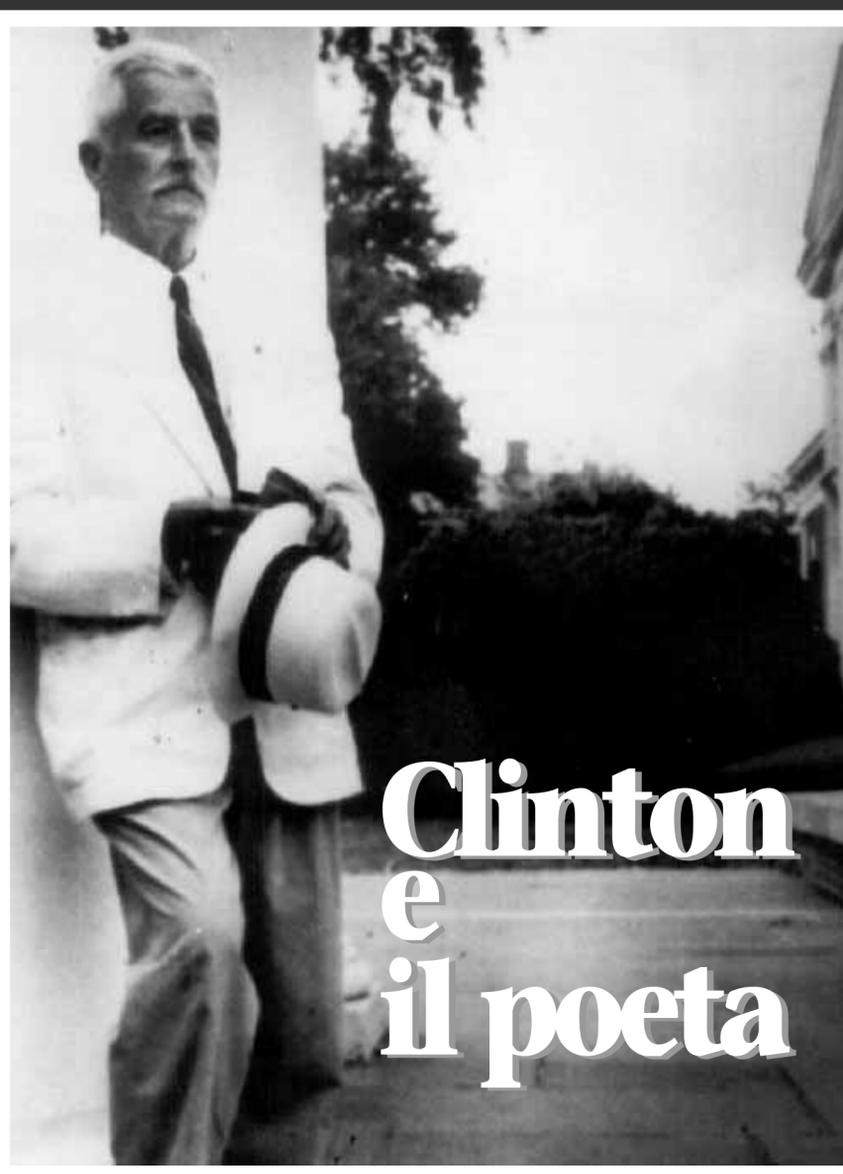
Monumenti come il David di Michelangelo, il Perseo, la statua equestre di Marco Aurelio e centinaia di altre opere nelle nostre città hanno preso la via delle gallerie, e sulle piazze sono rimaste le copie conformi.

IL TERREMOTO ha sbriciolato opere di Giotto e di Cimabue, per le quali non è possibile né copia conforme, eventualmente eseguita con l'originale a portata di sguardo, né clonazione né altro. Si può accettare sia pure a malincuore, l'ipotesi della copia, considerato che non abbiamo più niente da mostrare (eccetto le immagini fotografiche delle cartoline e dei libri d'arte), per indicare le scene del San Matteo nella volta dei Quattro Evangelisti attribuite a Cimabue e la volta di San Girolamo affrescata da Giotto.

E se invece la spuntasse l'azzardo? Si potrebbe affidare a un pittore (o a un gruppo di pittori) l'incarico di interpretare liberamente quei vuoti? Intanto, avremmo opere originali e non una copia; e poi i visitatori del futuro avrebbero la possibilità di capire con quale spirito gli artisti di oggi si avvicinavano a Giotto e a Cimabue.

BUCCI e MILIANI

A PAGINA 3



Clinton e il poeta

Metti una sera a cena il presidente Usa e gli scrittori Styron, Marquez e Fuentes. Così si scopre la grande passione di Bill per Faulkner, anche lui «uomo del Sud»

CARLOS FUENTES A PAGINA 2

Sport

ANTICIPI
A Piacenza Lazio ferma sullo 0-0

Stroppa sbaglia un rigore ma è la Lazio a piangere sul due punti buttati. Finisce senza reti l'anticipo di serie A tra Piacenza e Lazio. Eriksson soddisfatto.

GIANLUCA PERDONI
A PAGINA 11

SI GIOCA ALLE 14,30
A Bologna il derby dell'Appennino

È Bologna-Fiorentina assieme a Juve-Parma la partita-clou della domenica di Campionato. La Roma e la Samp cercano vittorie in casa con Vicenza e Bari.

A PAGINA 10



I PROTAGONISTI
La Juventus contro il Parma carica Inzaghi

Al «Delle Alpi» sfida tra Juventus e Parma. I bianconeri non possono più perdere punti. Stesso discorso per gli emiliani. Inzaghi può essere determinante.

A PAGINA 11

CICLISMO
Pantani e Gotti perplessi sul Giro '98

Ieri spettacolare presentazione del Giro d'Italia edizione '98. Si finisce in salita ma gli scalatori Gotti e Pantani sono perplessi: «Non c'è il tappone».

A PAGINA 11

Finisce sul 2-2 l'anticipo-sfida tra la capolista e il Milan. E il campionato resta aperto San Siro, è pari nel derby dei record

Inter solida e cinica in vantaggio due volte e raggiunta. Nella ripresa due rigori, uno per parte. Bene i rossoneri.

Polemica con Luciano Canfora sul Pci e la crisi d'Ungheria No, Togliatti chiese l'intervento

ELENA AGA-ROSSI VICTOR ZASLAVSKY

È in edicola il nuovo numero di SET

La rivista mensile per chi ama il cinema

HARRISON FORD
ANDIE MACDOWELL
JEREMY IRONS
DON JOHNSON
ALFRED HITCHCOCK
ORSON WELLES
Sandra Bullock
Jason Patric

EDIZIONE PANTEON
Direttore ENRICO CASTIGLIONE

Due volte in vantaggio, due volte raggiunta. Stavolta l'Inter, cinica e solida, non ce l'ha fatta e ha trovato sulla sua strada un Milan determinato e in crescita, che tiene aperto il campionato. Il derby degli stranieri e dei record, (spettatori e ascolti tv nel mondo), è finito così sul 2-2, (ben due i rigori, uno per parte), al termine di 90 minuti combattuti. La partita si è messa bene per l'Inter passata quasi subito con Simeone dopo un bel duetto Ronaldo-Moriero. Poi un'invenzione di Boban e la zampata di Weah hanno portato il Milan in parità. Nella ripresa la doppia svolta. Ronaldo fugge sulla sinistra e provoca un angolo. Sulla battuta viene trattenuto per la maglia da Boban. Collina è inflessibile: rigore. Il fenomeno trasforma con calma glaciale. Il Milan accusa il colpo ma si butta in avanti e Albertini trova il rigore. È Cruz che trasforma.

NELLO SPORT

Le grandi interviste di Gianni Minà

Che Guevara trent'anni dopo

video
PU
Videocassetta L.15.000

SIAMO onorati di essere attaccati da Luciano Canfora (*L'Unità*, 19 novembre), uno dei pochi intellettuali che ancora oggi professa apertamente e onestamente la propria dedizione allo stalinismo e definisce Stalin uno statista paragonabile a Pericle (*Pensare la rivoluzione russa*, Teti Ed. 1995). Siamo un po' sorpresi, invece, che nel giudicare il nostro lavoro Canfora prenda nel mirino la nostra intervista a Gabriella Mecucci (*L'Unità*, 9 novembre) senza aver letto il nostro libro *Togliatti e Stalin* (Il Mulino, 1997). Se l'avesse letto non avrebbe avuto la possibilità di rimproverarci per la presunta «lacuna» che riguarda «il completo silenzio» sulle lettere di Togliatti a Dimitrov dell'ottobre 1943, pubblicate da Giuseppe Vacca nel *Togliatti sconosciuto*, il supplemento all'*Unità* del 31 agosto 1994. Sia nel nostro articolo pubblicato in

Storia contemporanea, n. 6, 1994 che nel libro *Togliatti e Stalin* noi non soltanto riferiamo a queste lettere e altri materiali sulla posizione favorevole alla partecipazione a un governo Badoglio, mantenuta da Togliatti fino al dicembre 1943, ma forniamo altri documenti per sottolineare che durante tutta la guerra il governo staliniano e il Comintern puntarono sull'unità di tutte le forze nazionali che potevano dare un contributo alla lotta contro il nazifascismo. Siamo così in pieno accordo con Giorgio Bocca secondo il quale nel caso della svolta di Salerno «non dovrebbe parlare di svolta ma di continuazione».

La nuova documentazione pone però un altro problema storiografico: come si può spiegare l'abbandono di questa posizione da parte di Togliatti e di Dimitrov all'inizio del 1944, per assumerne una decisamente antimonarchica e

antibadogliana? Come mai nel febbraio 1944 Dimitrov appoggia l'allontanamento di Badoglio e l'abdicazione del re nel caso italiano e nello stesso tempo manda a Tito un telegramma cifrato suggerendogli di smussare i toni della propaganda antimonarchica contro il re Pietro? Come mai toccò a Stalin nel suo colloquio con Togliatti del 4 marzo 1944 di spingere Dimitrov e Togliatti a lasciar cadere la pregiudiziale antimonarchica e antibadogliana e riconvertirla alla politica dell'unità nazionale? Non possiamo purtroppo ripetere quello che abbiamo già scritto nel nostro libro e invitiamo Canfora, sia per «correttezza filologica» sia per la conoscenza del dibattito storiografico in atto, a leggerlo e rivolgerci la prossima volta critiche più fondate.

SEGUE A PAGINA 4

Brindisi, il maltempo ostacola il lavoro dei soccorritori. Il ministro Napolitano: «Un autentico orrore»

Naufragio in Adriatico, ricerche sospese E finisce in carcere il «traghettatore»

Ormai ridotta al minimo la speranza di trovare in vita alcuni dei dispersi. I dieci superstiti, invece, dovranno rimanere in ospedale ancora qualche giorno, ma le loro condizioni sono buone. Mentre continuano ad arrivare i parenti delle vittime.

BRINDISI. È stato arrestato dalla polizia il presunto «scafista» che era alla guida del gommone rimasto per quattro giorni e quattro notti in balia delle onde nel Canale d'Otranto, durante la traversata che è costata la vita a cinque albanesi. Si tratta di Shkelzen Goseni, di 26 anni, di Kavajë; è accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e furto aggravato. Secondo quanto accertato dagli investigatori, l'uomo non solo avrebbe organizzato la traversata, ma si sarebbe anche impossessato di oggetti in oro e denaro che erano in dotto ai corpi dei cinque albanesi morti durante il viaggio in mare e rimasti sul natante per ore. La polizia, infatti, ha trovato Goseni in possesso di quattro orologi, cinque anelli e collane in oro, nonché di mezzo milione di lire e numerose schede telefoniche. L'uomo, che era anche in possesso di un telefono cellulare, si è difeso dicendo che li aveva presi per consegnarli ai parenti delle vittime del naufragio, ma gli investigatori hanno accertato che il «traghettatore» non conosceva le vittime. Secondo le testimonianze raccolte, i «traghettatori» erano due; l'altro potrebbe essere un uomo di circa 40 anni che sarebbe disperso. Per essere trasportati in Italia i clandestini avrebbero pagato il danaro ad altre persone nel porto di Durazzo al momento della partenza. Alcu-

ni superstiti hanno detto di aver pagato 800 dollari, altri avrebbero consegnato somme equivalenti ad un milione di lire sino ad un milione e 300.000 lire.

La sciagura dell'Adriatico è stata definita «un autentico orrore» dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. «Noi dobbiamo pensare - ha sottolineato Napolitano - a chi organizza queste partenze, a chi senza scrupoli, criminalmente, carica vera gente su imbarcazioni che non reggono al mare e che conducono, purtroppo, non verso una vita migliore ma verso la morte. Bisogna assolutamente che anche le autorità albanesi moltiplichino i controlli, perché - ha concluso il ministro - non partano dalle loro coste queste imbarcazioni».

Stanno intanto arrivando a Brindisi i parenti delle persone coinvolte nel naufragio. Ieri mattina è giunta la zia della bambina morta nel naufragio: è una donna di 27 anni, si chiama Romina, vive a Cosenza. Non è stato ancora accertato se il cadavere dell'unica donna trovata ieri sul gommone sia quello di Giulia, la madre di Nadia. Resteranno invece a Brindisi ancora per qualche giorno i dieci superstiti albanesi tratti in salvo ieri nel canale d'Otranto. Resteranno per completare le terapie che vengono loro somministrate in ospedale, dove so-

no tuttora ricoverati, ma anche per ragioni investigative.

È stato intanto reso noto l'elenco dei nominativi dei superstiti: Agim Vishkulli, di 22 anni di Durazzo; Majlinda Ndreca, di 18, di Lezha; Vera Sula, 28, Tirana; Gezim Cerkerku, 24, Shkoder; Vera Berberi, 19, Tirana; Irma Shanga, 21, Shkoder; Nain Darvishi, 36, Durazzo; Ervin Smogi, 28, Durazzo; Perparim Hasandhin, 38, Kavaja; Mentor Dema, 27, Durazzo. Un altro dei superstiti Goseni Shkelzen di 20 anni di Kavaja è stato arrestato perché ritenuto il traghettatore dei clandestini. Le condizioni dei feriti non destano preoccupazione. Alcuni di loro hanno escoriazioni, altri contusioni alle gambe. Secondo i medici potrebbero essere considerati clinicamente guariti nel giro di quattro giorni.

Ma le speranze di poter trovare ancora in vita i clandestini superstiti sono ormai quasi svanite. Ieri sera, poco prima delle 19, le quattro motovedette delle Capitanerie di Porto di Bari, Brindisi e Otranto, impegnate nelle ricerche dei profughi albanesi dispersi nel basso Adriatico hanno sospeso l'attività e sono rientrate nel porto di Brindisi a causa delle cattive condizioni meteorologiche. Ieri sera, nel Canale d'Otranto, il mare aveva raggiunto forza cinque ed il vento una velocità di 40 nodi da sud-est.



La disperazione dei familiari degli immigrati morti. Caricato/Ansa

Il vicepresidente Walter Veltroni ha assicurato che la Basilica di San Francesco sarà pronta per il Giubileo

«Ricostruiremo più rapidamente che in Friuli» Viaggio del presidente Prodi tra i terremotati

Un'anziana al premier: «Fate presto, l'inverno è duro sotto le tende»

Moglie Squillante si appella a Scalfaro

La moglie di Mariano Squillante, il giornalista Rai in prigione dal 14 ottobre a Milano nel quadro della cosiddetta inchiesta sulle «toghe corrotte», ha lanciato un appello al presidente Oscar Luigi Scalfaro affinché suo marito venga liberato entro Natale: in nome di un più corretto uso della carcerazione preventiva. «Dal 14 ottobre - dice la Squillante - viviamo in un incubo. Ho due bambini e continuano a chiedermi del loro papà e non faccio altro che mentire. Ma quale altra possibilità avrò? Mia figlia ha 4 anni e si sveglia nel cuore della notte piangendo».

DALL'INVIATO

FOLIGNO. Lo ha ripetuto per tutto il giorno: «fate presto, fate più del vostro dovere. Questa gente non può continuare a stare nelle tende». Romano Prodi, il Presidente del Consiglio, forse non immaginava che quassù, sulle montagne, con questo freddo e con una pioggia che cade ininterrottamente da 24 ore, la gente stesse ancora nelle tende. Però Prodi sa anche che la «sua» Protezione civile ha fatto l'impossibile per assicurare a 30 mila sfollati una sistemazione dignitosa, anche se precaria. Sa anche che il presidente francese Chirac gli ha chiesto come avesse fatto la Protezione civile italiana a dare un letto e pasti a più di quarantamila persone in soli tre giorni.

Prodi è voluto tornare in Umbria e nelle Marche (c'era stato subito dopo le prime due scosse, il 26 settembre) per vedere con i suoi occhi cosa è stato fatto in questi due mesi. In meno di dodici ore ha visto ciò che c'era da vedere, da una parte e dall'altra dell'appennino: Serravalle, Cesi, Colfiorito, Verchiano, Nocera Umbra, Foligno,

Assisi e Sellano. Qui, in quest'ultimo centro, ha voluto fermarsi per pranzare con i terremotati perché Prodi è venuto innanzitutto per testimoniare ancora la solidarietà del Governo a chi sta soffrendo.

Nella mensa di Sellano Prodi prendeva il suo vassoio e si serve, mentre parla con i terremotati. Ha per loro parole di conforto, ma anche di assicurazione: «perché il Governo vi sarà vicino e faremo tutto il possibile affinché possiate avere subito una sistemazione più confortevole nei containers», dice ad una signora che gli confessa che «l'inverno da queste parti è molto rigido ed è dura stare nelle tende». E sono gli anziani l'angoscia di Prodi: «ho visto tanta gente anziana - ha detto il premier ai giornalisti che lo seguivano - nei tanti piccoli centri distrutti dal terremoto. Gente che ha paura per il proprio futuro. Ed hanno ragione, perché se non si fa presto, se non si consente a queste popolazioni di tornare a vivere nei loro antichi luoghi c'è il rischio che la vita, qui, scompaia per sempre, e questo non deve accadere».

È pieno zeppo di appuntamenti il

programma della visita del presidente Prodi, ma lui non vuol saltarne nessuno. Vuole incontrare e parlare con tutti e tutti vogliono dire qualcosa a lui. La gente, i sindaci, gli amministratori pubblici, gli imprenditori. Ad accompagnarlo ci sono i sottosegretari Franco Barberi e Enrico Micheli, mentre nelle Marche prima, ed in Umbria poi, ad accoglierlo sono i suoi due Commissari delegati, i presidenti delle due Regioni, Bruno Bracalente e Vito D'Ambrosio. Nessuno vuole far polemica, né c'è in giro aria di contestazione alcuna. Spesso il presidente riceve un «grazie» propriodachi, ferito negli affetti più cari, privato di tutto ciò che aveva, potrebbe gridare anche al Capo del Governo la sua rabbia.

E Prodi è colpito dalla grande dignità di questo popolo: «mi ha molto impressionato - confessa a chi gli è vicino - il grande senso di sopportazione del dolore e del disagio di queste popolazioni. È un buon segno, perché vuol dire che hanno fiducia. È nostro dovere aiutarli a non perdere questa fiducia», si raccomanda Prodi ai sindaci dei comuni disastrati del-

l'Umbria e delle Marche. E ricorda che molto della ricostruzione dipenderà proprio dalla loro efficienza: «sappiate che il Governo intende affidare a voi il compito di ricostruire perché non succeda ciò che è avvenuto in passato. Il centralismo, soprattutto in queste circostanze, è dannoso», ma poi rassicura i sindaci che l'esecutivo adotterà «leggi semplici e chiare in modo da evitare, proprio a voi, eccessivi rischi».

Prodi ha anche il tempo per incontrare a Foligno i rappresentanti delle forze economiche e imprenditoriali ed amministratori pubblici delle zone disastrate: a loro il Presidente del Consiglio rivolge un altro caldo invito: «affinché venga da voi un esempio di buona amministrazione, e perché neppure una lira sia spesa fuori posto».

Ma prima di lasciare l'Umbria Romano Prodi ha voluto tornare ad Assisi, nella Basilica ferita da quel terribile terremoto: qui, da solo, si è raccolto in preghiera sulla tomba di San Francesco.

Franco Arcuti

La tragedia a Vallo, vicino Salerno

Eliambulanza precipita a causa del maltempo Trasportava un malato morte quattro persone

DALL'INVIATO

SALERNO. Quel volo di soli diciotto minuti che doveva salvare la vita di una persona si è invece trasformato, a causa del maltempo, in un volo di morte. L'eliambulanza partita venerdì pomeriggio dall'ospedale di Pollena e diretta in quello di Vallo della Lucania, si è schiantata e poi incendiata contro una parete rocciosa di Pastina di Sacco, una località impervia e con fitta vegetazione a circa ottanta chilometri a sud di Salerno. Oltre al pilota Alessandro Pratesi, di 34 anni, a bordo c'erano il pensionato Vincenzo Petrocelli, di 69 (affetto da una grave patologia cerebrale), il medico anestesista Silvana De Vita, di 44, e l'infermiere Antonio De Marco, di 33. Circa cinquecento tra carabinieri, forestali, alpini e vigili del fuoco, fino a tarda sera, hanno cercato di raggiungere la zona calandosi con le corde per recuperare i quattro corpi carbonizzati. L'operazione è stata resa difficile dalla nebbia e dalla pioggia.

Il velivolo precipitato, un Ecoreil AS 355 di fabbricazione francese «in buone condizioni di efficienza», appartene-

va alla Società aerea meridionale (Sam) ed effettuava, da oltre tre anni, servizio di elisoccorso per conto della Asl 3 di Salerno.

Cerchiamo di ricostruire le varie fasi del disastro di venerdì pomeriggio. Sono le 13,30 quando al centralino della Sam arriva la richiesta per trasportare dall'ospedale di Pollena a quello di Vallo della Lucania il pensionato Vincenzo Petrocelli, che deve sottoporsi con urgenza ad un esame tac. Otto minuti dopo l'ammalato, l'anestesista e l'infermiere sono a bordo del velivolo, che decolla alle 14 in punto. Le condizioni atmosferiche sui Monti Alburni sono avverse: piove e in alcuni tratti la nebbia è fittissima. Questo sembra non spaventare più di tanto Alessandro Pratesi, considerato un esperto pilota che tra l'altro conosce benissimo la zona. L'arrivo a Vallo della Lucania è previsto dodici minuti dopo, alle 14,18. Alle 14,30, medici ed infermieri dell'ospedale, che da circa mezz'ora stanno aspettando l'eliambulanza, cominciano a preoccuparsi. Uno dei sanitari telefona a Polla ad un suo collega al quale chiede il motivo del ritardo. «Da qui è partito regolarmente...» è la risposta che riceve. Anche se fa molto freddo si continua ad attendere l'arrivo dell'elicottero. Alle 15,15, finalmente, viene dato l'allarme: il velivolo viene dato per disperso.

Viene allertato il servizio di ricerca e soccorso dell'aeronautica militare che da Martina Franca invia sei mezzi aerei coordinati dal centro Sar. Anche la società Sam fa decollare un suo elicottero, che si affianca ai due dei vigili del fuoco già partiti da Salerno. Contemporaneamente iniziano i controlli a terra con automezzi per raggiungere la vetta dei Monti Alburni. Dopo circa tre ore le ricerche aeree vengono sospese anche per il persistere del cattivo tempo. La scomparsa dell'elicottero si diffonde in poco tempo. A Sala Consilina si raccolgono i parenti del pilota e degli altri tre passeggeri: per loro sono ore d'angoscia in attesa di notizie.

Le ricerche riprendono il mattino seguente. Poco dopo mezzogiorno, il velivolo precipitato viene individuato da un elicottero della polizia in località Pastina di Sacco. Si tratta di vallone con una fittissima vegetazione, impossibile raggiungere a piede e con altri mezzi. Via radio un agente afferma che all'interno del mezzo non ci sono segni di vita. Tre ore dopo i primi soccorritori calatosi con le corde confermano l'amara verità: i quattro corpi, carbonizzati, sono incastrati tra le lamiere.

Mario Riccio

Sedicenne morì di mal di denti Riaperto il caso

GENOVA. Una ragazza genovese di 16 anni, Micaela Sardina, oppressa da un forte mal di denti, morì il 10 marzo 1990, dopo essersi presentata al pronto soccorso dell'ospedale di San Martino dove il medico di guardia l'avrebbe dimessa senza neppure visitarla, prescrivendole delle compresse di antibiotico. Ora, a distanza di sette anni, l'inchiesta che era stata archiviata l'11 maggio 1991, è stata riaperta dal gip presso la pretura di Genova Sergio Merlo su richiesta del P.M. Ignazio Patrone. L'istanza di riaprire il caso era stata avanzata dal legale dei genitori della ragazza morta, l'avv. Gianfranco Pagano. La rievocazione del drammatico episodio è avvenuto ieri al Palazzo di Giustizia di Genova dove i genitori della ragazza, Michele Sardina, 62 anni e Antonia Ramondino, 51 hanno rievocato il caso.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Cesare Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Polozzi
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Orlo Fiorini
E COMMENTI	Fabrizio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Fabrizio Perazzi	CULTURA	Alberto Caspi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Martina Passa
POLITICA	Paolo Seldini	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciai	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Micheli, Italo Pasario, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario Vicedirettore generale: Dario Azimino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scis. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	2	4
Verona	1	8	Roma Ciamp.	6	14
Trieste	5	9	Roma Fiumic.	7	16
Venezia	1	5	Campobasso	5	7
Milano	4	10	Bari	10	14
Torino	2	9	Napoli	9	18
Cuneo	NP	NP	Potenza	NP	NP
Genova	9	10	S. M. Leuca	11	15
Bologna	2	5	Reggio C.	12	19
Firenze	7	10	Messina	15	17
Pisa	8	13	Palermo	16	21
Ancona	4	8	Catania	10	18
Perugia	6	10	Alghero	12	16
Pescara	5	9	Cagliari	15	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	10	Londra	3	11
Atene	11	20	Madrid	5	13
Berlino	1	1	Mosca	-6	-1
Bruxelles	3	9	Nizza	10	14
Copenaghen	3	5	Parigi	7	9
Ginevra	3	11	Stoccolma	0	4
Helsinki	-5	-4	Varsavia	0	1
Lisbona	9	14	Vienna	0	0

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Mediterraneo centro-occidentale è presente un'area depressionaria, centrata tra le baleari e la Sardegna, in fase di ulteriore approfondimento e spostamento verso la nostra penisola. A questa è associato un sistema nuvoloso che, con la sua parte più avanzata, raggiunge già quasi tutta l'Italia interessando, in particolare le regioni centrali.

TEMPO PREVISTO: su Emilia-Romagna nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Su Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia in genere poco nuvoloso ma con nubi in moderato aumento. Sulle restanti regioni da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con isolate precipitazioni in intensificazione, dalla serata, specie sulle zone orientali. Dopo il tramonto foschie in intensificazione sulla pianura padana. Al centro e sulla Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse localmente e temporaneamente intense, inizialmente, su Sardegna, Toscana, Umbria e Lazio e, dalla notte, su Marche ed Abruzzo. Le precipitazioni, nevose oltre i 1.700 metri, potranno assumere anche carattere di rovescio o temporale. Al sud della penisola e sulla Sicilia: cielo in prevalenza coperto con precipitazioni estese, accompagnate da forti raffiche di vento, in particolare su Sicilia e zone joniche. Mareggiate lungo le coste joniche di Calabria, Basilicata e Puglia, e sulla Sicilia. TEMPERATURA: in diminuzione al nord. VENTI: forti di maestrale su Sardegna e Sicilia occidentale, con rinforzi di burrasca; moderati da nord/Nord-Est sulle regioni centro-settentrionali; forti meridionali su Sicilia orientale e regioni joniche, con rinforzi di burrasca. MARI: molto mossi l'Adriatico ed il Tirreno; da agitati a molto agitati gli altri mari.

Confronto su mafia, pentiti, 513 e 41 bis
Caselli: nuove leggi
contro la criminalità
Pecorella: nessuna
legislazione eccezionale

TORINO. «È necessario un pacchetto, un testo unico sulla criminalità organizzata nel nostro paese». Lo ha affermato il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, intervenendo ad un convegno promosso dalla Camera Penale di Torino. Ma l'avvocato Gaetano Pecorella, presidente dell'Unione Camere Penali italiane, si è detto contrario, precisando: «si vuole presentare l'Italia come un paese eccezionale e quindi con una legislazione eccezionale, ma viviamo in un paese con una forte presenza di criminalità organizzata al pari degli altri paesi industrializzati».

dura penale, il procuratore di Palermo ha precisato di essere «contrario alla diversificazione della valutazione della prova, mentre occorrono sistemi diversi nel momento della formazione della prova per essere aderenti alla realtà, fatta di intimidazioni e condizionamenti». L'avvocato Pecorella si è detto contrario a questa diversificazione «in quanto la valutazione della prova è connessa al momento della sua formazione, e noi stiamo andando verso una situazione in cui più gravi sono i reati denunciati, minori sono le garanzie per l'imputato».

«Nel pacchetto legislativo dovrebbero essere compresi vari profili - ha spiegato Caselli - a cominciare da quello dei pentiti, la cui regolamentazione dovrebbe essere modificata, e io lo sostenevo già nel settembre '96 ben prima, quindi, degli ultimi fatti di cronaca. La legge sui pentiti fu indispensabile dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, quando eravamo all'anno zero nella lotta alla criminalità organizzata. Con questa legge abbiamo ottenuto risultati eccezionali, ma oggi siamo di fronte ad una valanga di pentiti, ad un torrente in piena che trasporta acqua, ma anche detriti. Dovrebbero anche essere contemplate normative sulle videoconferenze e sull'applicazione dell'art. 513, che dovrebbe contenere una specificazione per quel che riguarda la mafia».

Intanto, l'Udu fa sapere che sono ormai quarantamila le firme raccolte sul disegno di legge di iniziativa popolare che da tempo la loro associazione promuove per modificare tutte le disposizioni esistenti in materia universitaria. Il disegno, che sarà presentato entro dicembre alle camere da esponenti del gruppo parlamentare della Sinistra democratica, prevede, tra gli altri interventi a favore del diritto allo studio, sgravi fiscali sulla casa e assistenza sanitaria per gli studenti fuoriusciti e un fondo speciale che premierà gli atenei che meglio applicheranno la normativa.

A Roma manifestazione dei medi e universitari organizzata dalla «rete studentesca»

In ventimila sotto la pioggia
Studenti in corteo per le riforme

L'«esercito di sognatori», dallo slogan impresso sulle magliette, ha portato in strada balli, canti e tante richieste: nuovi investimenti per la scuola e lo statuto promesso dal ministro Berlinguer.

ROMA. Appuntamento ore nove in piazza della Repubblica, a Roma, e poi via, sotto la pioggia, fino al Colosseo. Così sono sfilati ieri, nel centro storico della capitale, oltreventimila studenti medi ed universitari provenienti da tutta Italia. Il corteo era stato indetto dalla Rete studentesca, la struttura di sinistra che riunisce l'Unione degli studenti (Uds), quella degli universitari (Udu) e «Gio-art», l'associazione per la promozione dei giovani artisti.

Nel complesso, una manifestazione riuscita, anche se il maltempo, che ha bloccato alcuni pullman provenienti dal Sud, non ha fatto raggiungere le quarantamila presenze previste.

Da registrare la forte partecipazione degli universitari, quasi un vero e proprio «revival» del movimento della Pantera. Per la prima volta dal 1990, sono scesi in piazza in seimila - secondo le stime degli organizzatori - tra Unione degli universitari e collettivi, per chiedere a gran voce il raddoppio delle borse di studio, l'abolizione definitiva del numero chiuso e degli iorini professionali, e il ritiro del decreto Andreata, che fa salire a tre il limite minimo di esami da sostenere per non essere chiamati alla leva.

Intanto, l'Udu fa sapere che sono ormai quarantamila le firme raccolte sul disegno di legge di iniziativa popolare che da tempo la loro associazione promuove per modificare tutte le disposizioni esistenti in materia universitaria. Il disegno, che sarà presentato entro dicembre alle camere da esponenti del gruppo parlamentare della Sinistra democratica, prevede, tra gli altri interventi a favore del diritto allo studio, sgravi fiscali sulla casa e assistenza sanitaria per gli studenti fuoriusciti e un fondo speciale che premierà gli atenei che meglio applicheranno la normativa.

In corteo ieri pomeriggio ha sfilato anche la Sinistra giovanile del Pds, che rivendicava politiche ur-



Un momento della manifestazione degli studenti medi ed universitari ieri a Roma Monteforte/Ansa

genti per il diritto allo studio e al sapere, e che ha già fissato il prossimo appuntamento: il 14 dicembre a Roma si riuniranno i rappresentanti degli studenti eletti negli organi collegiali dei diversi istituti per le liste legate alla Sinistra giovanile. Dietro gli striscioni anche Verdi e i Comunisti unitari, e, in segno di solidarietà, il sindacato pensionati della Cgil e i metalmeccanici della Olivetti. Numerosi gli studenti provenienti dall'Umbria e dalle altre zone colpite dal terremoto che, al termine della manifestazione, sono stati ricevuti dalla sottosegretaria al ministero della Pubblica Istruzione, Carla Rocchi.

La parte del leone, però, l'hanno fatta come sempre gli studenti delle medie superiori. Un vero e proprio «esercito di sognatori» - come recita-

va lo slogan impresso sulle magliette di alcuni - che ha portato in strada balli, musica assordante, ma, soprattutto, contenuti e proposte concrete per ridisegnare il volto della loro scuola. Unico denominatore comune delle loro rivendicazioni la richiesta di maggiori investimenti nell'istruzione pubblica per un totale di ventimila miliardi in tre anni da impiegare in strutture edilizie e difesa del diritto allo studio. «Non si fanno riforme a costo zero - dice Walter Schepis, dell'esecutivo nazionale dell'Uds - è necessaria una politica pluriennale di risorse, che vada di pari passo con l'avvio delle riforme».

Mercoledì prossimo incontreremo il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, e chiederemo al governo di aprire un tavolo di trat-

tativa sulla formazione nell'ambito della discussione sullo Stato sociale». In particolare gli studenti chiedono al ministro Luigi Berlinguer, il varo dello Statuto degli studenti, promesso oltre un anno fa, l'accelerazione dell'iter legislativo della riforma sui cicli formativi, la firma dei decreti attuativi della legge Bassani per la realizzazione di un'autonomia scolastica democratica, che veda una partecipazione paritetica degli studenti negli organi collegiali.

Un primo momento di verifica sulle disponibilità del governo, si potrebbe avere già oggi. Il ministro della Pubblica Istruzione ha infatti confermato la sua presenza all'università di Siena dove incontrerà gli universitari.

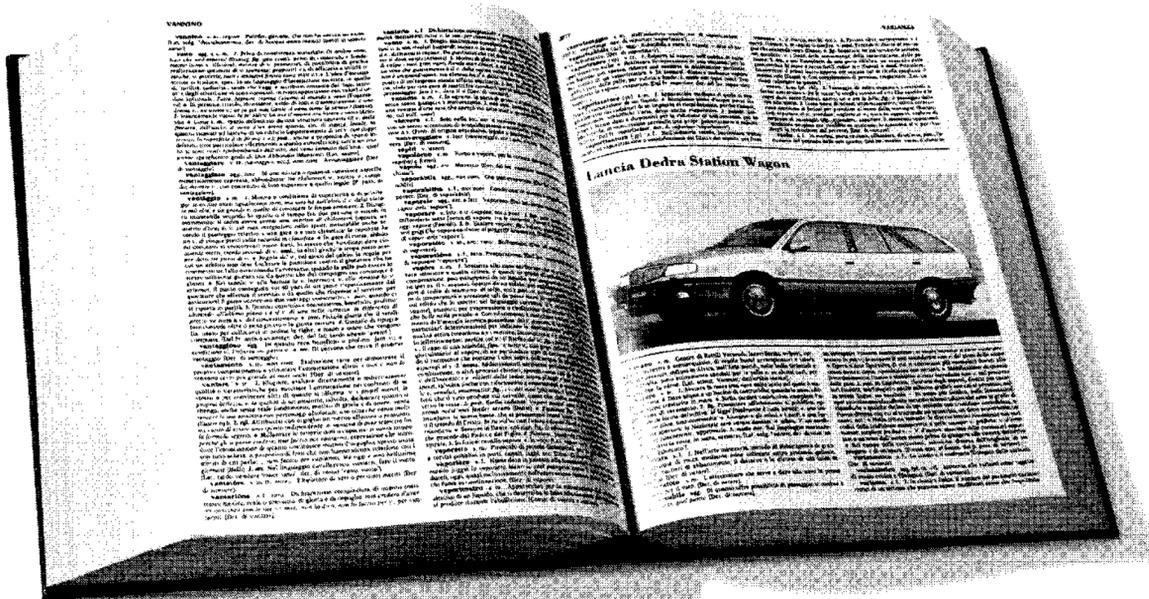
Viviana Cozi

Dalla Prima

ste, che esiste in quanto progettata, ragiona, propone, fa e fa fare. Non è questa la sede per fare elenchi di progettazioni necessarie: a partire dal fisco, passando dal lavoro (quantità e qualità) per arrivare alla scuola, i tanti mattoni che costituiscono l'edificio Italia sono ultraconosciuti; così come è nota a tutti la scarsa equità di questo edificio. Una politica seriamente riformista, redistributrice, ha anch'essa dei costi, può voler dire (anzi, vuol dire certamente) meno telefonini cellulari per tanti, meno cene e pranzi al ristorante, meno vacanze in crociera per diversi, come ha giustamente sottolineato di recente Giuliano Amato. E vuole anche dire più investimenti, ma soprattutto più dignità, più pari opportunità, più uguaglianza ai nostri di partenza per tutti, in primo luogo per quelli che ancora oggi sono costretti a partire mille o duemila metri dietro gli altri per una corsa di mezzofondo. Una seria politica di riforme implica certamente stabilità politica, implica un contratto sociale condiviso, alcuni valori riconosciuti come tali; vuole quindi risolte alcune questioni: relative alle istituzioni e, oserei in primo luogo, alla morale o etica del paese. Non si può, soprattutto non lo può fare o pensare la sinistra, aspettare che anche queste vengano risolte prima di partire con le riforme nella e della società. Ad esempio: sarebbe un errore catastrofico aspettare che il Parlamento riformi la seconda parte della Costituzione (con la speranza che da ciò derivi anche stabilità) per cominciare a muoversi sul piano più alto del rispetto dei diritti sociali. Così come sarebbe una semplificazione sbagliata pensare a un terzo o quarto tempo per riprendere in mano la questione morale: del tipo prima l'Europa, poi le riforme istituzionali, poi la questione sociale e se c'è tempo, dopo, anche la questione morale. Un paese può diventare normale nel senso migliore del termine, anche con le istituzioni un po' zoppicanti, ma non può se non persegua lo sviluppo della dignità e della moralità pubblica. L'intervento chirurgico è riuscito, il paziente sta meglio, ci accontentiamo di mantenerlo in vita con le flebo? oppure vogliamo farlo di nuovo camminare e correre, sorridere e piangere, vivere pienamente insomma? Il semaforo segna verde, non è tempo di governi paracarro o autocompiaciuti per il bene fatto. Il più è ancora da fare e ci si può almeno provare.

Franco Cazzola

Lancia Dedra. Vedi alla voce vantaggi: oggi anche la copertura furto-incendio è di serie.



Scegliendo Lancia Dedra, avrete un grande vantaggio: 12 mesi di garanzia assicurativa Toro Assicurazioni per il Furto/Incendio totale dell'auto. Una ricca dotazione di serie che, senza alcuna spesa, garantisce il valore commerciale della vostra TORO AUTO per tutto il primo anno.

- Inoltre, l'allestimento per tutte le vetture include: climatizzatore automatico, airbag lato guida, Control System, Lancia Code, correttore assetto fari, appoggiatesta posteriori.

- E sul modello Lancia Dedra SW: sedile posteriore sdoppiato e ribaltabile, lavafari, fendinebbia.

E con il programma Formula, Lancia Dedra è vostra con un anticipo che potete decidere voi, pagamenti mensili molto contenuti e, se dopo due anni la cambiate, un prezzo minimo di riacquisto garantito. In più, vi assicura anche il servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e un cellulare GSM e kit vivavoce.

Esempio: Lancia Dedra 1.6 LE. Prezzo di listino L.32.250.000 esclusa A.P.I.E.T. Anticipo (35%) L.11.287.500. Pagamenti mensili (23) L.348.604. Versamento finale L.16.125.000. TAN 3,5% TAEG 9,72% spesa apertura pratica: 250.000 + bolli.

*SI considera Furto/Incendio totale quando l'ammontare dei danni supera l'80% del valore commerciale dell'auto al momento del sinistro.

Table with 4 columns: Lancia Dedra model, 1.6 LE, 1.8 16v LS, td LE. Rows include Price berlina* and Prezzo SW*.

FORMULA Lancia Dedra berlina 1.6 LE Lire 349.000 al mese Lancia Dedra SW 1.8 LS Lire 415.000 al mese

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia Il Granturismo



Domenica 23 novembre 1997 **8** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Masochismo tv

MARIA NOVELLA OPPO

Questa non è stata una bella settimana, né per noi dell'Unità, né per la televisione. Martedì è sparito dal palinsesto di Raiuno «Novant8», il programma di informazione condotto da David Sassoli. Non era riuscito a conquistarsi un ascolto abbastanza vasto da giustificare la sua continuazione in una collocazione di prima serata. La colpa non è del pubblico: la tv non è una medicina ordinata dal dottore. Se lo spettatore non la sorbisce, nessuno si può permettere di fargli la predica. Tocca ai programmatori non collocare l'informazione come un vaso di coccio tra i vasi di ferro. La scelta del direttore Tantillo era stata coraggiosa l'anno scorso, con Gad Lerner, ma spericolata quest'anno. Infatti quel che manca a Sassoli è il senso del ritmo televisivo e la capacità di tenere legato il pubblico al filo del racconto. Questo è proprio quello che possiede in sommo grado Michele Santoro, che è un grande narratore televisivo, anche se qualche volta a scapito della chiarezza del percorso. Il filo si perde spesso nelle mani di collaboratori che quasi mai sono alla sua altezza, così che il conduttore è costretto a redarguirli paternalisticamente. Se ne giova il suo carisma, ma non l'informazione, anche se in questa settimana di latitanza Rai si deve al solo Santoro l'approfondimento tentato giovedì sul difficilissimo tema della pedofilia. Forse non ne sappiamo di più, ma lo sforzo che ognuno dei partecipanti al dibattito ha fatto e che noi da casa abbiamo fatto, qualcosa ci ha dato. Mentre sempre alla officina di «Moby Dick» si deve lo speciale andato in onda venerdì sera su Italia 1 con le immagini terribili della nave albanese recuperata col suo carico di morte. Si vede che bisogna soffrire per sapere. Comunque il pubblico è più disposto a soffrire che ad annoiarsi. E noi pure.

24 ORE

ON THE ROAD RAITRE 20.00
Riflettori puntati sul palazzo dell'Onu per il forum internazionale delle tv. Tra gli ospiti il presidente della Rai Enzo Siciliano e il presidente Mediaset Fedele Confalonieri.

ELISIR RAITRE 20.40
Quali sono le cause delle vertigini? Se ne parla stasera nel programma dedicato alla salute condotto da Michele Mirabella. In studio il dottor Carlo Gargiulo.

MIO PADRE È INNOCENTE RAIUNO 20.40
Film tv con Massimo Dapporto. Michele paga il suo passato da malvivito venendo arrestato per un omicidio che non ha commesso. Ma il figlio scopre quella verità che lui gli ha sempre voluto nascondere.

TV7 RAIUNO 22.45
Tra i servizi di questa settimana Milano violenta. Nel capoluogo lombardo sono oltre cento le denunce per abusi sessuali sui minori. La pedofilia si apparenta all'incesto. L'abuso sui minori in genere si consuma in famiglia o ad opera di chi già conosce il bambino ed ha potere su di lui. Per questi reati sono stati istituiti dei nuclei specializzati.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, 20.36)..... 9.054.000

PIAZZATI:
Mai con uno sconosciuto (Canale 5, 21.01) 5.877.000
L'invito speciale (Raiuno, 20.46) 5.351.000
Il commissario Rex (Raidue, 19.07) 5.325.000
Beautiful (Canale 5, 13.33) 5.309.000

DA VEDERE



Jim Morrison e i Doors oltre i confini del rock

18.00 THE DOORS
Speciale dedicato a Jim Morrison e ai Doors

RAITRE

Uno speciale dedicato a uno dei miti assoluti del rock, Jim Morrison, a tutt'oggi l'immagine più riprodotta e citata di una pur ricchissima iconografia. E alla mitica musica dei Doors, in occasione dei trent'anni dal loro debutto che avrebbe cambiato la scena del rock ridisegnandone le matrici culturali e le finalità. Il programma - con immagini di concerti, interviste e apparizioni televisive dei Doors perlopiù inedite in Italia - sarà integrato da testimonianze di Verdone, Zuccherò, Edoardo Bennato, Piero Pelù, Ian Anderson.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 IL BOSSE LA MATRICOLA
Regia di Andrew Bergman, con Marlon Brando, Matthew Broderick, Penelope Ann Miller. Usa (1989). 102 minuti.
Il vecchio Marlon fa il verso a se stesso nei panni di un boss della mafia sul genere «Padrino». Aiuterà (?) un ragazzone provinciale sperduto a New York e derubato di tutti i suoi averi trovandogli... un lavoro un po' sui generis.

23.00 LA NATURA AMBIGUA DELL'AMORE
Regia di Denys Arcand, con Thomas Gibson, Ruth Marshall, Mia Kirshner. Canada (1993). 100 minuti.
Un serial killer a Montreal. Spunto poliziesco che Denys Arcand (quello del *Declino dell'impero americano*) sviluppa in chiave esistenziale. Da una commedia di Brad Fraser, un ritratto di gioventù disperata e sessualmente indeterminata incerta tra omò ed eterosessualità.

0.20 BLOW UP
Regia di Michelangelo Antonioni, con David Hemmings, Vanessa Redgrave, Sarah Miles. Gran Bretagna/Italia (1966). 110 minuti.
Primi piani in un parco londinese: una donna pretende indietro il negativo, il fotografo riesce a tenerlo con un trucco e scopre un omicidio. Ma il cadavere scompare. Thriller alla Antonioni.

0.30 NICK'S MOVIE LAMPI SULL'ACQUA
Regia di Wim Wenders, con Nicholas Ray, Wim Wenders, Susan Ray. Usa/Germania (1980). 85 minuti.
Cronaca dell'agonia di Nick Ray, mito personale di Wenders. È minato da un cancro e il tedesco va a trovarlo a casa per proporgli di girare un film insieme. Atroci le immagini degli ultimi momenti di vita del regista.



MATTINA		
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... Contenitore. [5385]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7901014]	6.00 FUORI ORARIO. Presenta: La caduta della casa dei Romanov; Ottobre - I dieci giorni che sconvolsero il mondo. Regia di S. Eisenstein. [78827304]
8.00 L'ISOLA DELLA ZECCHINO... DOMENICA. Contenitore. [6541052]	7.00 TG 2 - MATTINA. [14946]	7.00 A CUORE APERTO. TI. [37675]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. Contenitore. [9565675]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [76398156]	8.00 RASS. STAMPA. [94168]
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. [6541052]	10.00 TG 2 - MATTINA. [53897]	8.20 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). [6645897]
10.45 SANTA MESSA. [6694138]	10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. All'interno: 10.30 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; 11.05 Blossom. Telefilm. [5738878]	8.50 AFFARE FATTO. [4764472]
11.45 SPECIALE: SETTIMO GIORNO. All'interno: Angelus. [13989965]	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [867472]	9.00 DOMENICA IN CONCERTO. All'interno: Concerto n. 6 in si minore op. 74 "Patetica". Musica sinfonica. Di P.I. Ciaikovski. [4219830]
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [5472014]		10.00 S. MESSA. [6534762]
		10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGE. All'interno: Tg 4. [7161472]
		12.30 L'ALTRO AZZURRO. Documentario. [94946]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [2491]	13.00 TG 2 - GIORNO. [99033]	13.00 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [58633]
14.00 DOMENICA IN. Conduce Fabrizio Frizzi. Orchestra diretta dal maestro Gianni Mazza. Regia di Michele Guardì. All'interno: 15.20 Rai Sport - Cambio di campo; 16.20 Rai Sport - Solo per i finali; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.10 Rai Sport - 90' minuto. Conduce Giampiero Galeazzi; 19.30 Che tempo fa. [80262897]	13.20 TG 2 - MOTORI. [7430548]	13.20 IL BOSS E LA MATRICOLA. Film commedia (USA, 1989). Con Marlon Brando, Matthew Broderick. Regia di Andrew Bergman. [84319]
	13.35 TELECAMERE - SPECIALE ELEZIONI. Rubrica. [291675]	16.00 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Telefilm. "L'etica professionale". [118633]
	14.05 BASTOGNE. Film guerra. Con Van Johnson. Regia di W.A. Wellman. [4216656]	18.00 DOCUMENTARIO. All'interno: 18.55 Tg 4. [57255]
	16.15 JAG AVVICINATI IN DIVISA. Telefilm. "Ombrà". "Morte ad Arlinton". [9762859]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [9053385]
	18.00 TG 2 - DOSSIER. [73439]	
	19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile. [78946]	

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [82304]	20.30 TG 2 - 20.30. [18946]	20.00 ON THE ROAD. Attualità. Conduce Pascal Vicodomini. [859]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [8154588]	20.50 SUPER MARIO BROS. Film avventura (USA, 1993). Con Bob Hoskins, Dennis Hopper. Regia di Rocky Morton e Annabel Jankel. [378897]	20.30 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [40966]
20.40 MIO PADRE È INNOCENTE. Film-Tv. Con Massimo Dapporto, Massimo Wertmüller, Desirée Becker. Regia di Vincenzo Verdelli. [5240182]	22.40 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [8487236]	20.40 ELISIR. Con Michele Mirabella, Patrizia Schisa, Carlo Gargiulo. Regia di Patrizia Belli. [861052]
22.40 TG 1. [5722410]		22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Con Paola Ferrari con Giorgio Tosatti. All'interno: Tg 3; Tgr. [3844897]
22.45 IV 7. Attualità. [4482897]		

NOTTE		
23.45 MILLEUNTEATRO. Rubrica. "Bugie sincere". [4722491]	23.15 TG 2/METEO 2. [9542946]	0.20 TG 3 / METEO 3. [8657366]
0.20 TG 1 - NOTTE. [4341076]	23.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [7501675]	0.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: Nick's Movie - Lampi sull'acqua. Film drammatico (USA, 1980). [8937453]
0.35 AGENDA/ZODIACO. [98706892]	0.05 FINO ALLA FINE DEL MONDO. Attualità. Di Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia. Regia di Aldo Vergine. [7931705]	2.10 COME VINSI LA GUERRA. Film commedia (USA, 1926, b/n). Con Buster Keaton. [8127347]
0.40 SOTTOVOCE. "Sergio Saviane: il critico buono". [5915811]	1.05 DOVE COMINCIA IL GIORNO. Documentario. "Immagini dalle Figli". [8200315]	3.30 CHE PAL... RIDI? Varietà. [4190521]
1.15 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva. "Napoli: Campionato 1986-1987". [42720328]	2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9243366]	4.20 QUANTUNQUE IO. Varietà. [8924250]
3.40 ADESSO MUSICA. Presentano Vanna Brosio e Nino Fuscaigni. [5240182]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	5.10 CONCERTO DAL VIVO.
4.40 BALLETTI - GIANNI MORANDI - PEPPINO DI CAPRI. Musicale.		

PROGRAMMI RADIO										
Tmc 2 14.00 FLASH. [866694] 14.05 CLIP TO CLIP. Musicale. [1029385] 14.10 GIUSTIZIERI DELLA STRADA. Telefilm. [260865] 17.00 HUCKLEBERRY. Fin. Film. [770033] 19.00 NEW AGE. Rubrica. "Magazine sulla filosofia della nuova era". [478762] 19.30 AUTOMAN. Telefilm. [915878] 20.30 FLASH. [813491] 20.35 IL RIVOLUZIONE. Film drammatico. [939743] 23.00 CALCIO. Campionato Italiano Serie A. Una partita.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO [8264526] 16.30 VITTE SOTTO SOPRA. LA TIVO. "Miti e controtipi". [183217] 17.00 COPERTINA. Attualità. [262323] 18.00 TERRITORIO ITALIANO. "Pop e rock italiano". [188762] 18.30 SPORTIVI. (Replica). [196781] 19.00 STACK. (Replica). [461472] 19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [39145566] 23.30 TAPPE RUNNER. Rubrica. "Settimanale di cinema e home-video". [937975] 0.15 TG GENERATION.	Italia 7 14.00 UN UOMO UNA DONNA OGGI. Film. Con Anouk Aimée. Regia di Claude Lelouch. [66763014] 17.00 SPAZIO LOCALE. [277255] 18.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. [955472] 19.15 ED. NEWS. [8097694] 20.50 L'AFFARE GOSHENKO. Film spionaggio (USA, 1966). Con Montgomery Clift, Hardy Kruger. Regia di Raoul Levy. [19553491] 23.00 SKETCHES - AMICI PER SEMPRE. Film commedia. Con Jason Bateman, Charles Thomas Howell. Regia di Neal Israel.	Cinquestelle 12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [353014] 12.30 SUPERSPORT. Rubrica sportiva. [801236] 13.30 CALCIO A CINQUE. Rubrica sportiva. [66027014] 20.30 THE HUNK. Film commedia (USA, 1986). Con John Allen Nelson, Steve Levitt. Regia di Lawrence Bassoff.	Tele+ Bianco 13.30 VESNA VA VELOCITÀ. Film. [797675] 15.00 SCOMDI OMICIDI. Film. [6669912] 17.10 RITROVARSÌ. Film drammatico (USA, 1994). [4574101] 18.50 OMICIDE: LIES ON THE STREET. Telefilm. [6501439] 19.40 LE AVVENTURE DI STANLEY. Film animazione. [1796217] 21.00 DIABOLIQUE. [9153385] 22.40 +GOL. [4443762] 22.55 ACQUE PROFONDE. Film thriller. [988859] 0.30 I RACCONTI DEL CINECINO. Film dram. [124521] 2.30 RACCONTI D'INVERNO. Film.	Tele+ Nero 11.10 BATMAN FOREVER. Film. [7881491] 13.05 OMICIDE. Telefilm. [1490901] 13.55 UN ADORABILE TESTARDO. Film commedia. [9497323] 15.40 QUALCOSA DI CUI SPARLARE. Film commedia. [5749994] 17.20 THE GLASS SHEPHERD. Film. [9403323] 19.10 FLIRT-NOW-YORK-BERLINO-TOKIO. Film. [8663743] 20.30 L'UOMO DEL DOVANI. Film fantastico. [9673255] 21.55 A SANGUE FREDDO. Miniserie. [893526] 23.25 FALLEN ANGELS: A DIME A DANCE / LOVE AND BLOOD. Telefilm.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView, sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni showView al telefono 0848.88.42.56. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 19.24; 2.4; 5; 5.30. 6.05 Radiouno Musica; 6.15 Italia; 6.50 L'Arca di Noè; 9.30 Noi siamo le colonne; 11.15 Vivere la Fede; 11.40 La Bibbia (Replica); 12.00 Angelus del Papa; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Quelli che la radio; Al Marisa Bar; Fuori il rosso; 17.00 Strada facendo. Musica, esultanza, comicità e suggerimenti di Stefano Graziosi e Laura Tarziani; 18.30 GR 2 - Anteprema; 22.40 Fans Club; Di Augusto Sciarra; 24.00 Stereonotte. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.	Raidue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè; 7.15 Vivere la Fede; 8.02 L'Arca di Noè; 9.30 Noi siamo le colonne; 11.15 Vivere la Fede; 11.40 La Bibbia (Replica); 12.00 Angelus del Papa; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Quelli che la radio; Al Marisa Bar; Fuori il rosso; 17.00 Strada facendo. Musica, esultanza, comicità e suggerimenti di Stefano Graziosi e Laura Tarziani; 18.30 GR 2 - Anteprema; 22.40 Fans Club; Di Augusto Sciarra; 24.00 Stereonotte. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 12.00 Concerto di musica da camera; 12.00 Uomini e profeti. Domande - "Voci proprie; 12.45 Domenica Musica. Ballate con noi; 13.45 Club d'ascolto. Giocar di versi -	Canale 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3063255] 8.00 TG 5 - MATTINA. [29168] 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [2653304] 9.45 ANTEPRIMA. Rubrica. (Replica). [7544410] 10.00 DIARIO DI VIAGGIO. [26584] 11.00 PAPÀ NOÈ. Telefilm. "L'appuntamento". [70878] 12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "L'inquilina del 3° piano" - "Il testamento di Sandra". [74694]	TMC 7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [3560110] 9.00 DOMENICA SPORT. All'interno: 9.05 Touchdown. Settimanale di Guido Bagatta; 9.30 Atletica leggera. Maratona di Montecarlo. [73032149] 11.55 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [7663410] 12.10 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [5254878] 12.45 METEO. [1750385] 12.50 TMC NEWS. [7954878]



Domenica 23 novembre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



Punto per punto le proposte «di riequilibrio economico e finanziario» elaborate dalla società editrice

Ecco il progetto presentato dall'azienda per risanare i conti dell'Unità

Le vendite, la foliazione del giornale, la pubblicità e gli abbonamenti, l'occupazione e i costi del personale, le iniziative editoriali: il punto della situazione, le prospettive e le future strategie del Gruppo. Il ruolo dei futuri soci privati.

Dalla Prima

te e Cd. Il marchio "L'U" che edita questi prodotti è una garanzia di qualità culturale da tutti riconosciuta.

Questi ambiziosi obiettivi sono vaghe enunciazioni di principio se non vengono accompagnati da un responsabile lavoro di risanamento aziendale. Se questa condizione imprescindibile sarà realizzata potranno giungere anche capitali freschi necessari a fornire ossigeno al rilancio dell'attività editoriale.

In questi ultimi difficilissimi mesi abbiamo lavorato al riposizionamento dei nostri prodotti. La vendita delle cassette al sabato, ha dato confortanti risultati ed ha consentito al giornale di riconquistare lettori che non potevano sostenere il prezzo di 8.000 lire. La sperimentazione sulle testate locali, le "Mattine", ha confermato il forte interesse per una informazione attenta ai temi della politica istituzionale, di partito, alla cronaca.

Infine abbiamo predisposto un progetto di riequilibrio economico e finanziario che è stato presentato alle organizzazioni sindacali.

Esso fotografa lo stato della azienda. La crudezza delle cifre segnala la drammaticità della situazione.

Siamo perfettamente consapevoli di chiedere ai giornalisti ed ai poligrafici un consistente sacrificio finanziario, dopo aver ridotto in maniera equilibrata tutti gli altri costi. Al tavolo delle trattative con le organizzazioni sindacali ci siamo presentati riaffermando la disponibilità a cercare assieme ai lavoratori, in una ottica di concertazione, le soluzioni necessarie al raggiungimento dell'obiettivo.

La critica alla logica dei due tempi in parte è vera: il progetto, pur indicando le linee di carattere generale per ciò che attiene all'informazione locale ed alla natura politica, culturale ed economica del giornale, non indica compiutamente il percorso di rilancio editoriale. E questo sostanzialmente per due ragioni. Vediamole.

La prima: il Consiglio d'Amministrazione e l'attuale proprietà entro dicembre devono definire un accordo con le parti sociali che, come si è detto, consenta di riallineare i costi ai ricavi. La seconda: un piano di rilancio editoriale potrà essere elaborato dalla Direzione del giornale.

Comunicato della Rsu aziendale

La Rsu a nome dei lavoratori poligrafici non può che esprimere viva preoccupazione per il progetto presentato dalla proprietà della testata e che fa seguito a innumerevoli piani di ristrutturazione che hanno visto sempre i poligrafici pagare il prezzo più alto.

Dal 1994 ad oggi infatti il deteriorarsi della situazione industriale ed editoriale del giornale ci pone di nuovo di fronte al progetto dei due tempi: sacrifici ora in attesa del rilancio. Pur tuttavia nell'incontro svoltosi mercoledì 19 novembre in Fieg, alla presenza delle rappresentanze nazionali e territoriali, non abbiamo inteso rompere immediatamente le trattative in attesa di un più dettagliato chiarimento che non potrà non salvaguardare gli attuali livelli occupazionali e l'identità del nostro giornale.

[La Rsu aziendale]

nale solo contestualmente all'ingresso dei nuovi soci.

Quello che noi fin da ora possiamo assolutamente garantire ai lettori ed ai lavoratori è che l'Unità rimarrà un grande giornale della sinistra che condivide, con le altre forze che formano la coalizione dell'Ulivo, rilevanti responsabilità di governo.

La quota del 20% circa che il Pds manterrà appena ci saranno le condizioni in una nuova compagine sociale, sarà posta a garanzia di tutto ciò ed a tutela dell'autonomia del giornale.

Gli obiettivi dell'azienda e dei lavoratori sono comuni e puntano ad assicurare ad una delle più importanti e gloriose testate italiane un futuro stabile, in un panorama dell'editoria contrassegnato da una contrazione delle vendite ormai costante da una conseguente aggressività degli editori.

Partendo da questa consapevolezza auspichiamo una rapida ripresa della trattativa e un esito positivo della stessa.

I numerosi attestati di convinta solidarietà che sono giunti in questi giorni alla Direzione del giornale ed alle organizzazioni dei lavoratori, testimoniano del profondo affetto che lega i nostri lettori, e non solo essi, al giornale, ed indicano anche il ruolo positivo svolto dalle nostre testate. Tutto ciò è per noi un grande conforto. La certezza del nostro forte radicamento in tutte le aree del Paese ci induce a ritenere che l'informazione locale non solo può vivere ma si può anche proficuamente sviluppare.

Tuttavia è del tutto evidente che questa azione di sviluppo deve accompagnarsi a credibili piani di risanamento tali da rendere anche le testate locali appetibili ad investitori terzi.

Infine deve essere dato atto a tutto il partito ed in special modo ad alcune realtà regionali come ad esempio l'Emilia, la Lombardia, la Liguria, la Toscana, di essere state protagoniste di uno sforzo generoso di solidarietà concreta che ci può consentire di guardare con ragionevole fiducia ad una conclusione positiva delle ormai storiche difficoltà finanziarie del partito e del suo gruppo editoriale.

[Francesco Riccio]

Pubbllichiamo il testo del progetto di riequilibrio economico e finanziario presentato mercoledì scorso dall'Arca Società editrice dell'Unità.

INTRODUZIONE

Nonostante l'impegno profuso dalla proprietà, dal management e da tutto il personale, le attività editoriali del Gruppo Arca si trovano oggi in uno stato di crisi di proporzioni tali da metterle in discussione, nel brevissimo periodo, la stessa continuità. Se si aggiunge che a questa situazione oggi non fanno più velo né brillanti risultati diffusionali conseguiti dalle videocassette nel periodo 95-96, né i minimi garantiti dei contratti pubblicitari, si ha ben chiara la situazione di crisi del Gruppo Arca. La successiva comparazione dei dati sull'occupazione, sulla foliazione, sulle vendite e sui risultati di gestione degli anni 94/97 mostra con chiarezza il nesso di causa-effetto che li lega nonché la progressione, l'ampiezza ed il carattere strutturale di questa crisi. Tutto ciò non deve però far dimenticare come non sia sufficiente solo una onesta e sincera accettazione dei fatti per meglio comprendere i percorsi da intraprendere.

Il risanamento non potrà certamente essere conseguito solo con un progetto di riequilibrio economico-finanziario ma anche con un forte piano di rilancio editoriale che dovrà però essere discusso in modo realistico solo dopo l'ingresso dei nuovi soci e che dovrà comunque indirizzarsi nell'ambito delle linee direttrici concordate, dando per acquisito il riequilibrio economico-finanziario.

COMPARAZIONE

OCCUPAZIONE E COSTI DEL PERSONALE. Il personale a libro paga dell'Editrice alla data del 1/8/1994 era pari a 398 unità ed esattamente 215 giornalisti e 183 poligrafici, per un costo complessivo annuo di 44 miliardi di lire.

La previsione dei costi del personale, al 31/12/1997 a livello di Gruppo, risulta pari a circa 52 miliardi di lire a fronte di un organico di 388 dipendenti ed esattamente 253 giornalisti e 135 poligrafici. Fatto 100 l'anno 1994 l'indice dinamico dell'occupazione nel 1997 sale a 188 (+18%) per i giornalisti, mentre scende a 74 (-26%) per i poligrafici ed il costo del personale si incrementa di 8 miliardi di lire (+17%), nonostante i benefici dell'accordo del marzo scorso.

FOLIAZIONE E PAGINE STAMPATE. La foliazione base del giornale nazionale a fine luglio 1994 risultava di 32 pagine, pubblicità compresa, compilate in un doppio fascicolo; la stessa saliva a 38/40 pagine nelle quattro zone di più forte radicamento ossia Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio con l'inserimento di cronache locali. Alla stessa data di quest'anno la foliazione, rettificato il formato tabloid del nove edizioni di Mattina nel formato quotidiano, risultava pari a 48 pagine. La produzione media giornaliera nei primi sette mesi del 1997 è stata di 140/145 pagine circa il doppio del luglio 1994.

DIFFUSIONE. Il dato medio relativo alla diffusione giornaliera - edicola ed abbonamenti - indica le copie vendute in 136.465 nel 1994, in

151.537 nel 1995, in 127.528 del 1996 ed in 106.184 nel primo semestre del 1997.

Nel mese di ottobre, esclusa ogni iniziativa promozionale, la media giornaliera del venduto effettivo si stabilizza sulle 85.000 copie. Fatto 100 il '95 anno di miglior diffusione, il parametro flette a 71 nel febbraio 1997 ed a 57 in settembre, registrando una contrazione di oltre 43 punti nel triennio. Nel periodo omogeneo rappresentato dai primi cinque giorni della settimana la perdita media si riduce attestandosi intorno al 22%.

INIZIATIVE PROMOZIONALI

DEL SABATO. Una valenza del tutto particolare assume, in questo contesto, la caduta registrata delle vendite in edicola nella giornata del sabato, per l'attenuarsi della forza vitale propria delle videocassette. Dal picco delle 365.759 copie vendute nel 1995 si è passati a 263.725 nel 1996, a 158.619 nel primo semestre del 1997 (-53,2%). La discesa è continuata nel luglio 1997 a 132.554 copie, a 113.175 copie in agosto ed in settembre, ultimo mese di abbinamento obbligatorio, il venduto medio è stato di 94.098 copie. Nel mese di ottobre l'Unità, al sabato da sola, si è attestata sulle 63.200 copie mentre 60.000 sono risultate le videocassette vendute a 9.000 lire e circa 20.000 quelle ridistribuite a 7.000 lire.

PUBBLICITÀ. Sul fronte dei ricavi da pubblicità, i risultati attesi per l'esercizio '97 si attesteranno intorno ai 17 miliardi di lire, con una perdita - a tutta prima - assai consistente se si considerano i 27 miliardi riportati a bilancio nel precedente esercizio. Il risultato va ascritto a una sostanziale modifica del quadro contrattuale che ha contrassegnato, dal gennaio 1997, il rapporto con le concessionarie, mentre la produzione si è mantenuta costante sui livelli storici. Le cause vanno fondamentalmente ricondotte alla uscita - peraltro non evitabile - da clausole di reddito minimo garantito che avevano caratterizzato il precedente contratto.

RISULTATI DI BILANCIO. Le sintesi dei minori ricavi e dei maggiori costi che si evidenziano dall'analisi dei risultati di bilancio del triennio 95-97 mostra di per sé con sufficiente chiarezza la qualità dello squilibrio strutturale cui sono sottoposte le società del Gruppo. Infatti se la perdita del 1995 era rimasta contenuta in un miliardo, l'esercizio 1996 si è chiuso con una perdita di oltre 13 miliardi di lire, stante l'iscrizione a bilancio di sopravvenienze attive per 8 miliardi di lire. I dati finora consuntivati dell'esercizio in corso confermano la progressione negativa esponenziale, infatti l'azionista di riferimento è stato costretto già a ripianare perdite per 10 miliardi di lire a maggio e per ulteriori 20 miliardi a fine ottobre 1997.

STRATEGIA
Il progetto che s'inizia oggi si svilupperà in un biennio. In esso si prospetta la ridefinizione delle linee strategiche del Gruppo attraverso la riconversione e la diversificazione dei prodotti, puntando pe-

ro ad una immediata quanto drastica riduzione dei costi:

industriali, dei servizi, del lavoro
al fine di consentire, con il contributo fondamentale di nuovi capitali, il supporto finanziario alla strategia stessa.

PRODOTTI. Punto di partenza è il convincimento di dover corrispondere attraverso progetti editoriali compatibili col quadro economico-finanziario dell'azienda, ai nuovi bisogni d'informazione che si vanno manifestando e che trovano conferma in una società in rapida evoluzione, sempre più caratterizzata dalla globalizzazione dei mercati e da eventi storici per il nostro Paese, quali l'ingresso in Europa, la riforma del welfare e quella federalista dello Stato.

In tale contesto, preso atto delle risorse disponibili, dei risultati delle azioni intraprese negli ultimi mesi e della sperimentazione, nonché delle nuove modalità organizzative intraprese dalla concorrenza in merito alla informazione locale, le progettualità e le risorse professionali e finanziarie verranno indirizzate lungo quattro possibili direttrici d'intervento:

- l'Unità, quotidiano nazionale di politica, di cultura ed economia;
- l'informazione locale, mediante abbinamenti opzionali con quotidiani di area in tutto il territorio nazionale, anche con testate di nostra proprietà, comunque editate da terzi;
- le nuove produzioni giornalistiche on-line, su Internet, o su reti dedicate, sulle problematiche politiche, sociali e culturali;
- «l'U», iniziative editoriali multimediali a carattere periodico de l'Unità.

PREZZO. Dal 1° dicembre 1997 l'Editrice porterà il prezzo di copertina del giornale a 1700 lire. La decisione - che riconosce a l'Unità il ruolo di leader nella categoria dei politici così come a Il Sole 24 Ore in quella degli economici - oltre ad assorbitare l'aumento dei costi previsto nel 1998, in particolare quello già annunciato della carta, consentirà di praticare con flessibilità abbinamenti con quotidiani locali e con testate specialistiche a diffusione nazionale in alcuni giorni della settimana, senza condizionare pesantemente il conto economico. La politica degli abbinamenti, da realizzare non solo nelle aree a maggior radicamento, è finalizzata all'incremento della diffusione in «aree deboli» e - per questa via - ad un miglior posizionamento de l'Unità sul mercato della pubblicità.

ABBONAMENTI. Gli abbonamenti a l'Unità attivi alla data odierna sono circa ventimila, consegnati per il mezzo postale, i servizi di portatura o appoggiati presso le edicole. Pur registrando una flessione di circa duemila copie rispetto all'anno 1994, gli abbonamenti si segnalano come uno dei fattori di maggiore stabilità: rappresentano infatti circa il 25% delle copie vendute ed una fonte primaria di finanziamento per oltre 6 miliardi di lire.

Poiché i sottoscrittori non sono un dato della contabilità ma un patrimonio politico, l'Arca - per il suo futuro - ha da tutelarli ed

estenderne il numero impegnandovi le risorse più idonee e professionalmente adatte. Si tratta, di attuare le seguenti azioni:

L'Arca si doterà di una struttura cui verrà affidato il compito di definire, in sintonia con le direzioni Politica e Generale, quali azioni intraprendere al fine di migliorare il servizio ed il rapporto col lettore abbonato o con le forme associative che li rappresentano abolendo ogni altra forma di mediazione. Alla Società di distribuzione resteranno affidate solo funzioni operative quali l'aggiornamento della banca dati e la statistica, gli adempimenti tecnici legati alla produzione ed alla spedizione come il fascettario oltre agli incassi ed i solleciti. Per il 1998 l'abbonamento sarà proposto al prezzo di 480.000 lire (22% di sconto sul prezzo di copertina) per il solo giornale nazionale senza nessun tipo di abbinamento.

COSTO DI STAMPA. La stampa inciderà sull'esercizio corrente per circa 20 miliardi di lire; costo che grava per oltre 560 lire su ciascuna delle copie vendute. È un dato che da solo mostra l'urgenza di riconfigurare l'intero «sistema» di stampa, la cui struttura con il lancio di Mattina ha finito con l'assumere connotati clamorosi rispetto alle necessità della diffusione: 7 diversi contratti e 5 tipografie.

È pertanto indispensabile, nell'immediato, conseguire tre risultati:

- allineamento del costo copia stampata alla media del settore;
- riunificazione all'interno degli stabilimenti del ciclo produttivo costituito da ricezione - stampa - confezione - spedizione, anche per le copie destinate agli abbonati;
- revisione della mappa dei centri stampa e dei trasporti, in sintonia con le nuove strategie editoriali.

In questo contesto si ritiene che la configurazione del servizio su tre sole tipografie - idonee per collocazione geografica e per capacità produttiva - costituisca una valida piattaforma di garanzie per le esigenze diffusionali de l'Unità, con un minor costo di circa il 60% rispetto al corrente esercizio.

COSTO DELLA CARTA. Il fabbisogno di carta da giornale, stimato al 31 dicembre 1997, è pari a 13 milioni di Kg, con una spesa che graverà sull'esercizio corrente per circa 13 miliardi di lire. Per il 1998 il fabbisogno di carta si attesterà sugli 8 milioni di Kg con una spesa presunta di circa 8 miliardi di lire a prezzi costanti. La previsione tiene conto anche della riduzione di foliazione da 48 (fine luglio) a 28 pagine come dei benefici prodotti sullo scarto da una riduzione del numero delle tipografie e di un miglioramento del reso in venduto.

ORGANICI E COSTO DEL PERSONALE. Mentre si conferma la validità degli accordi in essere - che indicano tra l'altro nel 31.12.1997 il termine delle misure di contenimento delle voci retributive pattuite con l'accordo di marzo - si dichiara risolto il distacco (ex art. 8, comma 3 della Legge 19.07.93, n° 236) dei 57 giornalisti e dei 35 poligrafici alle controllate Seer e Set ed il loro contestuale

reintegro ne l'Arca Società Editrice de l'Unità.

Il costo del lavoro - per le sue dinamiche ed in rapporto con i ricavi - si evidenzia come uno dei fattori di maggior disequilibrio del conto economico del Gruppo: la riduzione strutturale della sua incidenza dovrà essere pari ad 1/3 del costo attuale, ossia a 17 miliardi di lire.

GIORNALISTI. Nell'indicare l'organico di riferimento per il giornale nazionale si sono considerati due parametri: uno quantitativo, legato alla foliazione che si riduce da 32 a 28 pagine (-12%); l'altro qualitativo legato alla diffusione che, nel gennaio 1997, risultava di 104.000 copie mentre oggi si attesta sulle 85mila (-18%).

Ciononostante l'organico proposto per l'Unità resta quello già concordato nell'accordo del marzo '97 di 105 giornalisti. Per quanto riguarda le controllate Seer e Set, editrici di Mattina, i giornalisti a libro paga risultano pari a 52, dei quali 15 titolari di contratti a termine che non potranno essere confermati. Alcuni dei restanti 37 redattori potranno essere impiegati su progetti on line.

POLIGRAFICI. Come già detto, 135 sono oggi i poligrafici dipendenti del Gruppo: 128 de l'Arca, 3 della Seer e 4 della Set. Tra questi, a libro paga delle controllate, risultano 4 contratti a termine che - come sopra - non potranno essere confermati. Il nuovo organico lordo, come effetto di modifiche organizzative, ammonta ad 89 risorse complessive. Per le eccedenze che ne conseguono rispetto alle esigenze di organico, come sopra precisate sia dei giornalisti che dei poligrafici del gruppo Arca, si richiederà alle competenti autorità il ricorso allo stato di crisi occupazionale, teso a favorire una loro gestione non traumatica.

CONCLUSIONE

L'estrema sintesi di questi fogli sta ad indicare il carattere di urgenza che la gravità della situazione impone e che si spera di aver trasmesso in modo trasparente ed esauriente alle controparti sindacali. L'obiettivo è la drastica riduzione delle perdite da avviare immediatamente, mediante la risoluzione delle disconomie strutturali dell'impresa.

Sono queste le vere barriere all'ingresso di nuovi capitali, necessari non solo a garantire la continuità ma soprattutto a consentire la elaborazione di un forte piano editoriale di rilancio, ancorato alla funzione politica e culturale del giornale, in un contesto di grandi trasformazioni e quindi anche di grandi opportunità culturali, professionali ed imprenditoriali. Per questi motivi il progetto di riequilibrio economico-finanziario è per tutti noi una priorità assoluta anche se non l'unica, come detto nell'introduzione. La realizzazione di questo necessario progetto, del valore di oltre 30 miliardi, deve essere il nostro obiettivo. Non può però sfuggire ad ognuno di noi che solo un comune sentire, teso alla salvaguardia del patrimonio culturale e storico di questo giornale, potrà consentirci di individuare i percorsi migliori per cogliere, insieme, questo vitale obiettivo per il nostro futuro.

FORUM DELLA SINISTRA DEMOCRATICA PER GLI ITALIANI NEL MONDO

Interverranno:
on. Piero FASSINO sottosegretario Affari Esteri
Marco MINNITI segretario organizzativo Pds

ROMA, LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 1997, ORE 16
SALA DELL'EX HOTEL BOLOGNA, VIA SANTA CHIARA, 4

comi
COMUNICAZIONE E INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
NEL NUMERO 93

Amministrative Filippetti Un voto che rafforza il governo
Mondani Polo paralizzato dal partito azienda
Catalano Bassolino un sindaco determinato per la vittoria dell'Ulivo.
Telesse Rutelli stravince ma pesa l'effetto "Beautiful"
Oliveri Genova: un Ulivo debole va al ballottaggio
Fedonazione Bologna! Una legge per tutelare le donne
Culture Gorbaciov Dal Palazzo d'inverno alla Perestrojka
Francis Pettinari L'era Marchais. Merlo i sei mesi di Jospin

AGLI ABBONATI E IN LIBRERIA
COMINFORMESE "Frontiera Islam" Benali, Brown, Camera D'Afflino, Cristiano, De Giovannangeli, Donini, Morabito, Nasrallah, Pettinari, Refat, Taher, Zarmandini

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato al Movimento dei Comunisti Unitari - Via Ghisardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

COMUNE DI GIFFONI VALLE PIANA
Provincia di Salerno

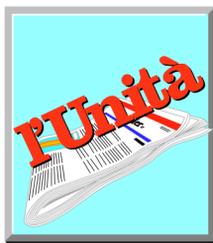
Il Comune di Giffoni Valle Piana, con sede in via Vignadonica in Giffoni Valle Piana (Sa) - Tel. 089/868302 - Fax 089/865422 - C.F. 0062 098 065 6 - indice un pubblico incanto per l'appalto dei lavori relativi "Opere di tutela e valorizzazione delle risorse idropotabili nel territorio comunale, nonché di razionalizzazione ed adeguamento dei sistemi di adduzione, compenso e distribuzione idrica". I lavori verranno eseguiti nel Comune di Giffoni Valle Piana. L'importo complessivo a base d'asta, al netto di I.V.A. e di Lire 5.785.891. Non sono ammesse offerte in aumento. Categoria e classifica: Cat. 10/a importo L. 6 miliardi. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del maggior ribasso sull'importo a corpo a base d'asta (contratto da stipulare a corpo). Il termine massimo per l'ultimazione delle opere è di giorni 390 dalla consegna. Sono ammessi a partecipare alla gara i soggetti italiani o di altri Stati membri della CEE che abbiano i requisiti richiesti. Le modalità per la partecipazione alla gara sono riportate nel bando integrale che i concorrenti possono ritirare presso l'Ufficio LL.PP. del Comune o richiederlo a mezzo fax. Il presente avviso è stato spedito alla G.U. in data 18.11.1997. Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate alla gara suddetta, facendo pervenire all'Ente appaltante apposita domanda in carta legale, corredata dei documenti indicati nel bando, entro le ore 12.00 del giorno 19.11.1998

Giffoni V.P., li 19.11.1997 IL SINDACO Dott. Ugo Carpinelli

l'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Dopo l'assemblea aperta di venerdì le parti si pronunciano sulla proposta di Cofferati

Dai contratti di solidarietà una soluzione per l'Unità?

Prario: «Si possono fare». Il Cdr: «Prima un vero piano»

«La proposta di adottare contratti di solidarietà che Sergio Cofferati ha portato all'assemblea dei lavoratori dell'Unità, penso che possa trovare accoglimento oltre che da parte dei lavoratori anche da parte dell'azienda...». Così Italo Prario, amministratore delegato dall'Unità, ieri mattina ai microfoni di Italia Radio. La risposta da parte dei rappresentanti dei giornalisti è immediatamente venuta, nel corso della medesima trasmissione, da parte di Roberto Giovannini, del Cdr: «L'ipotesi del contratto di solidarietà è effettivamente praticabile, ma a due condizioni per noi fondamentali: l'azienda deve infatti consegnare ai giornalisti un piano editoriale in grado di dare prospettive di sviluppo all'Unità e alle Mattine, e dunque dare contenuto reale alla solidarietà. Inoltre la richiesta di 130 esuberanti è palesemente esagerata e renderebbe impossibile concludere l'intesa».

Dopo due giorni di sciopero - il primo conflitto così duro aperto nel giornale «fondato da Antonio Gramsci» - e dopo la partecipatissima assemblea aperta organizzata da giornalisti e poligrafici l'altro ieri a Roma, c'è già una sorta di «schiarita» nella vertenza aperta così aspramente sul destino dell'Unità? È presto per dirlo. E le due dichiarazioni che abbiamo riportato definiscono l'esigenza di un gesto più chiaro da parte degli amministratori del giornale perché la trattativa possa riprendere. Ma non c'è dubbio che l'assemblea, il lunghissimo elenco di presenze amichevoli e di attestati di solidarietà che ha raccolto, e l'intervento di Sergio Cofferati, abbiano prodotto una accelerazione, e forse aperto una prospettiva più costruttiva e originale, per quanto assai difficile.

Il segretario della Cgil ha scelto di mettere tutto il peso della sua autorità in una vertenza che assume inevitabilmente un alto valore simbolico per la sinistra italiana, che oggi governa. Lo ha fatto con un discorso assai franco. A questo passaggio, ha detto, «si arriva dopo troppo tempo», in una situazione più difficile di quella che avrebbe potuto essere affrontata prima. La strada di fronte alla vertenza è «stretta», giacché il «risanamento dei conti è indispensabile», ma va collegato «all'idea forte del profilo politico e della collocazione del giornale». Tenere insieme risanamento e sviluppo è ancora più arduo essendo annunciato un cambio nell'assetto proprietario che per ora impedisce un negoziato «con chi verrà dopo». Tuttavia Cofferati ha esortato a non lasciarsi condizionare dallo «sconforto». Ha indicato nei contratti di solidarietà - evocando l'immagine del modello «Volkswagen» - una via innovativa per tutelare l'occupazione, si è augurato che poligrafici e giornalisti possano gestire unitariamente la trattativa, e soprattutto ha ribadito la disponibilità della Cgil, e sua personale, a vedere «quando e in che modo sia opportuno proseguire questa discussione». Ha suggerito anche ai lavoratori l'esigenza di «fare presto»: un giornale è un'azienda di natura particolare, che difficilmente potrebbe gestire con vantaggio un conflitto aspro e troppo lungo.

Le parole del segretario della Cgil si sono aggiunte alla posizione netta che il vertice della Federazione nazionale della stampa ha illustrato attraverso un messaggio del segretario nazionale Paolo Serventi Longhi, venerdì impegnato all'estero, e interventi in assemblea del se-

gretario di Stampa Romana Roberto Seghetti, e del vicesegretario nazionale della Fnsi Federico Pirro. «Non sottoscriverò mai - ha scritto Serventi Longhi - un accordo che si traduca in una forsennata espulsione di lavoratori, in un pesante aggravio della già difficile situazione dell'istituto di Previdenza dei giornalisti, nella cancellazione di un patrimonio fondamentale del pluralismo dell'informazione in questo paese e in primo luogo della sinistra italiana».

Era stato Vincenzo Vasile, del Cdr dell'Unità, a riassumere il contenzioso subito determinato tra le parti, aprendo la riunione: «Una vertenza normale in un paese normale ci vede normalmente fare sciopero contro un fatto assai poco normale: la consegna di uno smilzo documento di 8 paginette, da cui ricaviamo solo pesantissimi tagli». Vasile ha anche criticato la successiva intervista rilasciata da Prario al «Corriere della Sera», in cui si parlava tra l'altro di possibili riduzioni di salario: «Si rischia di bruciare il concetto di solidarietà se lo si presenta solo come punitivo».

Lo sciopero dell'Unità è stato contro il Pds? «Questo - aveva detto ancora Vasile - non è uno sciopero contro il Pds, o contro D'Alema, ma per l'Unità». Del resto non c'è da parte del sindacato una pregiudiziale all'esigenza del risanamento (già a marzo era stato sottoscritto un accordo con sacrifici sul costo del lavoro), né sull'ingresso di nuovi soci. Ma una trattativa non si può fare senza una prospettiva più chiara. La voce del Pds è arrivata all'assemblea - oltre alla presenza di ex direttori come Emanuele Macaluso e Claudio Petruccioli, e i tanti messaggi che riportiamo qui sotto - con un messaggio

non formale di Marco Minniti. Vi è ribadito l'impegno del Pds a «salvare una testata così prestigiosa», con l'ingresso di nuovi investitori, ma a condizione del risanamento dell'azienda. Il Pds «manterrà nella nuova compagnia sociale una quota del 20 per cento a garanzia del ruolo autonomo del giornale, della collocazione politica e del forte insediamento nell'area della sinistra». Minniti si è augurato che i tanti attestati di solidarietà producano anche «atti concreti» per il futuro del giornale. Ha ribadito «piena fiducia» agli amministratori, che hanno «indicato con il progetto di riequilibrio economico-finanziario un percorso che, in spirito di concertazione, può trovare le soluzioni ragionevoli e possibili». Queste parole scritte non sono state considerate sufficienti da Rosanna Lampugnani, che ha detto di essersi sentita «abbandonata dal Pds» per l'assenza e il silenzio di D'Alema. L'«assenza» del Pds è stata rilevata anche da Paola Sacchi. Peraltro, si è aggiunta alle tante espresse da dirigenti di Botteghe Oscure, anche la presa di posizione di Aldo Tortorella, che in un messaggio al Cdr dell'Unità ha informato di aver chiesto la convocazione della Direzione del partito (anche in qualità di membro dell'ufficio di presidenza della Direzione), giacché la situazione del giornale non è mai stata affrontata dagli organismi dirigenti. Un documento di solidarietà alla redazione è stato firmato da altri esponenti della sinistra interna: Bando, Buffo, Fumagalli e Grandi.

Impossibile riassumere tutti gli interventi dell'altro ieri. Molti redattori e rappresentanti sindacali delle Mattine (Giulia Baldi, Marcucci, Ventura, Di Giorgio) hanno ripetuto che amputa-

re l'informazione locale significherebbe snaturare tutta l'Unità. Redattori come Enrico Fierro e Bruno Gragnuolo hanno duramente polemizzato col «piano» presentato.

Gragnuolo si è detto scettico sulla possibilità di attuare in un giornale il «modello Volkswagen». Pasquale Casella si è detto invece d'accordo con Cofferati, a patto che davvero siano coniugati risanamento e sviluppo, e facendo fino in fondo chiarezza sulle responsabilità che hanno portato alla grave crisi attuale. Serena Palieri si è chiesta che senso editoriale abbia annunciare la vendita a prezzo maggiorato di un giornale che si vuole amputare di pagine e servizi locali.

All'assemblea è intervenuto anche il direttore Giuseppe Caldarola. «Escludo che ci sarà un funerale - ha esordito citando le frasi sarcastiche di Michele Serra - perché non è questa la volontà dell'editore, dei nuovi soci, e ci sono le nostre energie». Caldarola si è dichiarato pronto a una discussione sull'oggi: il progetto attuale del giornale va mantenuto, ma deve essere discusso vedendo «in quanta parte è stato realizzato, in quanta no, e perché». Ma ha aggiunto di non ritenere utile, ora, la caccia alle responsabilità del passato.

Ha rivolto un appello alla proprietà, auspicando una ripresa della trattativa senza ulteriori «esibizioni di muscoli», e non nascondendo che «è un problema» l'assenza dei nuovi soci quali interlocutori. «Al Pds, che ha fatto uno sforzo finanziario eccezionale, non chiediamo di tornare indietro, ma è giusto chiedere la garanzia sulla qualità dei nuovi soci».

Alberto Leiss



L'ARTICOLO

Questo giornale va difeso: la scrittura è insostituibile

PIETRO INGRAO

CARO DIRETTORE, stamane, venerdì 21 novembre non ho trovato l'Unità nelle edicole e mi è stato detto che non la troverò nemmeno domani, per uno sciopero di protesta che intende segnalare la crisi che travaglia il vostro giornale. Mi preoccupa che questo giornale soffra. Temo non solo la crisi di un nome simbolico, ma anche di una speranza, di un punto di vista che pure negli ultimi anni non ha coinciso con il mio. So che contemporaneamente il Manifesto attraverso una grave crisi, e mi pare che anche Liberazione sia in difficoltà. Non voglio fare ammucchiate tra soggetti giornalistici diversi. E tuttavia mi pare che ne sgorgi un travaglio grave della stampa che si richiama alla sinistra. Questo mi allarma. Sono uno che vede parecchio la tivù, e ho scritto qualche riga sulla portata grande e sulle implicazioni che l'avvento del medium televisivo ha ormai nella vita di singoli e di collettività. Ma tanto più mi appare insostituibile la scrittura: quei segni neri fissati su carta come li abbiamo imparati da secoli e secoli, e che nella modernità ogni mattina entrano sotto forma di fogli in casa nostra.

Possibile che la sinistra italiana guardi con indifferenza a questa messa a rischio - così grave! - dei suoi testi quotidiani di informazione e di contenuto, lume sull'accaduto, legame con il grande mondo?

Possibile che questo avvenga stranamente nel momento stesso in cui la salute del governo di centrosinistra è migliorata? Possibile che ancora una volta chi ha il potere sui soldi la spunti sulla forza delle idee?

Non so rassegnarmi a tutto questo. È solo un lamento, una predica inutile la mia? Può darsi. Però il silenzio mi è parso davvero uno sbaglio, non solo per i legami antichissimi che ho con l'Unità (mai cancellati dalle differenze e dalle divergenze che pure ci sono) e per la posta in gioco che è grande, per tutta la stampa di sinistra. Non si tratta solo di difendere posizioni politiche. Attenti a non lasciare indebolire parole, vocabolari, culture che mai come in questa civiltà «globale» sono in discussione.

Auguri a tutti voi e a ciò che questo nome l'Unità ha rappresentato per la vita di questo Paese. E scusatemi se esagero. Se posso fare qualcosa ditemelo.

Tante voci dal mondo della politica, del sindacato, della cultura, del giornalismo, dello spettacolo e dello sport

Centinaia di fax e di messaggi di sostegno

Simpatia, preoccupazione, affetto, stima: questi i sentimenti prevalenti nei confronti del nostro giornale e per la vertenza che si è aperta.

ROMA. Un giornale è un giornale. E in questi casi quel che esce solitamente dai fax della solidarietà è sempre una strana miscela virtuale di sacro e di profano. Figurarsi quando in pericolo è un giornale come l'Unità, e a rispondere all'appello per salvarla e assicurarle un futuro è tutto il mondo variegato e molteplice che ruota attorno al nostro giornale: dalla politica alle istituzioni, dallo spettacolo allo sport alla cultura. Con l'aggiunta - in capillarità - di quella ramificata antenna nelle realtà locali che è tutta la grande rete delle nove Mattine, anch'esse a impegnate a sollecitare, ricevere, rilanciare attestati di stima e di solidarietà.

E così può succedere che il messaggio di Carcarlo Pravettoni, alias il comico toscano Paolo Hendel, che finalmente svela per celia il giallo dei nuovi, potenziali proprietari («come nuovo proprietario saluto tutti i miei validissimi dipendenti e li prego di lasciare le chiavi degli uffici sotto lo zerbino e di spegnere la luce prima di andarsene definitivamente...») possa bloccare per qualche minuto «in attesa» sul display della macchina dei fax l'articolo e impegnativo commento del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano («simpatia... preoccupazione... occorre un'analisi critica delle ragioni della crisi e una valutazione realistica delle prospettive di mercato»).

Anzitutto le statistiche: ieri sera erano davvero centinaia e centinaia i messaggi pervenuti alle redazioni. Difficile decidere i nomi con cui iniziare il nostro elenco: c'è Vittorio Foa che sostiene sobriamente che «val la pena» di difendere il nostro patrimonio. C'è Nilde Iotti che nel confessare «con franchezza»: «Non sempre mi è piaciuto il giornale che ho cominciato a diffondere nella clandestinità», protesta: «un ridimensionamento così drastico come quello prefigurato dal piano dell'azienda priverebbe «la società italiana di una voce autorevole anzi indispensabile». E c'è anche «la solidarietà più affettuosa di Giorgio Ruffolo».

Il governo: scrivono all'Unità in lotta Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio e nostro ex-direttore: «Il mio sostegno va a chiunque

sia impegnato nella ricerca di idee e di strumenti idonei a rilanciare, non certamente a ridimensionare il progetto editoriale dell'Unità». E scrivono Lamberto Dini, Antonio Maccanico («un ridimensionamento dell'Unità è preoccupante per voi e per il sistema delle comunicazioni alla vigilia di nuovi e significativi cambiamenti»), Luigi Berlinguer («L'Unità ha capito il senso profondo e delle riforme dell'Ulivo»), Anna Finocchiaro, Livia Turco, Vincenzo Visco.

Dal mondo del cinema: Mario Monicelli, Citto Maselli, Gianni Amelio, Daniele Cipri, Franco Marasco, Daniele Segre, i Teatri uniti di Angelo Curti e Mario Martone, Alessandro Gassman, Carlo Verdone, Enrico Lucherini, Silvano Agosti, Dario Argento, Alessandro Benvenuti, Giuseppe Bertolucci (che ironicamente ci invita con ironico slogan «d'antàn»: «Resistete un minuto più del padrone»).

Dal mondo della politica: Leoluca Orlando («No a qualunque decisione unilaterale di tagli o di ridimensionamento ai danni dell'identità del giornale»); il vicesindaco di Roma, Walter Tocci, il presidente della regione Lazio, Piero Badaloni, Federico Orlando («La nostra forza è nel messaggio di Jefferson, l'America sarà ciò che sarà la sua libera stampa»), Elio Veltri, Carlo Smuraglia, Enrico Boselli, Corrado Stajano («Mattina dovrebbe essere potenziata, altro che chiusa»), Fabio Musci, Cesare Salvi («Il nostro vuol essere un appello pressante a far tutto il possibile perché un ragionevole ed efficace piano di risanamento possa realizzarsi»). I colleghi: impegnativo il messaggio inviato dal segretario del sindacato dei giornalisti, la Fnsi, Paolo Serventi Longhi: «Non sottoscriverò mai un accordo che si traduca in una forsennata espulsione di lavoratori, in un pesante aggravio della già difficile situazione dell'Istituto di Previdenza dei giornalisti, nella cancellazione di un patrimonio fondamentale del pluralismo dell'informazione in questo paese e in primo luogo nella sinistra italiana». E poi Bruno Tucci, presidente dell'Ordine dei giornalisti di Roma e Romano Bartoloni, del sindacato cronisti romani.

Le «firme». Giorgio Bocca: «Lo ri-



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati durante il suo intervento all'assemblea

Ivano Pais

tengo un giornale insostituibile, è l'unico autentico quotidiano nazionale della sinistra, un giornale completo, articolato, fatto bene». Emilio Fede: «Pur essendo su fronti opposti, dal punto di vista politico non certamente umano, ho sempre apprezzato l'impegno e l'onestà che hanno caratterizzato specie negli ultimi anni il vostro lavoro». Maurizio Costanzo, Marcello Del Bosco, direttore di Televideo, il vicedirettore del Tempo, Bruno Costi. E poi i comitati di redazione del Diario della settimana, del manifesto, del Tg3, del Tempo, di Tmc, del Corriere della sera, di Repubblica, del Gazzettino di Venezia, e del Secolo decimono.

Il mondo dello spettacolo: ecco il fax, «graffittato», di Jovanotti («Mi unisco alla vostra pacifica battaglia con affetto ed energiaaaaaa!!!»), Massimo Bubola, Raul Casadei, Beppe Carletti (Nomadi), Roberto «Freak» Antony, Elio e le storie te, Enzo Jannacci: «Mi spiace che le cose vadano male. Io l'Unità la com-

pro perché sono un uomo di sinistra e mi piace leggere le cose della gente che la pensa come me. Coraggio». E ancora Carlo Freccero, Gianni Boncompagni.

Il mondo delle associazioni: la presidente dell'Associazione magistrati, Elena Paciotti, il presidente delle Acli Francesco Passuello, Mario Marazziti, della comunità di Sant'Egidio.

La cultura. La scrittrice Dacia Maraini: «Grave cancellare la sua voce che ormai fa parte del tessuto culturale italiano». L'economista Nicola Rossi: «Mi auguro una soluzione che sappia coniugare l'equilibrio finanziario con la salvaguardia della identità politico-culturale dell'Unità». Luciano Berio, Maurizio Pollini, Riccardo Chailly, Giacomo Manzoni, Salvatore Accardo, Claudio Pavone, Anna Rossi Doria: «L'eclisse anche se parziale e temporanea dell'unità sarebbe una perdita gravissima per la politica e la cultura italiana. Auspichiamo che si faccia di tutto per superare la crisi attuale

del giornale, senza danno per chi lavora e per chi lo legge».

Il mondo dello sport (che non figura tra i settori su cui l'editore intenderebbe proseguire un impegno del giornale): Alfredo Martini, CT nazionale del ciclismo, Luciano Nizzola, presidente della Federazione gioco calcio, gli olimpionici, Andrea Benelli, Iaria Tocchini, Alessandra Sensi, Alessandro Puccini, Fabrizio Mori, Alessandro Lambroschini, il presidente della Federazione ciclistica, Gian Carlo Ceruti, il pallavolista Andrea Lucchetta, le squadre dell'Inter, del Livorno, della Carrarese, della Lucchese, della Roma, la Federazione della pallavolo. E infine, il grande mondo del sindacato italiano, rappresentato ai massimi livelli: oltre a Cofferati, che ha partecipato all'assemblea dell'Unità, hanno mandato messaggi di solidarietà, gli altri due segretari confederali Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, i segretari della Fiom, Fim, Uilm, Claudio Sabatini, Pierpaolo Baretta e Luigi Angeletti.

CGIL
CISL
UIL

SPI
FNP
UILP

Pensionate e pensionati

Fino al 26 novembre alle ore 12 si vota

in tutte le strutture sindacali, nei centri anziani ed in moltissime sedi istituzionali (poste, Inps, ecc.) sull'ipotesi di accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Governo per la riforma dello stato sociale e il lavoro.

Questi i principali capitoli d'intesa che avvia la riforma dello stato sociale, favorisce lo sviluppo e l'occupazione, rafforza la coesione sociale.

Interventi per l'occupazione

- più risorse per il lavoro e la formazione
- sgravi contributivi ed incentivi per le piccole e medie imprese nelle aree depresse
- misure per far emergere il lavoro nero
- grandi opere strutturali con un investimento di 25.000 miliardi nel '98
- controllo del territorio contro la criminalità

Riforma dello stato sociale

- incremento del fondo sanitario nazionale di 8.000 miliardi
- istituzione del fondo per le politiche sociali e di un fondo per anziani non autosufficienti
- sostegno alle famiglie per i figli a carico e, per quelle economicamente più deboli, per l'affitto di casa
- sperimentazione di un reddito minimo per disoccupati in particolari condizioni, disponibili al lavoro
- maggiore equità e regole uguali per tutti nella previdenza
- separazione tra spesa previdenziale ed assistenziale

PARTECIPATE TUTTI ALLE ASSEMBLEE E AL VOTO

Contattare il sindacato per conoscere gli indirizzi dove si può votare.

Le Segreterie nazionali Cgil, Cisl, Uil Pensionati

Il Reportage

E ora resta solo una periferia "normale" con un incubo in più

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CICCIANO (Napoli). Adesso qualcuno chiede perdono. Ma per quindici giorni sono volate soltanto accuse. Incrociate. «È colpa dei genitori, lo lasciavano solo in mezzo alla strada», «No, è la scuola. I bambini erano in balia di loro stessi. Il cancello era sempre aperto, non c'era vigilanza»; «A Roccarainola non sarebbe successo, qui non è come a Cicciano»; «Cicciano? No è il Bronx della Gescal». «È l'omertà del Sud, di un luogo di camorra». Tutti a difendersi e tutti contro tutti alla ricerca di altri colpevoli da aggiungere ai tre per ora accusati di aver violentato, ucciso e, dopo aver smembrato il corpo, bruciato il piccolo Silvestro Delle Cave. Silvestro era nato a San Felice a Cancelli in provincia di Caserta il 21 luglio del 1988 è morto, secondo quello che ha confessato uno dei suoi carnefici, l'8 novembre del 1997 in un appartamento al primo piano di una palazzina del rione Gescal di Cicciano, provincia di Napoli.

Andrea Allocca, Gregorio Sommesse, Pio Trocchia, per quel che si sa mentre stiamo scrivendo, sono gli ultimi ad averlo visto vivo. Sono i tre ora rinchiusi in carcere a Poggioreale con l'accusa di omicidio e occultamento di cadavere. Dal loro racconto sono venute fuori le immagini degli ultimi attimi di vita di un bambino che la gente descrive allegro e spigliato. Sulla confessione del settantenne Allocca si basa l'unica verità conosciuta su cosa Silvestro faceva quel sabato mattina, su cosa voleva, sul perché è stato ucciso, sul come il suo piccolo corpo di bambino sia stato martoriato, ridotto in cenere e poi disperso tra alberi di nocchie e spazzatura della discarica. Era sabato 8 novembre. I giornali, le tv dei giorni successivi davano notizia della scomparsa del bambino. Su quel campo, che sarebbe stata la sua tomba, tra il 9 e il 12 novembre, è passata l'acqua di una pioggia cattiva che per tre giorni ha travolto il Sud d'Italia e la Campania in particolare. Sabato 15 novembre la spiegazione della scomparsa: Silvestro è stato ucciso. Poi gli arresti, le confessioni, la ricerca dei resti. L'indignazione locale e nazionale. Le spiegazioni degli psicologi, le proposte di legge, la scoperta delle emergenze. Le accuse incrociate.

Ma cos'era e cos'è Cicciano e il suo rione Gescal dove Silvestro andava a scuola? Cos'è Roccarainola e la sua frazione Sasso dove Silvestro viveva con la sua famiglia? Quale era la vita di Andrea Allocca passato da 70 anni di anonimato a «mostro», «assassino», «bastardo», «pedofilo»? Cosa resta dopo tanto clamore?

Cicciano e il rione Gescal

È sempre la lentissima ferrovia Circumvesuviana a collegare Cicciano e Roccarainola, ma anche Nola, Baiano, Comiziano alla frenetica e caotica Napoli. Il sindaco della cittadina incrinata è sulla poltrona da 27 anni. Era un democristiano, ora è stato eletto da una lista indipendente di cui fanno parte ex socialisti, repubblicani ed esponenti della lista Dini. Ha 13mila abitanti da governare, 3500 dei quali sono arrivati nel suo territorio non più di 15 anni fa. Sono arrivati per occupare, legalmente o abusivamente (gli abusivi tali sono rimasti dopo 15 anni) i 600 appartamenti del rione Gescal costruito un po' più in là rispetto a Cicciano. Sono arrivati dall'area del comprensorio ed erano terremotati, gente senza casa o impiegati che avevano versato contributi per averne una. Quando parlava della sua gente il sindaco dice: «è gente che lavora». Quando parla della sua cittadina la descrive come: «un posto tranquillo dove la camorra non si è infiltrata e dove il tentativo di aprire al mercato della droga non è riuscito». Quando risponde sui tre re

La mamma di Silvestro Rosaria delle Cave mostra la foto del figlio a 24 ore dalla scomparsa del piccolo. Ma secondo le confessioni dei suoi aguzzini in quel momento il bambino era stato già ucciso e il suo corpo bruciato



confessi o accusati della morte di Silvestro dice: «non conoscevo Allocca né Sommesse, ma quel Trocchia è proprio un fulmine a ciel sereno. Era anche un mio paziente». Il sindaco è medico.

Ma forse Cicciano non è esattamente così anche se, certamente la maggior parte della sua gente è «tranquilla, gente che lavora». Il centro è uno dei paesoni del Nolano area a confine con le province di Salerno, Avellino, Benevento, Caserta. Nola è il centro più grosso con i suoi 35 mila abitanti. Nocciolati e coltivazione di patate sono le risorse agricole. L'Aleria e la Fiat auto a Pomigliano d'Arco, quelle industriali alle quali si aggiungono piccole aziende di trasformazione alimentare: pelati, confetture e il «Pastificio Russo», un tempo fiorente ora ridotto a poco più di 100 dipendenti. A Nola c'è anche il Cis, Centro ingrosso sviluppo, una città mercato dell'ingrosso, la seconda d'Europa. E poi ci sono molti impiegati. Le forze dell'ordine descrivono l'area come «una zona ad alta densità criminale» anche se le cose sono un po' migliorate da quell'undici settembre del 1992 quando fu arrestato Carmine Alfieri. Qui la camorra della «Nuova famiglia», diretta da Alfieri, appunto, ha sparato poco ma si è molto infiltrata nelle istituzioni sottraendo spazio e potere alla «Nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo. La microcriminalità non raggiunge i picchi dell'immediata periferia di Napoli e il contrabbando di sigarette e Gpl è fiorente. E si se è normale che le sigarette non si comprino quasi mai dal tabaccaio, da queste parti anche il pieno di gas per la macchina si fa sotto casa da un anonimo signore munito di pistola erogatrice e di un motorino. Cicciano compreso il suo rione Gescal, ha dunque le sue famiglie criminali, i suoi morti per camorra con

spartorie in piazza, i suoi rapinatori, i suoi spacciatori di droga. Una minoranza. Il resto è gente onesta e lavoratrice, spesso sradicata, «deportata» nelle nuove case venute dopo il terremoto, il bradisismo. Gente che non si conosce, che non ha condiviso nulla e che oggi non può neanche condividere il supermercato dove fare la spesa o il parrucchiere dove tagliare i capelli. Al plesso Gescal dove abitano oltre 3500 persone c'è un bar, un'edicola, una merceria, un alimentari, un tabacchi e due «circoli», esercizi a metà tra il bar e l'alimentari. La gente non s'incontra, non parla se non davanti alla piccola chiesa ricavata tirando su i muri dai pilastri di un porticato. I battenti e i matrimoni, ma anche i funerali di chi vive alla Gescal si continuano a fare lì da dove vengono le famiglie. I bambini hanno tanto verde per giocare, ma spesso l'erba è alta, c'è tanta spazzatura e appena scende la notte non c'è abbastanza luce a dare un po' di tranquillità. I ragazzi arrivano a piedi o in motorino fino alla mitica via Marconi, la zona dello struscio al centro di Cicciano. Non c'è un cinema, l'unico intaccato dal gas per la macchina si fa sotto casa da un anonimo signore munito di pistola erogatrice e di un motorino. Cicciano compreso il suo rione Gescal, ha dunque le sue famiglie criminali, i suoi morti per camorra con

tersi incontrare per parlare, per mettere su iniziative, ma: «lo spettacolo si prepara in un mese e mezzo e si brucia in una sera di rappresentazione e noi gli altri 330 giorni dell'anno che facciamo?». E no, Cicciano non offre altro. Né ai giovani né agli anziani. La bocciofila della Gescal è lì pronta per essere inaugurata da sette otto anni.

Fotografia di un Bronx italiano? No. Anche il Bronx di New York non è più quello di un tempo e chi ha già visto immagini delle Vele di Scampia alle porte di Napoli, di Corviale o di Tor Bella Monaca a quelle di Roma, della Zisa di Palermo, ma anche di Quarto Oggiaro a Milano ha già in mente aree di degrado simile o ben più profonde. La Gescal di Cicciano è un luogo triste e senza vita come tanti altri quartieri dormitorio alle porte delle città. È un luogo che si sente «a parte» persino dal suo stesso comune.

La scuola senza nome

Le «accuse» sono arrivate da tutte le parti su quella scuola elementare attiva dal 1990 e ancora senza un nome. Quei cancelli troppo aperti, quella vigilanza davvero esigua, quelle insegnanti così tanto superficiali da non accorgersi dei turbamenti di Silvestro, da non segnare nemmeno le sue assenze sul registro di classe. E così qualche mamma ha raccontato di essersi visto il figlio tornare a

casa dopo averlo accompagnato fin dentro la scuola elementare. E persino nel caso del piccolo Silvestro il padre e la scuola hanno dato versioni diverse. «Quella mattina l'ho accompagnato fin dentro l'atrio», ha detto il genitore. «No, non era entrato», è stata la difesa. Ora c'è soltanto un fascio di rose bianche sul banco che è stato del bambino ucciso. Pensando a Silvestro e guardandosi allo specchio forse è utile ricordare che la direttrice, tanto sotto accusa, ha tempestato da mesi il comune denunciando la carenza di personale. Forse è utile sapere che uno dei bidelli della scuola elementare ogni sabato viene comandato a vigilare sui servizi igienici del mercato settimanale. Che i lampioni del cortile sono stati «revisionati» soltanto giovedì 20 novembre e che le aiuole dei prati sono state risistemate proprio, ma forse è solo un caso, prima dell'arrivo della tv. Che quel cancello tanto sotto accusa ora è doppiamente vigilato. Una scuola troppo aperta sì, ma questo vuole anche dire aperta al quartiere. La sua palestra è l'unico spazio disponibile per qualsiasi altra attività da farsi alla Gescal.

Nel paese di Silvestro

Roccarainola è sulla Circumvesuviana la fermata dopo Cicciano. Due chilometri di distanza e un'apparenza diversa.



Nel rione Gescal di Cicciano dove il piccolo Silvestro è stato violentato e poi ucciso, a Roccarainola dove viveva, tra la scuola da dove è scappato e la casa del suo assassino: sono questi gli scenari dell'ultimo caso di pedofilia che ha sconvolto l'Italia

Rocca, così la chiama la gente della zona, è «graziosa». Ha la villa comunale al centro del paese e la sua economia è basata sulla ristorazione. Settemila-cinquecento abitanti, 13 ristoranti, 30 sale disponibili per matrimoni, battesimi, prime comunioni... Anche Rocca ha la sua Gescal, ma è un po' più piccola e un po' più attrezzata. Il sindaco vorrebbe dire «più integrata» e per questo spiega «il bambino ricco siede a scuola accanto a quello povero, quello della Gescal accanto a quello del centro. Per questo abbiamo i pullman che fanno il giro del paese e accompagnano i bambini fin dentro i cortili delle scuole».

Rocca ha tre frazioni: Gargani, Fellino e Sasso. Silvestro viveva lì, a Sasso, ottocento abitanti e un bar. Il bar è l'«infernale «sala giochi» dove il bambino avrebbe speso i soldi dei suoi turpi appuntamenti con Allocca. Ma non ha niente di infernale quel «Caffè» che ospita un flipper, tre videogiochi e tre tavolini per le partite a carte. Lo scaffale dei liquori fa spazio ai vasi pieni di caramelle che ancora si vendono «tre per cento lire». E dietro il bancone un rassicurante signore che dice «la somma più grossa che ho visto nelle mani di Silvestro è stata 2400 lire».

I genitori di Silvestro abitano a pochi passi dal bar. In un cortile dove si affacciano più case.

Giuseppe Delle Cave ha il viso spento ed è stanco anche di invocare la pena più forte, quella di morte. Fuori da quella piccola, ma dignitosa abitazione scambia poche parole con il fratello e stringe mani di gente che non aveva mai visto prima e che ora viene a parlargli di partiti politici e di patrocinio gratuito in una futura causa contro «quegli assassini». Non sta lavorando nella fabbrica di legname, né lo sta facendo sua moglie che quest'anno, come gli altri, aveva preso in gestione quattromila metri coltivati a tabacco che le rendevano fino a 15 milioni. «Silvestro viveva bene, era un bimbo svelto, intelligente e la madre non gli faceva mancare niente - è l'opinione di una vicina - Quei soldi che Rosaria (si chiama così la mamma di Silvestro ndr.) guadagnava erano per i suoi fi-

I compagni di scuola di Silvestro portano fiori e rabbia davanti all'appartamento dove il bimbo è stato sevizato e barbaramente ucciso

gli, con questi gli pagava anche il doposcuola». Ma non era un bimbo abbandonato a se stesso? «No, ci metterei la mano sul fuoco».

La vita di Allocca

Ora la porta al primo piano della palazzina 27A è sbarrata. I fiori che tanti hanno portato il giorno della manifestazione, era mercoledì 19, sono appassiti. L'assassino, il pedofilo, l'occultatore di cadavere è a Poggioreale con i suoi complici, con i suoi generi che secondo la sua stessa confessione lo avrebbero aiutato a far morire, a far sparire Silvestro. Nessuno aveva visto, nessuno aveva sentito, nessuno aveva aiutato gli inquirenti impegnati nelle indagini. E così la Gescal era diventata il regno dell'omertà. Ma è bastata una trasmissione in diretta, sono bastate un po' di telecamere accese per far venir fuori decine di testimoni. Davanti al teleschermo sono passati ragazzi che avevano visto Silvestro con «cinquanta, centomila lire in tasca», sono passate donne che avevano visto «il vecchio fermarsi con la bicicletta a guardare i ragazzini giocare». Davanti alla telecamera, per fare audience, per tenere la trasmissione, persino i ragazzi che avevano manifestato contro i silenzi e per una legge sull'educazione sessuale, contro il degrado e la pedofilia e per strutture e servizi sono stati invitati a ripetere «quello che avevano gridato sotto la casa di Allocca». Per chi non lo sapesse sotto la casa dell'uomo tra gli slogan si poteva sentire «Bastardo» e «Devi morire». La tv è denuncia, ma è anche spettacolo.

Quello che invece non ha dato spettacolo, ma anzi è riuscito a passare davvero inosservato fino a quando i cani-poliziotto non si sono fermati nell'androne della sua palazzina è stato Andrea Allocca. Ora una delle sue figlie dice che è un «animale» che aveva tentato di approfittare di sua sorella e che per questo era stato denunciato. Racconta che sua madre è morta di crepacuore dopo aver visto insieme a un «mostro». Ma Allocca non ha denunce pendenti per violenze sessuali

o per atti di libidine. I carabinieri «sapevano», ma per agire avevano bisogno «di una querela di parte». I vicini, i suoi paesani, i «deportati» da Gallo di Comiziano «non possono crederci». La sera di venerdì 7, poche ore prima del delitto, era sulla sua bicicletta, come ogni sera, nella rituale passeggiata che lo portava al calar della notte da Cicciano a Gallo. Dopo tanti anni il pane continuava a comprarlo lì, dopo tanti anni continuava ad andare a sedersi sui gradini della frazione di Comiziano dove ancora ci sono tre contadini. Gli unici con i quali parlava. Di cosa? Di campagna, di raccolti, di nocciolo e di donne. E di bambini? «No, di bambini mai». La moralità di Allocca, vista con i loro occhi, è altissima. «Aveva una sorella che aveva sbagliato e aveva comprato un bambino. Non l'ha mai più guardata in faccia». Aveva una sorella che aveva avuto una storia con un uomo sposato e da questo aveva avuto un figlio. Era un «asino di fatica». E basta.

E no, non basta, almeno a stare alla sua confessione, alle indagini. Ai risultati di questa inchiesta sulla sparizione di un bambino di 9 anni. Il «caso» non «è chiuso», come era stato scritto sui giornali o detto alla radio o in tv. Sono gli inquirenti a dirlo. Restano punti da chiarire, testimoni da trovare. Analisi da fare. A mente fredda. Resta la Gescal e Cicciano, il degrado e l'abbandono, la voglia di fare e l'impotenza. Restano i casi di pedofilia e le violenze sui bambini. E non solo a Cicciano. Ora sono passati 15 giorni. I circoli territoriali di Forza Italia della zona hanno presentato proprio ieri alla stampa una proposta di legge per l'istituzione di una équipe di psicoterapeuti nelle scuole. Forse non sanno quei circoli, ma il sindaco se ne era vantato, che Cicciano ha dal 1972 un servizio psico-pedagogico per i minori. Le truppe televisive hanno levato le tende, i giornalisti hanno smesso di assediare inquirenti, scuola, genitori, parenti, vicini, sindaci. La «verità» sul caso Delle Cave resta quella delle confessioni. Ma il caso non è chiuso. E non sono solo gli inquirenti a dirlo.

L'Intervista

Finanziere
filosofo e
filantropo

Con «La minaccia capitalista» che esce in questi giorni per la collana dei Libri di Reset, George Soros muove all'attacco del dogmatismo neoliberale del «laissez faire». Il finanziere-filosofo-filantropo torna a proporre la necessità di regolare i mercati per evitare il rischio di un collasso del sistema. Soros è nato nel 1930 a Budapest da famiglia ebraica. Dal 1956 si è trasferito negli Stati Uniti, dove ha costituito il Quantum Fund. Questo libro non è la prima prestazione saggistica. Soros aveva già raccolto le sue riflessioni sulla finanza, la società aperta, la filosofia in «Soros su Soros» e «L'alchimia della finanza», entrambi pubblicati in Italia da Ponte alle Grazie.

Soros: «Attenti, non è un paradosso Questo capitalismo può crollare»

DALL'INVIATO

NEW YORK. Dietro le vetrate del trentaduesimo piano di questo grattacielo grigio e senza segni particolari - uffici e basta, per i tanti turisti che passano qui vicino alla Carnegie Hall, sulla 57esima, non è certo una attrattiva - lavora George Soros. L'appuntamento è per l'ora di pranzo, le 12 e 30. Si mangia presto, non come a Roma. Alla estremità di un lungo tavolo da riunioni sono preparati i due coperti. Vista sconfinata su Central Park, il Bronx, il New Jersey. Per trovare gli uffici di Soros, giù al pianterreno avevo dovuto cercare le targhette, più o meno come quelle di un notaio qualsiasi. A due passi da qui nella calca della Quinta strada frotte di turisti contemplanano la Trump Tower, orgia di rame e marmo rosso, fontane, cascate, borchie dorate. La scritta «Trump» (il noto Donald, edilizia) è grande come quella di «Togni» sui tendoni dei circhi. Differenze di stile.

Eppure da qui il finanziere-speculatore tiene i fili non solo del suo primo lavoro, il Soros Fund e tutto il resto, ma anche del secondo, le fondazioni «Società aperta», l'attività filantropica, quella legata all'altra faccia della sua storia: la London School of Economics, l'incontro con Karl Popper, la passione politica liberale, la filosofia. Sono qui da lui per parlare del suo piccolo libro che ora in Italia viene pubblicato da «Reset», «La minaccia capitalista». È un attacco duro all'ideologia neoliberale, ai profeti della globalizzazione, al mito del *laissez-faire* su scala internazionale. Soros sa benissimo lo dice - che i soldi danno peso agli argomenti e ne approfitta liberamente. Il famoso assalto alla sterlina del '92 non solo lo ha reso celebre, ma ha incrementato vertiginosamente la sua capacità di farsi rispondere al telefono. Non che prima fosse povero e trascurato, ma non riusciva a parlare subito con la Thatcher o Bush, gli passavano un sottosegretario. Adesso - riconosce con soddisfazione - non si nega più nessuno. E questo nella vita è utile.

Quanto alla filosofia, ci va cauto, ma si capisce che gli piacerebbe sviluppare la sua teoria della «riflessività» almeno quanto gli piace incrementare gli utili del Quantum Fund. E forse persino un po' di più. Intanto, mentre in Italia esce il libro di «Reset», sta preparando un secondo saggio. A prepararsi un po' del personaggio e dei suoi scritti, si capisce bene che le due cose, finanza e teoria, si tengono insieme in modo limpido e dichiarato. E funziona.

Mr. Soros, non è curioso: uno speculatore che chiede di regolare

di più i mercati?

«Mi propongo due obiettivi: uno è quello di migliorare il sistema, introducendovi maggiore giustizia sociale, l'altro è quello di preservarlo, perché è instabile. Guardi, proprio adesso siamo in una fase del sistema capitalista globale che richiede la massima attenzione. C'è la possibilità di un crollo.»

Qual è il punto più debole del sistema? È l'Estremo Oriente, la Corea?

«Questa è la terza maggiore crisi dopo l'82 e il '94. Allora parti dal Messico, stavolta è partita dalla Thailandia e si è allargata al resto dell'Asia, la Corea, il Giappone. E poi naturalmente coinvolge la Russia e l'Ucraina. È probabile che questa crisi, la più grave delle tre, venga superata. C'è però una possibilità, anche se relativamente piccola, che si aggravi e provochi un collasso. Può accadere anche in pochissimi giorni.»

Da che cosa dipende questa possibilità?

«Può accadere che la Corea non riesca a contenere la crisi bancaria al suo interno, che tenti di salvare le banche. In questo caso potrebbe accumulare obbligazioni alle quali poi non riuscirebbe a far fronte. E questo potrebbe riflettersi sul Fondo

equilibrio di poteri del passato che ogni tanto precipita in conflitti. In termini di prosperità se non si consolida un mercato comune ci sarà lo stesso tipo di instabilità che vediamo nel Sud Est asiatico. Non dimentichiamo che quando l'Italia svalutò, in Francia si fece molto rumore circa il fatto che bisognava difendersi dall'iniqua competizione dei prodotti italiani.»

Il futuro è aperto, come si dice, e dipende da quello che faranno gli attori in scena. Uno di questi è la Bundesbank. Non è entusiasmante per loro mettere l'euro al posto del marco.

«Certo che fanno resistenza ad accettare l'Italia nella moneta comune. Tuttavia credo che, a dispetto di ogni resistenza, la moneta comune stia andando avanti e che la Bundesbank abbia incontrato una forza ancora maggiore della sua, che si chiama Kohl. Anche al momento della riunificazione tedesca fu lui a decidere quale doveva essere il tasso di cambio contro le proteste della Bundesbank. Karl Otto Poehl si dimise perché disapprovava, ma si andò avanti come voleva Kohl. Perciò io ho sempre scommesso volentieri sulla Bundesbank contro le altre valute, ma non scommetto volentieri

possa avere una economia globale senza una società globale. Non basta un mercato per fare una società, questa è una idea falsa. Io mi oppongo al «laissez-faire» perché non tutti i valori di cui una società ha bisogno sono espressi dai mercati. I mercati riflettono semplicemente i valori che i partecipanti individuali pagano volontariamente ad altri partecipanti, non riflettono valori comuni, non il valore dell'aria, non quello della libertà e della giustizia sociale. Questi valori dobbiamo introdurli con il consenso comune, attraverso un processo politico. Io parlo spesso della deficienza dei mercati, ma noi oggi abbiamo a che fare con la deficienza del processo politico e delle democrazie. C'è molto poca cooperazione tra stati sovrani. E questo determina un vuoto.»

Qualche volta lei ha spiegato la differenza tra società aperte e chiuse come differenza tra sistemi dinamici e statici. Che cosa significa?

«Un sistema aperto è aperto prima di tutto al cambiamento, un sistema chiuso definisce invece un programma, un dogma che chi ha il potere impone a tutti gli altri. Anche i sistemi chiusi cambiano ma non

idea di «scienza sociale».

E questo vale anche per l'economia?

«Certo, anche la teoria economica, che fornisce delle generalizzazioni e predizioni sui mercati, fallisce nell'intento di cogliere la natura dei mercati, specialmente di quelli finanziari. Essa fornisce una teoria dell'equilibrio, quando in realtà i mercati sono in disequilibrio. Avremmo bisogno di una teoria generale del disequilibrio.»

Il suo libro insiste molto sulla fragilità della società aperta, sui pericoli che corre, sul fatto che essa non riesce a mobilitare energie ideali.

«La società aperta ha bisogno di riaffermarsi e reinventarsi praticamente per ogni generazione. Ma la grande scoperta che ho fatto dopo il collasso dell'Unione sovietica, è che la società aperta non è minacciata solo dalle società chiuse e dalle ideologie totalitarie. È minacciata anche dalla mancanza di Stato. È quello che vediamo chiaramente nella Russia di oggi. Lo spiega benissimo Stephen Holmes nel saggio che lei pubblica insieme al mio: uno Stato debole come quello russo è una minaccia per la società aperta. Questa è una costruzione molto sofisticata ed ha bisogno di un solido Stato.»

Nell'epoca della competizione globale lei ha un'idea dell'individuo molto poco eroica, molto poco trionfale e competitiva.

«L'idea di individuo è davvero la pietra portante della moderna concezione della democrazia e della libertà. Tutta la nostra visione si basa sull'individuo come ultimo giudice e sulla sua libertà come criterio guida per una buona società. È certo tuttavia che questo «io», questo soggetto, questo individuo non è abbastanza forte per reggere tutto il peso della costruzione. Perché l'individuo, in sé, non è quell'essere razionale che ci siamo figurati, dotato di un sistema di valori ben fondati e solidamente costruiti. L'individuo in realtà è una entità incompleta, è influenzato dalla tradizione, dall'ambiente, è capace di abbandonare valori e assumerne altri. La stabilità non è garantita. Il problema è che speravamo di fondare la nostra moderna concezione della libertà e del bene sociale, basandola su un individuo libero da vincoli e impedimenti, mentre abbiamo a che fare con un individuo gravato da pesi, non razionale come quello immaginato dagli illuministi. Dopo duecento anni di Età della Ragione dovremmo riconoscere i limiti della Ragione e sostituire o ricostruire il nostro concetto di società basandolo sulla fallibilità degli individui e non sulla loro razionalità.»

«Occorrono maggiori regole per finanza ed economia. E più giustizia sociale»

«A New York, nell'ufficio del più famoso "magò" dei mercati mondiali

monetario internazionale e dar luogo a una generale sfiducia nei solvibilità degli Stati. Un'altro spunto capace di scatenare una crisi rovinosa sta nel fatto che la Corea, che ora sta svalutando, venda la sua produzione a qualunque prezzo facendo del dumping internazionale. Se questa pratica dilaga, ci sarà una svalutazione in Asia che spingerà al protezionismo l'America e l'Europa. Anche per questa via il sistema sarebbe in pericolo.»

C'è il rischio di un collasso che coinvolga l'America e l'Europa occidentale?

«No, penso che gli Stati Uniti beneficino attualmente della crisi perché essa consente alla fase di prosperità di durare più a lungo; infatti senza questa crisi avrebbero dovuto alzare il tasso di interesse e questo avrebbe rallentato l'economia.»

Qualche volta lei parla dell'Unione europea come di un processo soggetto al rischio di una disintegrazione catastrofica.

«Credo che la disintegrazione europea avrebbe conseguenze catastrofiche per ragioni sia finanziarie che politiche, perché fondamentalmente l'Europa ha alle spalle una lunga storia di guerre e se non si completa l'Unione si torna a quell'e-

sulla Bundesbank contro Kohl.»

Mr. Soros, mentre la scena valutaria mondiale è così movimentata e rischiosa, lei si occupa di filosofia e di «teoria della riflessività». Ci spiega che cosa è?

«Il punto essenziale è che gli esseri umani pensano ed agiscono sulla base di una conoscenza imperfetta della realtà. Non possiamo dunque aspirare nel campo sociale ad un sapere scientifico come se gli uomini fossero entità inorganiche. La nostra comprensione dei fatti è intrinsecamente imperfetta, le nostre azioni hanno conseguenze impreviste, nel senso che il loro esito è diverso dalle intenzioni, e perciò ogni disegno di una società perfetta è destinato a realizzarsi in modo imperfetto. Dobbiamo accettare che la perfezione non sia raggiungibile ed accontentarci di un «second best», di un ripiego, vale a dire di una società imperfetta ma che noi possiamo migliorare. La «società aperta» è aperta al futuro, al cambiamento, al miglioramento.»

Naturalmente bisogna vedere di quali miglioramenti si tratta.

«È gente diversa avrà idee diverse su che cosa significhi miglioramento. Io ho le mie. Per esempio nella situazione attuale credo che non si

possono ammetterlo. La realtà cambia, ma la visione ufficiale è fissa. Col tempo dogma e realtà si allontanano e può accadere che la tensione tra i due diventi così forte che il dogma si fa insostenibile. È a quel punto che il sistema crolla.»

Ma anche le società aperte non sono al riparo dai disastri.

«È nella natura di un sistema dinamico che non si possa prevedere quello che accadrà e perciò non se ne ha neppure il controllo. Vede, per esempio io so bene come funziona il sistema e come sono collegati tra loro i mercati finanziari, ma se mi si chiede come andrà a finire questa crisi non posso dirlo. Dipende da come la gente agirà sulla base dei fatti e di una reazione ai fatti governata da una conoscenza imperfetta (la riflessività).»

Qualche volta lei sembra alla ricerca di una teoria generale della società e della storia.

«Io rifiuto, con Popper, ogni pretesa di interpretare scientificamente la storia, ricavandone delle leggi generali, come nel marxismo. Non sono d'accordo con Popper invece quando estende il suo modello di conoscenza ai fatti sociali. Credo che dobbiamo abbandonare anche la metafora contenuta nella stessa

Giancarlo Bosetti

Identificata Hilde la tigre kapò nazista a Bolzano

La chiamavano «Hilde la tigre» per la sua inaudita ferocia. Era la «kapò» del campo di internamento nazista di Bolzano. Migliaia di ebrei, di antifascisti, di zingari passarono per quel lager prima di finire nei vagoni piombati che li portavano in Germania verso una morte quasi certa. Hilde è stata finalmente identificata dai carabinieri di Bolzano che conducevano le indagini per conto della Procura di Verona. La «tigre», finalmente lo sappiamo, è Hildegard Laechert e, se fosse ancora viva, avrebbe 77 anni e dovrebbe vivere ad Heidelberg. All'identificazione della terribile kapò i carabinieri sono giunti anche con l'aiuto di alcuni storici di Bolzano, dove si è tenuta una grande mostra sul lager, per preparare la quale, si sono fatti numerosi studi, raccogliendo le testimonianze dei sopravvissuti. In precedenza erano già stati identificati altri due aguzzini del lager di Bolzano, il maresciallo delle Ss Karl Titho e il suo aiutante Hans Haage che vivono in Germania. Le ricerche di Hilde in Germania sono state affidate all'Interpol e alla inchiesta è interessata anche la magistratura tedesca. Ma ormai molti libri hanno messo in evidenza la partecipazione delle donne alle persecuzioni. Negli anni scorsi erano state raccontate le ragioni che portavano a diventare kapò: carriera, conformismo. Le stesse motivazioni, insomma, degli uomini. In un saggio da poco in libreria: «Donne del Terzo Reich», di Claudia Koonz, (Giunti editore, tr. di Francesca Ricci) si dimostra che le donne ebbero un ruolo tutt'altro che subalterno nella costruzione della dittatura fascista. La propaganda hitleriana pose infatti all'attenzione delle tedesche, protestanti e cattoliche, la necessità di condividere attivamente, e attraverso specifiche organizzazioni femminili, l'obiettivo della selezione razziale. Il regime fece delle donne dei soggetti partecipi alla causa del totalitarismo, affidando loro una precisa funzione nell'inquadramento gerarchico della società.

La tragedia del Galeazzi: basta l'individuazione dei colpevoli, oppure c'è una «responsabilità» più ampia? Morte iperbarica e potere della tecnica Soltanto una nuova etica potrà salvarci

Il rapporto con la tecnologia è un fatto quotidiano e capillare. Investe la vita di tutti noi, perché proprio alle macchine noi affidiamo la nostra riproduzione, ignorando funzionamento ed effetti dei congegni. Una scelta voluta ma inconsapevole.

Non è difficile figurarsi, dopo quanto è successo a Milano, altri pazienti che entrano in una camera iperbarica. Un'immagine di rischio estremo, quindi di angoscia, li sfiora, risvegliando in loro quel che l'abitudine probabilmente aveva oscurato. Ossia la consapevolezza che la stessa macchina in grado di ridare la salute può trasformarsi in un congegno micidiale che dà la morte.

Dopo la tragedia (dopo questa, come dopo qualsiasi altra) vogliamo sapere, vogliamo chiarezza sulle cause che l'hanno prodotta. Infatti restare nel buio è insopportabile. Solo la scoperta dell'errore o della colpa di qualcuno aiuta a liberarci dall'incubo. E questo non tanto per via del bisogno di un capro espiatorio, bisogno che pure c'è, ed è più forte di quanto siamo disposti a concedere. Ma per la speranza che, trovate le cause, in futuro non si corra più lo stesso pericolo.

Compito degli inquirenti accertare le responsabilità. E se, come sembra nel caso della clinica milanese, queste ci sono, gravissime (dalla mancata omologazione della macchina al collaudo mai effettuato), però la loro individuazione sembra dare sollievo e rassicurazione. E addirittura giustificare il convincimento che la realtà dopo tutto sia sotto controllo. Non solo l'errore ma anche il comportamento delittuoso sono pur sempre cosa dell'uomo. Come tali, emendabili.

Purtroppo la storia che sempre si ripete semplicemente cambiando situazioni e personaggi dimostra il contrario. Come se, attraverso le nostre azioni sciagurate, a colpirci fosse una realtà infinitamente più potente di noi. Ossia: un destino che incombe sull'uomo senza che lui in realtà possa farci nulla, un fato che è come un oscuro decreto divino. Senonché neppure una concezione fatalistica della condizione umana, per cui noi saremmo inchiodati alla nostra fragilità di creature che sono in balia di forze più grandi di loro, rende pienamente conto della realtà in cui versiamo.

È vero, l'uomo oggi dipende dalla tecnica, potenza che lo trascende, come un tempo dipendeva dagli dei, i quali infatti dispensavano vita e morte con sovrana indifferenza. Ed è altrettanto vero che la tecnica governa il mondo attraverso strumentazioni che ciascuno utilizza ma che nessuno può presumere di manovrare a suo piacimento. Eppure, se la tecnica è il nostro destino, lo è in un senso che evoca una concezione tragica piuttosto che una concezione fatalistica della condizione umana.

Chi non sa che qualsiasi gesto della vita quotidiana comporta fiducia, molta fiducia, non solo in questo o in quel mezzo, ma nel mondo tecnologico di cui questo o quel mezzo fanno parte? Entrare in una camera iperbarica non è, quanto ai rischi, cosa molto diversa che salire su un'aereo o su



Camera iperbarica in un ospedale romano e in alto il filosofo Hans Jonas

Dufoto-Ap

un ascensore. Benché un'esigua minoranza di persone sappia come funzionano questi strumenti, i più si affidano ad essi più o meno tranquillamente. Quasi ciecamente. Solo questione di calcolo delle probabilità?

In realtà la fiducia di cui noi diamo prova quando ci consegniamo corpo e mente alla tecnica (e lo facciamo in tutte le ore del giorno e della notte) è ben più profonda della certezza diffusa che affidarsi a una determinata macchina e anzi al mondo delle macchine significa correre rischi limitati. Infatti qui siamo di fronte a una presunzione per certi aspetti simile a una fede: che la tecnica abbia prodotto, se non il migliore dei mondi possibili, indubbiamente il migliore dei mondi finora conosciuti.

Si dirà: di questo mondo abbiamo imparato a dubitare. Sappiamo che agli effetti positivi del dominio tecnologico della natura si accompagnano effetti non solo negativi ma anche disastrosi. E sappiamo anche che queste dinamiche sono spesso irreversibili, quasi sempre tremendamente minacciose. Eppure si tratta del nostro mondo. Nostro nel senso che noi lo riconosciamo come nostro.

Di più: lo vogliamo come nostro (e se mai la volontà di potenza ha un senso, eccolo). Pronti a voltargli le spalle, naturalmente, magari fuggendo arcadici ritorni o fughe evasive (nel qual caso dovremmo però essere consapevoli che tutto ciò, lusso estremo, possiamo permettercelo solo in forza di ciò che condanniamo). In realtà dietro il no c'è un più profondo sì. Ne fa da spia l'incapacità di rinunciare

al superfluo che ci viene generosamente elargito, figuriamoci l'essenziale. Ce lo conferma il fatto che la tecnica può riparare ai guasti della tecnica, e dunque non possiamo non accettarla, non adottarla.

Ma soprattutto ce lo dice il paradosso per cui a sostenerci nel nostro «folle volo» è la spinta in avanti, è l'impossibilità di un arresto (non di questa o quella mac-

china, ma dell'apparato tecnologico) che non implichi il suicidio dell'umanità. Naturalmente ci si può chiedere, anche molto seriamente, e non solo per un certo gusto nero che pure piace, se non sia venuta l'ora di farla finita. Perché mai dovrebbe continuare questa terrificante vicenda della storia universale, dal momento che non solo non sappiamo più come sia cominciata e dove vada a finire,

ma crediamo di sapere che sia cominciata dal caso e finisca nel nulla? Proprio qui però il pensiero trova la sua pietra d'inciampo. L'idea che tutte le possibilità di dare un senso alla storia degli uomini, dalla fede religiosa nella Promessa alla fede laica nel Progresso, si siano esaurite, non a caso trionfa là dove la tecnica appare destinata a dominare la terra e a espropriare l'uomo della sua dignità morale.

Ma siamo sicuri di essere in presenza di un progresso fatale, a senso unico? E se invece la condizione dell'uomo, che è sottoposto a una potenza trascendente cui si rimette senza riserve, non fosse quella di un burattino bensì quello di una creatura capace di riconoscersi responsabile del suo stesso destino, quasi ne portasse la colpa per averlo scelto e continuare a sceglierlo?

In un suo libro famoso (*Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, apparso in traduzione italiana qualche anno fa da Einaudi) lo scomparso Hans Jonas si domandava se l'umanità avesse o non avesse il diritto di suicidarsi, cioè di abbandonarsi al demone dell'autodistruzione che è in essa. La sua risposta è che no. Non perché l'uomo debba farsi carico (anche nel mondo governato dalla tecnica, anzi, proprio in questo mondo in cui le decisioni sono condizionate dalle varie scienze, economia, medicina, ecc.) dell'imperativo etico che dice: agisci in modo da lasciare alle generazioni future la terra non solo abitabile degnamente. Se Jonas, come in genere gli vien fatto dire, si fosse limitato a fondare l'etica sul diritto



di chi verrà dopo di noi a vivere almeno come abbiamo vissuto noi, il suo argomento sarebbe piuttosto debole. Infatti chi viene dopo di noi è un'astrazione. E poi sarebbe facile obiettare: d'accordo, ma che cosa ne possiamo noi, se la morale non è più cosa nostra? Come possiamo rispondere a degli imperativi, se la libertà ci è tolta e la necessità trionfa attraverso il nuovo signore della terra, il grande apparato tecnologico?

La forza dell'argomento di Jonas sta invece nel fatto che a restituire l'uomo all'etica è lo stesso movimento che sembrerebbe trascinarlo in un'epoca post-morale. Ma per l'appunto: sembrerebbe. Infatti è proprio la tecnica a imporre il riconoscimento della nostra responsabilità. Responsabilità per quello che, considerato altrimenti, è il nostro destino? Jonas non si è spinto fino a teorizzare questo paradosso. Farlo, potrebbe portarci non solo a riflettere sulla tragicità della condizione dell'uomo nell'epoca dominata dalla tecnica. Ma anche a trovare un principio regolatore per quelli che sono i nostri comportamenti quotidiani. Nel momento in cui la tecnica mi appare non più come un'imposizione che mi annienta, ma come una realtà cui mi affido avendola scelta e voluta, il mondo non è più quello che era. E io nel mondo. Se non altro perché a quel punto dovrei riconoscere che ogni mio gesto e ogni mio atto ricadono, quanto ai loro effetti, non solo sulle generazioni future ma anzitutto su me stesso.

Sergio Giovone

Dalla Prima

Ma la cosa che più sorprende è che Canfora si sbraccia per tutto l'articolo a negare l'esistenza della lettera del 30 ottobre 1956 in cui Togliatti esortò i sovietici a intervenire in Ungheria per poi ammettere quasi di sfuggita che vi furono due messaggi del leader del Pci al Pcus, senza menzionarne le date, «tutti incentrati sul problema delle divisioni al vertice (sia del Pcus che del Pci)». Viene subito da chiedersi: divisioni su quale argomento? Per rispondere basta leggere il secondo di questi messaggi, pubblicati per altro integralmente nel libro di Federico Argenterio *Budapest 1956. La rivoluzione calunniata* uscito anche esso come il supplemento dell'Unità nel 1956. Si tratta infatti proprio della famosa lettera del 30 ottobre 1956 in cui Togliatti afferma che a suo avviso «il governo ungherese - rimanga oppure no alla sua guida Imre Nagy - si muoverà irreversibilmente verso una direzione reazionaria».

Le divisioni dunque riguardavano il giudizio sulla situazione a Budapest: vi era chi riteneva possibili un compromesso con Nagy e chi, come Togliatti, considerava il governo ungherese ormai avviato sulla via di controrivoluzione, che

implicava ovviamente la necessità di un intervento per impedire questa pericolosa deriva. Sono stati appena pubblicati i resoconti delle sedute del Presidium del Cc del Pcus dell'ottobre 1956 fatti dal Capo del Dipartimento generale del Cc, cosiddetti «appunti di Vladimir Malin» da cui emerge la grande incertezza regnante in quei giorni al Cremlino. Ne esce fuori che il 30 ottobre venne votata all'unanimità la decisione di non intervenire in Ungheria, ma il giorno dopo Krusciov riconvocò il Presidium per rovesciare la decisione appena presa. Quali fattori determinarono questo voltafaccia? Fondamentalmente due: la crisi del Suez era entrata nella sua fase drammatica con il bombardamento delle città egiziane da parte delle forze franco-britanniche e l'inquietudine dei dirigenti dei paesi satelliti e del Pcus occidentali intimoriti che il contagio ungherese potesse diffondersi in casa loro.

Togliatti in particolare era preoccupato delle possibili ripercussioni interne: nel Pci erano apparsi «gruppi che accusano la direzione del nostro partito di non aver preso posizione in difesa dell'insurrezione di Budapest» e «esi-

gono che l'intera direzione del nostro partito sia sostituita e ritengono che Di Vittorio dovrebbe diventare il nuovo leader del partito». La lettera di Togliatti si inserisce in questo contesto come un ulteriore contributo, non decisivo ma nemmeno insignificante, indirizzato a far pendere la bilancia dalla parte della soluzione militare. Così subito dopo aver deciso di inviare i carri armati a Budapest il vertice del Pcus sente il bisogno di assicurare a Togliatti che prenderà le decisioni necessarie per fermare «la svolta reazionaria». Togliatti non appena venuto a conoscenza dell'invasione la celebra privatamente, come ha riferito Pietro Ingrao, bevendo un bicchiere di vino in più.

Infine facciamo una modesta proposta: se Canfora ancora ritiene che sia possibile una interpretazione della lettera di Togliatti a Mosca del 30 ottobre 1956 diversa da quella nostra, condivisa da Argenterio e da diversi storici ungheresi e americani, non rimane che ripubblicare il testo della lettera sull'Unità con i commenti di Canfora e nostri e dare ai lettori la possibilità di trarre le proprie conclusioni.

[E. Aga-Rossi V. Zaslavsky]



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

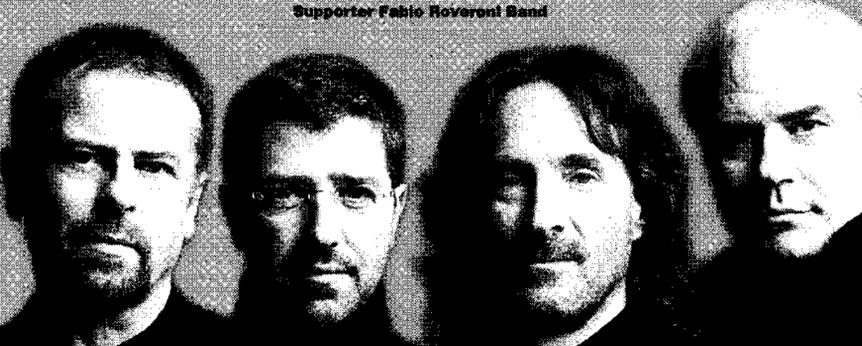
P.F.M.
PREMIATA FORNERIA MARCONI

IN TOUR
date:

DEBUTTO
24 novembre TORINO Teatro Colosseo

27 novembre MILANO Teatro Lirico	11 dicembre BOLOGNA Arena del Sole
28 novembre BELLUNO Teatro Comunale	13 dicembre ORVIETO Teatro Mancinelli
30 novembre RIMINI Teatro Novelli	15 dicembre CATANIA Teatro Metropolitan
1 dicembre FIRENZE Teatro Tenda	16 dicembre PALERMO Teatro Ai Massimi
8 dicembre TRENTO Auditorium S. Chiara	19 dicembre CATANZARO Palazzetto Sport
5 dicembre BRESCIA Teatro Tenda	20 dicembre BARI Teatro Team
6 dicembre MESTRE Teatro Tonio	

Supporter Fabio Rovaroni Band



su CD e Mc **RTI MUSIC**

COSE DI MUSICA

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE - EUTELSAT 3° EST - FREQ 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.39/7.96 ASTRA 19.2° FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10

Contro una conferenza a New York su «Sadomasochismo e omosessualità» interviene il governatore Pataki

Usa: corsi pornografici all'università Fa scandalo il nuovo femminismo

Si moltiplicano nelle sedi universitarie americane i seminari sulla pornografia. Una svolta nei «women's studies». Larry Flint diventa simbolo della libertà di espressione: ma gli studenti prendono d'assalto le sue riviste piene di immagini hard.

NEW YORK. È stato subito scandalo a New York qualche giorno fa, quando sul campo di New Platz dell'università statale si è svolta una conferenza di «women's studies» sul sadomasochismo e l'omosessualità, con tanto di seminario su «giocattoli sessuali per lesbiche» e rappresentazioni dimostrative. Il governatore Pataki ha chiesto senza indugi la testa del presidente di quella istituzione, perché ha permesso una tale degradazione degli studi, anzi l'ha incoraggiata con la sua prolusione. È evidente che Pataki non è al corrente delle ultime notizie dalle università, dove il discorso sul sesso nei «women's studies» sta diventando molto più crudo e spregiudicato. Una recente inchiesta di Lingua Franca, autorevole rivista sulla vita accademica, rivela un panorama che va al di là del campo storico già affermato da qualche anno con gli studi pionieristici di Lynn Hunt sul ruolo della pornografia nella rivoluzione francese. Il soggetto non è più Marie Antoinette, ma il pene mutilato di John Bobbit, fino alle fantasie zoofile di Larry Flynt, creatore ed editore della rivista Hustler.

L'artista e professoressa di storia dell'arte all'università del Nevada Joanna Frueh sostiene che è compito dell'intellettuale femminista creare pornografia oltre che studiarla. Nel suo recente libro «Erotic Faculties» (California, 1997) dedica una sua masturbazione al lettore, convinta di dover essere capace di produrre un testo franco e oltreggiogoso come il sesso stesso. Nel 1982 un evento analogo a quello di New Platz si concluse a Barnard College con una lite furibonda sul campus tra il gruppo «Donne contro la pornografia» e le partecipanti a una tavola rotonda sul lesbismo, che

invocavano comportamenti sessuali devianti. È una differenza che segna la due fenomeni: l'indebolimento del partito anti-pornografico tra le femministe, paradossalmente facilitato dalla pubblicazione nel '93 del libro di Catharine McKinnon «Only Words», e la crescente «normalità» della pornografia nell'università.

L'atto di nascita del corso «Pornographies On/Scene» (gioco di parole su «osceno» e «sulla scena»), offerto dall'università della California a Irvine da Linda Williams è del 1994. A detta della stessa docente, fu pensato proprio come risposta alla McKinnon, che aveva equiparato la rappresentazione di un atto sessuale o la sua semplice fantasia all'atto stesso. La Williams basò il corso sul suo libro «Hard Core: Power, Pleasure, and the Frenzy of the Visible» (California University Press, 1989). E dopo qualche anno di sperimentazione decise di includere anche film di pornografia omosessuale, per correggere l'assunzione della McKinnon che qualsiasi rappresentazione pornografica esprime un atto di violenza del maschio. Come altre docenti la Williams insiste che per capire la pornografia bisogna conoscerla, cioè guardarla, e interpretarne la struttura narrativa. Nell'università della California a Santa Barbara è la professoressa femminista del dipartimento di film Constance Penley che ha fatto della pornografia un soggetto di studio. Alla Northwestern University di Chicago è Laura Kipnis, la prima ad analizzare in termini di classe l'importanza di Larry Flynt e la sua rivista Hustler. La pornografia disturba, dicono queste docenti: è un atto di radicalismo politico studiamo l'impatto sovversivo sulle convenzioni.

L'anno scorso sempre l'università della California di Santa Barbara ha invitato Susie Bright, fondatrice di una rivista pornografica lesbica «On Our Backs», a insegnare un corso di pornografia. La Kipnis interpreta la pornografia come un aspetto della lotta di classe. La Penley spiega che poiché l'insegnamento della pornografia è contrastato dal movimento moralizzatore della destra, diventa l'arma per neutralizzare la censura di altri tipi di dissidenza. È in parte l'argomento usato nella riproposizione del pornografo Larry Flynt come campione della libertà di espressione. Ma a questo proposito la realtà può ancora sorprendere. Se i corsi su menzionati hanno uno spessore intellettuale indiscutibile, è anche vero che non escludono una proliferazione di seminari di basso livello, e la rappresentazione della pornografia pura esemplare.

Qualche settimana fa Flynt è stato invitato dalla docente di legge alla New York University e presidente dell'American Civil Liberties Union, Nadine Strossen, a parlare agli studenti. La Strossen è anche l'autrice di «Defending Pornography», una forte critica alla McKinnon dal punto di vista costituzionale. Il pubblico di studenti ha accolto Flynt con estrema simpatia non per la sua difesa della libertà di espressione, ma proprio per la sua produzione pornografica. Doveva essere un simposio, ma si è concluso con un assalto alle copie di Hustler firmate dall'editore. La stessa Strossen gli ha chiesto di autografare una pila di riviste pornografiche: la riserva dei regali di Natale per il suo staff.

Anna Di Lello

Gallop: «Ma senza sesso non c'è più ricerca...»

La personalizzazione del sesso nell'accademia, anche al di là della pornografia, è un altro fenomeno degno di nota nell'evoluzione degli studi femministi. Rientra in un panorama più ampio di concentrazione sul personale, anche questo fenomeno ampiamente documentato nelle riviste «Lingua Franca» e «The Chronicle of Higher Education». L'esempio più clamoroso di questa tendenza è Jane Gallop, docente di letteratura inglese e comparata all'università di Wisconsin a Milwaukee. Il suo «Feminist Accused of Sexual Harassment», pubblicato dalla Duke University Press, è una sorta di confessione personale da talk show, dal tono volutamente tabloid, e al tempo stesso presentato come teoria sotto l'egida di una prestigiosa casa editrice universitaria. Gallop scrive che la migliore sensazione è quando «piacere e conoscenza, sesso e pensiero si incontrano e si rafforzano a vicenda». La sessualità cioè non è più solamente un soggetto di studio, ma una pratica strettamente legata alla ricerca accademica. La storia che racconta è quella di due studentesse che l'hanno accusata di aver cercato di sedurle e, avendo fallito, di essersi vendicata dando loro dei voti bassi. Gallop ammette di aver avuto rapporti molto personali e carichi di erotismo con queste studentesse, ma rifiuta l'accusa di molestie. È in una conferenza di studi omosessuali nel 1991 che ammette pubblicamente di desiderare le sue studentesse, perché è «impossibile separare l'energia sessuale da quella intellettuale». Ammette anche di aver scambiato in quella occasione un «torrido» bacio della buona notte con una sua studentessa. Non che questo comportamento fosse una novità per lei. Gallop confessa anche di aver fatto di tutto per sedurre due suoi professori, quando era lei stessa studentessa. E di essersi ruscita, andando a letto con entrambi. Fu questa azione di femminismo, sostiene, che le dette il potere di finire la sua dissertazione di dottorato (sul tema, il marchese de Sade), con successo. Diventata una docente, Gallop ha sedotto studenti maschi e femmine. Poi nel 1982 si è sposata e ha posto fine alla sua promiscuità sessuale, ma continua a mantenere rapporti «sessuati» con gli studenti.

[A.D.L.]

Agenda della Settimana

DIOTIMA. Domani a Verona l'algerina Zazi Sadou, impegnata nel movimento delle donne, e Luigina Mortari di Diotima terranno un seminario su «Il coraggio anonimo di ogni giorno». Il 28 la psicoanalista Cristina Faccinani e Chiara Zamboni parleranno de «Il pensiero dell'esperienza». Gli incontri si terranno alle 17 nell'Aula 5 della facoltà di Lettere e filosofia, via S.Francesco.

UMANITÀ. Lunedì alle 11 presso il Dipartimento di Sociologia dell'università La Sapienza di Roma (via Salaria 113) i sociologi Edgar Morin e Franco Ferrarotti terranno un incontro su «L'umanità contro l'umanità». L'appuntamento rientra nell'ambito del seminario organizzato dall'Ambasciata di Francia «Paesaggi del pensiero francese contemporaneo».

DONNE SOLE. Il 25 a Bologna il Centro documentazione donna (alle 18 a Palazzo dei Notai) presenta il volume di Maura Palazzi «Donne sole» (Bruno Mondadori). All'incontro parteciperanno Letizia Bianchi, Ida Fazio ed Elda Guerra. Per informazioni, tel. 051/239788.

FRANKENSTEIN. Il 26 a Bologna, il Centro documentazione donna ospita alle 14.30 la proiezione del film «Frankenstein» di J.W. Hale. Seguirà la tavola rotonda «Frankenstein dal teatro allo schermo», con Alberto Abruzzese, Franco La Polla, Romolo Roncini, Cristina Braggia, Isa Bussi Parmeggiani.

VIOLENZA. Il 28 a Parma ci sarà il convegno «La violenza contro le donne. Dare cittadinanza alle richieste di aiuto» (dalle 9 alle 18 al Centro Servizi della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, località Cavagnari, via Spezia, 138/a). Interverranno, tra gli altri, Silvia Malpelli, Adele Tonini, Marina Piazza, Claudia Zanardi, Carmine Ventimiglia, Giuliana Franco, Maura Gatto, Giorgio Giovannelli. Per informazioni, tel. 0521/238885.

DISAGIO PSICHICO. Il 27 a Roma, presso il Circolo culturale Montecitorio (corso Sempione 27) alle 20.30, l'incontro con il dirigente della Regione Lazio su «Dalla pratica dell'esclusione ai percorsi dell'integrazione: quali possibilità per una nuova cultura della salute mentale?». L'incontro fa parte della rassegna «Disagio psichico: la memoria, la parola, l'incontro».

BILANCIO GIOVANI. Il 28 a Torino, al Centro congressi Lingotto ci sarà l'incontro internazionale «Bilancio Giovani. Differenza, autonomia, rappresentanza», organizzato dal dipartimento Affari sociali della Presidenza del consiglio. Tra i partecipanti, Valentino Castellani, Edith Cresson, Livia Turco, Roberta Torre, Chiara Saraceno, Gianni Vattimo, Daniele Segre, Barbara Mapelli. Concluderà Walter Veltroni. Per informazioni e adesioni, tel. 06/48161517-371-411; dal 02/781185.

LAVORO AUTONOMO. Il 29 e 30 novembre alla Camera del Lavoro di Milano si terrà il seminario della Libera università di Milano sul tema del lavoro autonomo e della rappresentanza. Presenteranno le loro relazioni Sergio Bologna, Paolo Gurisatti, Franco Scarpelli, Antonio Panzeri, oltre a interventi di Lia Cigarini, Maria Marangelli e le donne della Libreria di Milano. Per informazioni e iscrizioni (il numero previsto è di 100 partecipanti, il costo è di 220.000 lire per le associazioni, 120.000 per studenti e lavoratori autonomi, 80.000 per chi si iscrive alla Lumh), tel. 02/6705515.

BRAVE RAGAZZE. Il 29 a Torino la Casa delle donne e il Coordinamento donne contro la violenza organizzano il convegno «Le brave ragazze vanno in paradiso, le cattive vanno dappertutto», ovvero dove sono andate le femministe e dove vogliono andare le ragazze di oggi? Ulteriori informazioni allo 011/8122519.

Internet.



Clic and surf.

MC-link
Dal 1996 la telematica italiana.
Internet compresa.

Help Desk tel. (06) 41892434 - http://www.mclink.it - E-Mail: info@mclink.it



Cavalca subito l'onda di MC-link. Bastano pochi clic per installare dal CD-ROM di MC-link il software di navigazione (Microsoft Internet Explorer per Win 3.1, Win 95 e Mac) ed effettuare immediatamente il tuo primo collegamento a Internet da oltre 100 città italiane. Con MC-link, oltre a poter consultare l'esclusiva rivista telematica, potrai accedere a tutte le funzioni di Internet (www, e-mail, ftp, telnet, news, irc) e cominciare a navigare scegliendo tra le centinaia di link già selezionati e divisi per argomenti. Puoi acquistare il tuo kit presso gli oltre 100 punti vendita diffusi sul territorio nazionale. Per conoscere il più vicino contatta subito l'Help Desk. Carpe dial.

ACCESSO DIAL-UP VIA RTC (rete telefonica commutata)

A Milano, Firenze, Roma, Napoli e Lecce è disponibile anche la connessione in modalità X2

- Internet kit bimestrale con accesso full time Lit. 56.000 (iva incl.)
- L'acquisto del kit postula uno sconto del 10% sul primo rinnovo annuale (Lit. 261.000 invece di Lit. 290.000)
- Abbonamento 12 mesi con accesso full time Lit. 290.000 (iva incl.)

ACCESSO DIAL-UP VIA ISDN

Disponibile a Milano, Firenze, Roma, Napoli e Lecce. Altri nodi in via di attivazione.

- Internet kit bimestrale con accesso 50 ore al mese Lit. 56.000 (iva incl.)
- L'acquisto del kit assicura uno sconto del 10% sul primo rinnovo annuale (Lit. 531.000 invece di Lit. 590.000)
- Abbonamento 12 mesi con accesso 50 ore al mese Lit. 590.000 (iva incl.)
- Ore successive alle 50 mensili cad. Lit. 3.000 (iva incl.)

Con X2
e MC-link
paghi uno
e vai per 2

Con il modem U.S. Robotics SPORTSER FLASH si può navigare a velocità incredibili grazie a MC-link, che consente dalle città servite, collegamenti fino a

52 Kbps (condizioni variabili a causa delle linee telefoniche). Nessun sovrapprezzo rispetto ai canoni di abbonamento standard di MC-link e la possibilità di viaggiare a velocità vicine a quelle ISDN sulla normale linea telefonica.

www.3com.it

3Com

Da dove collegarsi

IN X2 E ISDN:

Nodi attivi al 20/11/97:
MILANO, FIRENZE, ROMA, NAPOLI, LECCE.
Nodi in via di attivazione:
CURINO (BI), COMO, MENAGGIO (CO), BOLOGNA, SASSO MARCONI (BO), GALATINA (LE), GALLIPIOLI (LE), CATANIA, PALERMO.
FINO A 33.6 Kbps:
Da oltre 100 città italiane
Da circa 1200 città nel mondo.



Oggi

—

Excalibur

—

Oggi

Excalibur

Oggi

—

Excalibur

—

Le Lettere



La Verità offesa dal desiderio di onnipotenza dell'uomo

CETTINA MILITELLO

In quel tempo Pilato disse a Gesù: «Tu sei il re dei giudei?... Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». (Giovanni 18, 33-37)

La lettura evangelica di questa domenica, «Solenità di Cristo re dell'universo», è tratta dal racconto della passione secondo Giovanni e precisamente dalla sezione relativa al processo dinanzi al procuratore romano. L'accusa d'essersi fatto re, e dunque d'aver insidiato la sovranità di Cesare, diventerà, per Gesù, il motivo legale della sua messa a morte. Eppure, la sua regalità lo dimostra il dialogo con Pilato - non costituisce davvero una minaccia per l'autorità romana, avulsa com'è dalle logiche ordinarie del potere.

Gesù afferma d'essere venuto a rendere testimonianza alla verità; di più, che chiunque è dalla verità, ascolta la sua voce. A lui Pilato obietta: «Che cos'è la verità?». Quest'espressione a seguire manca nella lettura d'oggi. E tuttavia, la sua perenne attualità mi induce a farne il centro di questa riflessione.

Che cos'è la verità? Ce lo chiediamo tutti, e non si tratta d'opporre il pragmatismo rozzo e cinico di Pilato alle conflittualità complesse, non solo d'indole religiosa, attivate dalla predicazione di Gesù. Che cos'è la verità? Abbiamo un bel glissare la domanda. Essa ci ritorna comunque.

Ci siamo illusi pertanto tempo che il termine fosse univoco. Che la nostra esistenza si giocasse nella polarità antinomica di vero/falso. I percorsi ardui e insieme tortuosi della modernità, ancor di più, quelli della post-modernità hanno progressivamente incrinato ogni nostra ingenua certezza. Oggi, pragmatici o no, siamo costretti alla resa. «La» verità ha ceduto luogo a «le» verità, tutte, ciascuna nel loro ambito, parziali, deboli, provvisorie.

Come mettere insieme, da credenti, l'affermazione di Gesù, il suo definirsi «Via», «Verità», «Vita» e la consapevolezza culturale del frantumarsi della verità, dell'impossibilità di pensarla, quasi, oltre che di perseguirla?

Mi pare, al di là di un corretto approccio al termine in Giovanni, che la questione evada ricondotta alla provocazione che Gesù stesso è che Gesù stesso da. Il paradosso infatti è quello di una verità che si professa tale nella debolezza estrema, non solo della umanità ma di una umanità chiamata innocente a giudizio, addirittura condannata alla fustigazione prima, poi al patibolo. L'«uomo» (il «re») che Pilato presenta alla folla ha la veste rossa dei folli ed è coronato di spine.

Non dubito affatto che «l'uomo dei dolori», il «crocifisso», colui che regna dal legno della croce, testimoni e sia «la Verità». Ma certamente è sconvolgente ed è al di fuori d'ogni pratica di regalità il paradosso della sua umiliazione. E, tuttavia, la sua verità umiliata, offesa, inascoltata - solo che vogliamo intenderne la sfida - ci avvia già, malgrado il tradimento perpetrato nella storia, al necessario frantumarsi di una verità, ultimamente intesa come tentazione univoca di onnipotenza.

Certo in Gesù regalità e verità coincidono, tanto da indurci ad affermare che non c'è esercizio vero di regalità al di fuori di una ricerca, di un riconoscimento della verità che per così dire autentica, supporta lo stesso esercizio del potere. Ma il potere di cui parliamo e che Gesù stesso impersona è confidato al limite, alla debolezza, tant'è che evangelicamente esso è sinonimo di «servizio».

Per il credente, dunque, il problema non è soltanto quello di riconoscere e accogliere la Verità, la persona di Cristo, testimone autorevole del mistero di Dio. Il problema, soprattutto, è, accogliendo il paradosso della sua umanità umiliata, della sua divinità fattasi passibile di sofferenza e di morte, di assumere questa contraddittorietà irresolvibile quale orizzonte del nostro esserci al mondo. Si tratta di accostarsi al reale, accettandone il carattere relativo, prismatico e polimorfo; di accostarsi al potere svuotandolo da ogni unilateralità e prevaricando l'assolutezza; di accostarsi alla fede, assumendone quale paradigma la debolezza che è propria alla divinità fattasi creatura. Il che ovviamente vuol dire anche assumersi il dubbio, l'incertezza, il limite come compagno. Insomma, abbiamo pur sempre da esclamare: «Credo, Signore, aiutami nella mia incredulità». Nessuna altra via «forte» per oltrepassare la debolezza intrinseca delle verità sull'uomo su Dio, mai fino in fondo acquisite, mai sino in fondo compiute.

I risultati di un questionario presentati ad un convegno dell'università di Pavia

Pragmatica la fede dei giovani E nella chiesa la fiducia è poca

Il 50 per cento degli intervistati crede in Dio ma non ama l'istituzionalizzazione della spiritualità. Riserve sui dogmi della verginità di Maria e della trinità e sul Papa come rappresentante di Cristo.

C'era una volta George Bernard Shaw, commediografo irlandese morto nel 1950, che simpatizzava per i socialisti e che non coltivava un gran rapporto con la religione, a proposito della quale scrisse: «C'è una sola religione, benché ne esistano centinaia di versioni». Bella idea, ispirata a un'idea dinamica, progressiva della storia e alla cultura della tolleranza oltre che dell'eguaglianza. A Pavia, all'Università, studiosi di varia formazione (tra i quali Fulvio Papi, Carlo Sini, Giulio Giorello, Amos Luzzatto, Alessandro Cavalli), un lama guaritore tibetano (Gangchen Rinpoche) e anche una poetessa come Alda Merini hanno discusso di religione, muovendosi tra ragione e spiritualità, tra fede e scienza, tra mistica e secolarizzazione, per concludere chiedendo ai giovani che cosa ne pensassero.

E qui, proprio ieri, sono stati presentati i risultati di una indagine condotta tra quattrocento giovani delle scuole pavese. Conclusione alla G.B. Shaw, nel segno cioè di una fede che è necessità morale e che quindi può essere universalmente riconosciuta, al di là dei riti, delle parole, dei fondamenti, dei nomi. La visione è laica, la critica è invece alla Chiesa come istituzione nella storia. I quattrocento buonissimi studenti pavese avvertono piuttosto la responsabilità di fron-

te agli altri e cercano riferimenti, valori, insegnamenti e motivazioni. La crisi delle ideologie li ha privati di certezze. Sono passati attraverso il rifiuto del dogma, il razionalismo esasperato, l'attacco all'autorità e l'anticomunismo che ha annesso o cancellato modelli familiari, religiosi, sociali, attraverso esperienze mistiche o addirittura ascetiche (la fortuna da una parte delle culture religiose orientali, dall'altra il ricorso a droghe allucinogene, al viaggio reale e al viaggio immaginario).

Hanno espresso così la ricerca di qualche cosa che trascenda la quotidianità materiale dei sensi. Hanno infine percorso le strade della ricerca sociale e della prova concreta nel sociale (nel volontariato, nell'associazionismo che ha mescolato e ravvivato nel lavoro e nelle pratiche le conoscenze e le necessità più diverse). Il senso della religiosità che appartiene alla metà dei ragazzi intervistati muove in questa direzione: è la ricerca non di un assoluto distante e impercettibile, ma di una «appoggio» se non proprio di una certezza etica. Le conclusioni sostengono che «l'importanza di una credenza e dei sentimenti a essa connessi per quanto concerne la vita pratica e le azioni non vista sotto l'ottica di imposizioni di norme (in larga parte considerate poco rilevanti), ma sotto quella

della convinzione personale e della responsabilità sociale».

Sono significative alcune risposte: solo il 34 per cento degli intervistati ritiene indispensabile la Chiesa, la stragrande maggioranza dubita che il Papa sia rappresentante di Cristo, una maggioranza ancora più netta dubita dei miracoli. La fiducia verso la Chiesa è circoscritta. Il bisogno di religiosità stempera le differenze: l'ottanta per cento dei ragazzi crede che ognuno possa onorare Dio a suo modo, il 63 per cento che anche le altre religioni contengono verità, il 53 che «bisogna scegliere una via personale», il 41 per cento sente di appartenere alla chiesa cattolica, ma solo il 38, contraddittoriamente, si identifica con una fede.

La religione si vive di giorno in giorno, ma si esalta in momenti particolari. Per il 45 per cento dei ragazzi è il dolore a muovere domande di religione, ma è vero che ciascuno deve cercare dentro di sé una risposta. L'ottanta per cento degli intervistati sente che ogni atto è dettato dalla consapevolezza delle conseguenze oppure dalla responsabilità che qualcuno soffre oppure ancora da una misura della giustizia valutata dalla propria coscienza. In questi numeri probabilmente letto anche il giudizio «egoistico» di chi agisce prestando attenzione a ciò che è meglio per

me» o ai divieti dei codici o al consenso degli altri. Soltanto il trentasei per cento avverte il peso della «legge divina». Eppure per la maggior parte degli studenti ascoltati il «cristiano convinto» è anche il cittadino migliore. La sua immagine è insomma più positiva rispetto a quella dell'ateo: è più sicuro di sé, è felice, è una persona di cui ci si può fidare e il mondo sarebbe di sicuro migliore se fossero tutti come lui.

Non sono risposte spericolate. Rientrano nella normalità di giovani «positivi», che studiano, che leggono i giornali, che sono disposti appena sollecitati (e a sollecitarli ormai sono soprattutto le associazioni cattoliche) all'impegno. Anzi vedono nella fatica dell'impegno concreto, visibile, misurabile, controllabile, l'unica espressione possibile dei loro sentimenti, della loro moralità, in una sorta di «supplenza» rispetto ad altre possibili strade (per l'inadeguatezza della scuola, la lontananza di una professione, il tradimento della politica). Siamo nella traccia della tradizione, per quanto rinnovata nelle manifestazioni più esteriori, di una religiosità non cieca, non bigotta, non fideistica, ma esercitata nel campo, cioè nella società, brutta e malvagia, con Dio senza Dio.

Oreste Pivetta

Il Sinodo: «Eucarestia alle coppie irregolari»

Dal Sinodo dei vescovi sull'America è venuta ieri la richiesta pressante alla Santa Sede di rivedere la normativa verso i divorziati-risposati e verso tutti coloro che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari e che, per tale motivo, non possono ricevere l'eucarestia durante la messa. Il vescovo equadoregno di Machala, mons. Nestor Rafael Herrera Heredia, ha proposto che venga data delega alle conferenze episcopali nazionali perché possano stabilire «norme adeguate», in base alla realtà di ogni paese, per concedere a questi cattolici il «pane della vita» nell'Eucarestia. Si tratta di fratelli «che soffrono» - ha sottolineato il presule - e che avrebbero bisogno di «un'accoglienza fraterna e misericordiosa». Mons. Heredia ha parlato della vasta diffusione, in America, di coppie irregolari, anche tra i cattolici. Ciò - ha spiegato - non nasce da un rifiuto del messaggio di Cristo ma da «cause economiche, sociali e culturali».

Il Caso

Commemorato in Vaticano il centenario della nascita di Paolo VI

Casaroli: «Montini, Papa della pace e dell'ostpolitik portò la Chiesa a dialogare con i più lontani»

Le tappe del pontificato del Papa bresciano, dal confronto con i paesi dell'Est comunista e le realtà post coloniali, al viaggio a Gerusalemme, ripercorse dal cardinale che fu il suo più stretto collaboratore. Il saluto di papa Wojtyla. Presente anche il presidente Scalfaro.

CITTÀ DEL VATICANO. Rispetto alle tante cose scritte nelle settimane scorse su Paolo VI nel centenario della sua nascita, il discorso tenuto ieri sera nell'aula a lui dedicata, dall'ex Segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, che di quel Pontefice fu per quindici anni ministro degli esteri, ha assunto il rilievo di una testimonianza non formale, sia nel fugare le ombre di quanti lo criticarono in vita, per le scelte fatte sull'«ostpolitik» come nella conduzione del Concilio o per i suoi slanci ecumenici, sia nel fornire particolari, anche inediti, nei rapporti di Montini con la Curia e con Pio XII.

Giovanni Paolo II, nel suo breve saluto ai numerosi ospiti - cardinali, vescovi, il presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro, personalità della cultura laica e cattolici, ambasciatori ha detto: «Il Signore ha voluto che un gracile figlio della terabresciana diventasse il robusto trimonier della barca di Pietro proprio durante la celebrazione dell'Assise conciliare, che in questi cento anni è stata senzadubbio l'evento ecclesiale più rilevante, e negli anni della sua

prima attuazione. Siamo profondamente grati a Dio - ha aggiunto - per il dono di questo grande Pontefice, che ha saputo guidare la Chiesa in un momento storico di vasti, repentini e imprevedibili cambiamenti. A noi tocca ora - ha concluso Giovanni Paolo II - di fare tesoro di così sapiente eredità: ci aiuti Iddio a continuare la sua opera apostolica e missionaria, per intercessione di Maria, che il mio venerato predecessore onorò particolarmente con il titolo di Madre della Chiesa». Poi ha ripreso le parole pronunciate da Casaroli: «Nella memoria e nel cuore della Chiesa e del mondo Paolo VI ha, ormai, un monumento che nessuno potrà distruggere».

Molti esponenti dei settori tradizionalisti della Chiesa avevano, infatti, criticato apertamente o sottovoce Paolo VI per aver voluto riprendere con i paesi comunisti i rapporti, da quelli interrotti, sia a livello diplomatico che ecclesiale, nonostante che vescovi (Wisnizky, Mindszenty, Beran, Slipy, ecc.) e semplici fedeli fossero discriminati e perseguitati. Paolo VI - ha osservato Casaroli - non fece che approfondire la linea di Gio-

vanni XXIII, il quale aveva provocato «qualche apertura in una muraglia impenetrabile da anni» perché non va dimenticato che «il mondo comunista appariva, negli anni '60 e '70, un colosso quasi invincibile e duraturo». Anche se «un occhio attento poteva, già allora, intravedere i vuoti crescenti e le crepe interiori che annunciavano la crisi di un sistema che, oltre ad andare contro Dio, andava contro l'uomo nella sua completa e concreta realtà». E qui la rivelazione. «Il Papa mi disse una volta, come al termine di un esame di coscienza, che con i Paesi a regime comunista la S. Sede stava forse conducendo una politica di gloria. L'esperienza gli ha dato ragione».

Ma quella di Paolo VI fu una politica di ampio respiro nel ridefinire il ruolo della Chiesa in un mondo sconvolto dal «travaglio del passaggio da vecchi assetti coloniali a nuove indipendenze, dal dominio di soffocanti ideologie, soprattutto nell'Europa del cosiddetto socialismo reale, allento ma incontestabile sforzo per il ritorno alla libertà». Era un mondo su cui gravava il pericolo reale di una

guerra nucleare tra «blocchi contrapposti». Di qui le iniziative di Paolo VI sulla pace portando la S. Sede a partecipare, dopo aver a lungo riflettuto, alla Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa con la disponibilità ad intervenire «per coadiuvare le parti contendenti ad onorevoli e fraterne soluzioni». Le varie mediazioni della S. Sede - sulla linea del contributo dato da Giovanni XXIII per scongiurare nel 1962 lo scontro tra Urss e Usa per i missili a Cuba - furono date in varie direzioni: per la composizione del conflitto tra Argentina e Cile e, più ancora, per porre fine alla guerra del Vietnam e per ricercare soluzioni pacifiche per il Medio Oriente. La linea fu indicata nel 1965 all'Onu quando Paolo VI disse: «Mai più la guerra! E' la pace che deve guidare il destino dei popoli ed tutta l'umanità!».

E con questo spirito di dialogare con le altre religioni e con le diverse culture che si recò a Gerusalemme dove incontrò il Patriarca di Costantinopoli, Athenagora. E, consapevoli che il «primato» di Pietro fosse di ostacolo al dialogo ecumenico con le

altre Chiese cristiane, disse che quel «primato» è di «servizio, di ministero, di amore» e, quindi, a beneficio di tutti. Con il dialogo, teorizzato con la sua prima enciclica «Ecclesiam Suam», aveva portato a termine il Concilio Vaticano II sempre preoccupandosi di decidere «assieme».

Non mancarono a Montini alcune amarezze mentre lavorava alla Segreteria di Stato. Assistente della Fuci, fu obbligato a dimettersi nel 1933 - ha rivelato Casaroli - quando la S. Sede ricercava con il regime fascista una sorta di convivenza. E, poi, Pio XII lo inviò a fare l'arcivescovo di Milano nel 1954 senza farlo cardinale. «Varii commenti» - si è limitato a dire Casaroli - la serata si è conclusa con un concerto, con musiche di Bach, Schubert, Haydn, eseguite dall'orchestra del Festival internazionale di Brescia e di Bergamo. Ma gli applausi prolungati al discorso di Casaroli hanno confermato, come ha rilevato il Papa, la grandezza di Papa Montini, che la ricerca storica fa emergere sempre più.

Alceste Santini

LA PERSIA

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

MADAGASCAR

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.

Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 6 e 13 dicembre - 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.

L'itinerario: Italia /Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

CAPODANNO PRAGA

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.520.000

Supplemento partenza da Roma lire 40.000.

L'itinerario: Italia (Zurigo) /Praga (Karlestejn-Konopiste) /Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide praguesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia